Quotidiano / Anno LIX / N. 46 (Spedizione in abbon. postale gruppo 1/70)

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

★ Martedì 2 marzo 1982 / L. 400

Domenica 7 marzo diffusione straordinaria

Domenica prossima, 7 marzo, tutto il partito è mobilitato per il pieno successo della diffusione straordinaria dell'Unità, in occasione della festa delle donne. Invitiamo tutte le federazioni a comunicare nel più breve tempo possibile obbiettivi e prenotazioni ai nostri uffici diffusione di Roma e di Milano. Sul giornale di domenica, naturalmente, ci saranno numerosi servizi dedicati alle lotte, alle esigenze, alla situazione delle donne italiane.

Questa è la Calabria che oggi vedrà Pertini

Oggi il Presidente della Repubblica è in Calabria, per una visita di due giorni. Purtroppo, stando al programma ufficiale, non gli saranno offerte grandi occasioni di un rapporto diretto con questa realtà. La Giunta regionale ha preferito le cerimonie. Che in verità per essa sono le ultimissime.

È infatti un governo sul piede di partenza. La Direzione nazionale del PSI, insieme alla maggioranza che dirige questo partito in Calabria (sia pure sbandata e rimessa insieme d'autorità), ha già deciso ufficialmente, dopo quattordici mesi, di aprire la crisi della Giunta di centro-sinistra a presidenza socialista, la prima in Calabria e nel Mezzogiorno. L'esperimento — figlio della linea della «governabilità» — è stato un fallimento, come «tutto» il PSI calabrese, in gennaio, ribaltando i termini di una polemica contro i comunisti rei di averlo già detto, ha riconosciuto. Per un anno e mezzo non si è governato affatto e, ormai quasi a metà cammino, qualora non intervenga un mutamento serio e una svolta, si intravede il disastro di un'altra legislatura buttata al vento. Con una DC che ha conservato sostanzialmente il primato e fatto funzionare a pieno ritmo il suo corrotto ma ramificato sistema di potere.

Eppure questa crisi non si apre sui contenuti di una nuova possibile politica, ma su un complesso gioco di riequilibrio di potere tra e nei partiti di maggioranza (e forse su un calcolo più nazionale: accendere fuochi di rapporto conflittuale con la DC, in previsione di qualche appuntamento elettorale). Comunque è la riprova di un vuoto politico riempito dall'aspra contesa di parti che difendono l'interesse corporativo. Compromettendo l'interesse generale delle popolazioni calabresi e del Mezzogiorno. Dunque non c'è stata «governabilità»: né come stabilità di formula politica, né come effettivo governo, per un cambiamento delle cose.

La sinistra, tutta la sinistra, deve ora partire da qui, dalla riflessione sulla realtà e sull'esperienza. È la proposta, rivolta alla costruzione di un'alternativa, che è uscita dalla stessa conferenza meridionale del PCI conclusasi domenica a Napoli, e che il PCI calabrese ha di recente avanzato apertamente ai socialisti e alle forze laiche.

In una situazione così, i partiti della maggioranza, in velocissima rotta di collisione, non sembrano aver avuto grande interesse ad un confronto sincero con Pertini sui problemi e sui drammi della Calabria di oggi: la regione che il rapporto Svimez '81 giudica, in senso economico e sociale, ormai la più «periferica» d'Italia. Agli ultimi posti per il reddito, la produzione, il lavoro.

Certo, una modernizzazione si è avuta, soprattutto attraverso la politica statale dell'intervento straordinario e del sostegno assistenziale al reddito familiare, i modi di vita sono profondamente cambiati, alimentando a loro volta bisogni nuovi di libertà, di autonomia, di indipendenza delle persone e dei gruppi sociali. Ma il dato fondamentale, prodotto dal fallimento di ogni ipotesi di programmazione, è quello di una disgregazione corporativa.

Un intero decennio di lotte, che hanno strappato impegni d'intervento e d'investimento per uno sviluppo industriale nuovo, è stato bruciato. L'avventura della chimica si è chiusa in un disastro; dalla montagna del Quinto Centro siderurgico di Gioia Tauro, partoriti numerosi topolini, è nato morto anche l'ultimo, il piccolo laminatoio a freddo dell'IRI; altri settori industriali sono entrati via via in crisi, come il tessile; la crisi minaccia l'ultimo baluardo industriale, a Crotone, industrie efficienti, come l'Omeca di Reggio, ed ha rapidamente ridimensionato quel «sommerso» di piccola industria da cui incoscientemente qualcuno si è atteso il miracolo. Il boom del terziario non è stato guidato verso le forme superiori e qualificate.

Una desertificazione, un «caso-limite» che senza dubbio ha padri e madri. Se qualche responsabilità spetta al movimento operaio e ai suoi difetti attuali di meridionalismo, gridano però davvero vendetta le colpe del governo centrale e dei gruppi dirigenti regionali,

Fabio Mussi

(Segue in ultima)

Massiccia risposta all'azienda

All'Alfa Romeo e all'Alfa Sud ieri tutti in assemblea

E' già scattata la cassa integrazione - Contestata e respinta una mozione Fim - Cisl

MILANO — C'erano molti occhi puntati ieri mattina sulle fabbriche dell'Alfa Romeo. L'azienda ha deciso di far partire unilateralmente la cassa integrazione di 15 giorni per tutti i 40 mila lavoratori del gruppo. Il sindacato ha chiesto agli operai, agli impiegati, ai capi, ai tecnici di presentarsi ugualmente in fabbrica. L'appello non è andato a vuoto, i lavoratori hanno risposto bene. Non è stata un'adesione «stanca»: ieri mattina nelle grandi assemblee generali che si sono tenute all'Alfasud di Pomigliano d'Arco, nel vecchio stabilimento del Portello a Milano e ad Arese non c'era proprio aria di rassegnazione né il nervosismo scomposto che può essere cattivo consigliere. C'era voglia di dare una risposta ferma all'azienda, ma anche voglia di discutere, di ragionare, di mettere così le basi di un movimento che abbia il fiato per durare a lungo. Il segnale è venuto fin dalle prime ore della giornata. Alle sei, ora d'inizio del primo turno di lavoro, alle portinerie delle fabbriche milanesi hanno cominciato ad affluire migliaia di operai. Alle otto secondo momento di prova: l'entrata in fabbrica del turno centrale degli operai e degli impiegati ha presentato agli osservatori esterni la visione di tutti i giorni. Mentre dai pullman che fanno servizio dalla città ad Arese scendevano «regolarmente» — come ogni altra mattina — centinaia e centinaia di persone, i grandissimi parcheggi attorno alla fabbrica si sono riempiti, «regolarmente», appunto, come quando nei reparti e negli uffici si lavora.

A Pomigliano d'Arco uguale risposta all'invito del sindacato: migliaia e migliaia di lavoratori ai cancelli. Poi nei reparti con i delegati che hanno affiancato il personale di servizio nell'azione di vigilanza.

Verso le nove — a Pomigliano d'Arco, ad Arese, all'Alfa del Portello — sono iniziate le assemblee generali. Ad Arese non è bastato il grande capannone della gruppi motori: migliaia e migliaia di lavoratori si sono accalcati davanti al palco, dietro, sui fianchi: centinaia erano assiepati davanti al grande cancello del capannone, lasciato aperto proprio per consentire a tutti almeno di sentire. Assieme ai lavoratori messi unilateralmente in cassa integrazione dall'azienda, hanno partecipato alle assemblee i «comandati», operai e capi indicati dall'azienda per i servizi essenziali. Il segnale che è venuto da queste assemblee e che è diretto in primo luogo all'azienda — lo hanno ricordato i sindacalisti, ma lo hanno ripetuto anche in molti interventi i lavoratori — dice: «Attenzione: il sindacato è pronto a riprendere la trattativa che la direzione ha interrotto. Il sindacato ha dimostrato e intende ancora dimostrare di voler governare i profondi processi di ristrutturazione che investiranno il gruppo. Non cede però ai ricatti, alle minacce autoritarie». Il sindacato, inoltre, è tanto forte in questa sua posizione che non cerca scappatoie forse suggestive, ma difficilmente praticabili. La prova? Le posizioni più radicali proposte da alcuni delegati della FIM sono state respinte nelle assemblee e Piergiorgio Tiboni, segretario del metalmeccanici CISL di Milano, è stato lungamente e vivacemente contestato

Bianca Mazzoni

(Segue in ultima)

NELLA FOTO: i lavoratori di Arese in assemblea ieri mattina

Il nostro inviato nelle zone del dramma

Una giornata di guerra a 30 km da S. Salvador

Ungo a Duarte: trattiamo subito

I soldati della Giunta, molti giovanissimi, cercano i guerriglieri che appaiono e scompaiono in una caccia senza fine - Le proposte del presidente del Fronte

Dal nostro inviato

SAN SALVADOR — *Le elezioni di Duarte o vere trattative per fermare il genocidio in Salvador? Con questo interrogativo sono arrivato qui, in questo paese grande come una testa di spillo sul quale per tanti versi sembra ruotare una parte importante del destino del mondo. La risposta di oggi, del mio primo giorno in Salvador, è tragica.*

Eccola. Dal primo mattino, con un giornalista spagnolo e uno francese, giro su un taxi giallo attorno alla collina di Guazapa, a una trentina di chilometri a nord della capitale, dove ci siamo resi conto che è in corso una massiccia operazione militare. Da nessuna parte ci si può avvicinare alla collina e alla vallata che si stende alle spalle, dove giace tra una vegetazione bassa e intricata la città di Suchitoto con i suoi venticinquemila abitanti. Poi il taxista, quasi per caso, imbocca una mulattiera che tra salti naturali, sassi e trincee scavate dalla guerriglia ci getta giù, al chilometro 38, sulla nazionale San Martin-Suchitoto, ben al nord dell'ultimo posto di blocco che ci aveva fermati nel primo pomeriggio. È improvvisamente è la guerra. Sulle nostre teste gira e rigira un elicottero scuro da cui sporgono canne di mitragliatrici, mentre su, verso Suchitoto, spara con cupa regolarità un cannone che batte la fiancata della collina alzando del fumo marrone.

A un paio di chilometri si sentono raffiche di mitragliatrice, colpi di fucile, mentre sulla pianura alla nostra sinistra si alza un fumo bianco e azzurro.

La guerra è lì, paurosamente a due passi da noi, su una collinetta che si alza per qualche decina di metri di fronte al nostro taxi, fermo

Giorgio Oldrini

(Segue in ultima)

Riflessioni su due fatti distanti: Mitterrand a Roma e il sommergibile-spia a Taranto

Quel rischio nel Mediterraneo e altrove

Due avvenimenti del tutto eterogenei ma singolarmente coincidenti nel tempo — la visita a Roma di Mitterrand e l'episodio del sommergibile- fantasma nell'area portuale di Taranto — hanno concorso a riaccendere la latente polemica sulle tensioni internazionali e sul ruolo e la condotta dell'Italia nei suoi essenziali punti di riferimento: l'alleanza atlantica, l'Europa, il Mediterraneo. Mugugni e riserve circolati al momento dell'arrivo del presidente socialista della Francia, si sono rapidamente convertiti in alte urla alla notizia della violazione delle nostre acque territoriali.

Affinché non sorgano equivoci sul senso della nostra riflessione attorno a tali avvenimenti, diciamo subito che l'episodio di Taranto è grave e allarmante. Per essere esatti: più grave di quanto non risulti dalle veementi proteste dei nostri atlantisti d'acciaio, giacché essi lo presentano solo come un inqualificabile accidente riferibile all'arroganza di potenza dell'altro schieramento militare mentre è anche e soprattutto un sintomo allarmante della generale, pericolosa militarizzazione della vita internazionale. Tanto più grave, dunque, in quanto perfettamente espressivo del grado di esposizione al rischio in cui tutti siamo calati, nel Mediterraneo e altrove. E la potenza che ha deciso di compiere una tale violazione della nostra sovranità s'è assunta la grave responsabilità di giuocare in pieno nella logica della tensione e della provocazione, che purtroppo tende a diventare una logica globale e permanente.

Se si perde il senso di questa globalità si può cadere, quali che siano le parole forti che si pronunciano, in una sottovalutazione del dramma contemporaneo. Il sommergibile che è venuto a spiare il nostro maggiore porto militare è uno dei 750 sommergibili che riempiono oggi i mari e gli oceani, una delle 4200 unità marittime da guerra. Magari si trattasse di una avventura isolata, imprevedibile. Allora, sì, basterebbe, per risolvere il problema, potenziare «l'apparato di sicurezza e di rilevamento radar», come qualcuno ha prontamente chiesto credendo di mostrare chissà quale grinta. Il problema, purtroppo, ha ben altra dimensione e pone, più che mai, tutti di fronte alla drammatica alternativa: costruire la pace o rassegnarsi a una eterna corsa riarmista; fare mucchio attorno alle casematte degli stati-guida o articolare un dialogo e un'iniziativa internazionale che veda al lavoro tutte le energie, tutte le forze capaci di esercitare un ruolo e di affermare una personalità nell'arena mondiale.

È in rapporto alla radicalità di questa scelta che appaiono meschini e biasimevoli i mormorii del nostro oltranzismo atlantista attorno alla recente missione di Mitterrand a Roma. Questo rilevante avvenimento era carico, lo sappiamo bene, di significati non solo diplomatici e di stato. Veniva in Italia l'uomo simbolo di un processo politico che tormenta i sonni di molta gente di casa nostra, e non solo del fronte moderato. Ciò ha accentuato la sospettosa reticenza anche verso il significato diretto della visita. Tuttavia essa c'è stata, ed ha avuto tematiche e modalità altamente significative.

Mitterrand è venuto a testimoniare l'interesse della nuova Francia per un completamento a Sud della personalità europea, per un allargamento a Roma del novero dei protagonisti paritari di un indirizzo continentale verso le minacce della strapotenza economico-monetaria esterna e verso la costruzione di un modello coesistenziale attivo, senza cedimenti ma anche senza dogmatismi oltranzisti. L'uomo che ha sollevato l'esigenza di «uscire da Yalta» ha teso la mano all'Italia nello spirito della non rassegnazione verso le angustie dell'immobilismo da blocco militare ricordandoci che non può esistere vera Europa senza il suo lato mediterraneo, così implicato in un'area sempre più zeppa di presenze armate e di tensioni.

Comprendiamo che una tale ispirazione ponga seri problemi a un governo e a forze dirigenti che si sono caratterizzate non solo per una rassegnazione verso questo addensarsi nel crocevia mediterraneo di una crescente turbolenza ma che hanno operato

(Segue in ultima)

La Farnesina definisce «irresponsabile iniziativa» lo sconfinamento del sommergibile - Convocato l'ambasciatore Urss - Mosca: non sappiamo nulla

A PAGINA 2

Jaruzelski accolto a Mosca da Breznev

Il generale Jaruzelski è da ieri mattina a Mosca, dove è giunto in forma particolarmente solenne, accolto all'aeroporto da Leonid Breznev e da una nutrita delegazione del Politburo del PCUS. È la prima visita che Jaruzelski compie in URSS — alla testa di una delegazione di governo e di partito — dall'agosto dell'anno scorso. Ieri sera, nel corso di un pranzo in onore dell'ospite polacco, Breznev ha assicurato che l'URSS «continuerà ad aiutare» la Polonia, mentre Jaruzelski ha sottolineato i «durevoli e inviolabili» legami fra i due paesi e il ruolo dell'URSS nella «difesa della pace in Europa».

I SERVIZI DI GIULIETTO CHIESA DA MOSCA E DI ROMOLO CACCAVALE DA VARSAVIA IN PENULTIMA

Sui principali temi interni e internazionali

Intervista di Berlinguer allo «Spiegel»

ROMA — «Der Spiegel», uno dei più diffusi e autorevoli settimanali della Repubblica Federale tedesca, pubblica sull'ultimo numero in edicola un'ampia intervista al compagno Enrico Berlinguer. Il colloquio con il segretario generale del PCI tocca tutti gli argomenti di più viva attualità sullo scenario internazionale e su quello italiano. Tra l'altro Berlinguer riprende la posizione espressa dal PCI sui tragici fatti di Polonia, spiega ampiamente il giudizio sull'esaurirsi della spinta propulsiva della fase di sviluppo nella lotta per il socialismo aperta dalla Rivoluzione d'Ottobre, si sofferma sull'analisi che i comunisti italiani hanno compiuto del fenomeno staliniano, con le sue degenerazioni e le sue tragedie.

Varie domande riguardano i contrasti manifestatisi tra PCI e PCUS dopo gli attacchi assurdi mossi dalla «Pravda» e dal «Kommunist», così come il rapporto tra le posizioni politiche del PCI e la teoria marxista, oggetto nelle società dell'Est di uno stravolgimento che ne tocca alcuni aspetti fondamentali. La conversazione investe anche i problemi dei rapporti con i partiti socialdemocratici, attraversati da un profondo e spesso fecondo travaglio, e si appunta infine sui nodi cruciali della situazione italiana, e sulle proposte lanciate dal PCI per uscire dalla crisi: la questione morale, l'alternativa democratica al sistema di potere dc, i rapporti tra comunisti e socialisti.

Ai problemi della distensione l'intervista dedica notevole spazio, e all'intreccio di problemi che essa presenta con il caso della Polonia. L'intervistatore ricorda che

(Segue in ultima)

Presa a Torino, la polizia non voleva che la notizia fosse diffusa

Catturata la Premoli, evasa di Rovigo

Con Susanna Ronconi fuggì dal carcere 57 giorni fa: un'auto carica di esplosivo aprì una breccia nel muraglione uccidendo un passante - Era un capo di Prima linea - Telefonata dei terroristi ai giornali - La trappola in un bar - Un altro arresto

Marina Premoli

Della redazione

TORINO — E' durata 57 giorni la fuga di Marina Premoli, 40 anni, genovese, ai vertici di «Prima linea». La donna, protagonista con altre tre terroriste della clamorosa evasione dal carcere di Rovigo il 3 gennaio, è stata arrestata domenica a Torino dalla polizia. La Premoli non ha opposto resistenza, né ha reagito l'uomo che era con lei. La cattura sarebbe avvenuta in un bar nei pressi della stazione di Porta Nuova, ma la polizia non ha dato particolari dell'operazione, così come non ha fornito le generalità dell'uomo arrestato con Marina Premoli.

E' «Prima linea», invece, che parla. Ieri pomeriggio alle redazioni delle agenzie e dei giornali sono giunte numerose telefonate del gruppo eversivo. All'Ansa di Torino una voce femminile ha detto

Massimo Maverracchio

(Segue in ultima)

Le Br volevano fare evadere Corrado Alunni da San Vittore

A PAGINA 5

OGGI

una «repressione severa»

ABBIAMO *ascoltato e visto due volte domenica il TG2: alle tredici letto da un collega del quale ci dispiace di non ricordare il nome e alle 19,50 da Piera Rolandi. Tutti e due hanno dato notizia del discorso del Papa, che parlava dalla sua finestra alla folla raccoltasi in piazza San Pietro, e hanno detto che «per la prima volta» Giovanni Paolo II ha toccato il tema del Salvador. Prima (riferiamo sempre quanto abbiamo udito al telegiornale) il Pontefice aveva sempre parlato solo della Polonia «sollevando anche aperte critiche» e questa volta ha cominciato accennando ai guerriglieri e dopo si è riferito all'azione delle forze di governo, attribuendo loro una «repressione severa». Questo è, testualmente, quanto ha riferito il TG2 alle 13 (e, se non ricordiamo male, anche alle 19,50). È ben vero che ieri il «Corriere della Sera» e «Il Giorno» hanno scritto che il Papa avrebbe parlato di una repressione, da parte dei militari,* «non meno dura e severa», *ma non c'è dubbio che hanno colto nel segno questo nostro giornale e «Paese Sera», i quali hanno sostanzialmente detto ieri che Giovanni Paolo II* «è parso attribuire le principali responsabilità al fronte della guerriglia» *(«Paese Sera»).*

Ciò che è sicuro, comunque, è che domenica, per così dire a botta calda, il telegiornale ha attribuito al Papa soltanto la espressione «repressione severa». Noi siamo subito corsi a controllare, sul dizionario, il significato dell'aggettivo «severo» e il Palazzi, a pag. 1115, così lo spiega: «che non transige in quanto si riferisce alla giustizia e alle norme che reggono la vita», *indicando, del resto, l'altro aggettivo «duro» tra i sinonimi di severo. Dunque, secondo il Papa, l'esercito di Duarte in Salvador «non transige in quanto si riferisce alla giustizia»; infatti noi tutti li abbiamo visti i massacri che compie, le torture a cui sottopone la povera gente, i morti ammazzati di cui riempie le strade, il terrore e la strage che semina dovunque. E proprio domenica l'inviato speciale del «Corriere» Maurizio Chierici, un collega che apprezziamo molto e che non è certo comunista, in una sua corrispondenza dal Salvador scriveva tra l'altro:* «La popolazione diventa l'ostaggio che i militari sparventano. Chi dà aiuto ai rivoltosi finisce al muro. I massacri servono a isolare la guerriglia». *I massacri: la giudica giustizia, questa, Giovanni Paolo II, che ha parlato di «repressione severa»?*

Prima di ieri l'altro, il Pontefice si era sempre e soltanto riferito alla Polonia. Abbiamo un Papa patriota. Ora, essere patrioti è cosa commendevole per un cittadino, ma forse non si addice al capo della Chiesa cattolica, se si pensa che cattolico significa, etimologicamente, universale. Come sembrano lontani i tempi del mite e rivoluzionario Papa Roncalli e del dottissimo e infelice Papa Montini. Quelli, comunque si pensi, ci parvero papi davvero. Questo è, come dicevamo, un patriota. Una specie di Sua Santità Silvio Pellico, in polacco, con Mons. Pietro Marmorelli e le Loro Eminenze i fratelli Bandiera.

Fortebraccio

Da Pertini i leader dei movimenti di liberazione dell'Africa australe

ROMA — Il Presidente della Repubblica Sandro Pertini ha ricevuto ieri alle 18 al Quirinale le delegazioni dei movimenti di liberazione del Sudafrica e della Namibia e dei paesi della «linea del fronte» che hanno partecipato a Roma alla seconda conferenza di solidarietà con i popoli dell'Africa australe. Al colloquio con Pertini, durato 45 minuti, hanno preso parte il presidente dell'ANC del Sudafrica Oliver Tambo, il segretario della SWAPO Kapuka, il sottosegretario agli Esteri della Repubblica Popolare del Mozambico, Valeriano Ferrao, l'ambasciatore in Italia della Repubblica Popolare d'Angola Tulmo de Almeida. I rappresentanti africani hanno avuto incontri anche con i dirigenti dei partiti democratici italiani. Alla direzione del PCI hanno avuto colloqui con Berlinguer, al PSI con Pallucchi, al PSDI con Pietro Longo e Puletti, alla DC con Vito Lattanzio.

La discussione aperta da Bobbio e Napolitano

Due giorni di confronto a Torino sul PCI di oggi

Un seminario di studio organizzato dall'Istituto Gramsci - La «diversità», la terza via, le prospettive - Una diagnosi compiuta dall'interno e una dall'esterno

Dal nostro inviato

TORINO — *Che il PCI sia un partito «diverso» nessuno lo mette in discussione. Il confronto culturale e la battaglia politica sono invece apertissimi sugli sviluppi di questa «diversità». Un saggio se ne è avuto ieri a Torino per merito dell'istituto Gramsci di scienze economiche e sociali, che ha chiamato a introdurre un seminario di due giorni un osservatore comunista come Giorgio Napolitano e uno «esterno» come il prof. Norberto Bobbio.*

«Il PCI secondo il PCI» — *appunto* — e «secondo gli altri»: *quanto divergono le due immagini?*

Per Norberto Bobbio la «diversità» del PCI sta nel suo essere già di fatto un partito asocialista. È ciò nel senso che la pratica politica, il concetto di marxismo come metodo-teoria vivente, la concezione della democrazia dei comunisti italiani sono più lontani dal «marxismo braminico», dalla concezione di democrazia del socialismo reale che da quelle della tradizione socialista.

Per il compagno Napolitano la peculiarità è quella di un partito comunista «che ha saputo rinnovarsi e la cui ricerca si incontra con quella dei partiti socialisti e socialdemocratici che più mostrano anch'essi di volersi rinnovare. E forse — ha aggiunto — bisognerebbe cominciare a ragionare non più in termini di partiti comunisti da una parte e di partiti socialisti dall'altra, ma piuttosto in termini di partiti della sinistra europea tra i quali ci sono tratti comuni, ma ognuno dei quali ha una sua esperienza storica e sue peculiarità».

Non si tratta dunque di una discussione né accademica, né nominalistica. Alla sua definizione, infatti, Bobbio era arrivato dopo un'analisi dello stereotipo di PCI («ateo, totalitario, collettivista») *che in parte è ancora sedimentato nell'opinione pubblica, ha fatto prevalere una tendenza «anti-comunista» su quella «non-comunista», ma che ora sembra stemperarsi in una pratica sempre meno ideologica e sempre più pragmatica della politica.*

Ma se questa «secolarizzazione» del far politica — secondo il prof. Bobbio — rende assai più evidente alle diverse forze politiche che è possibilissimo trattare sul piano della strategia e della tattica (non su quello dei «fini ultimi»), ciò, comunque, non risolve il problema di fondo: quello di un'alternativa di governo a sinistra. Anche se il PSI si dissociasse dal pentapartito («una formula senz'altro più a destra del centro-sinistra — ha detto Bobbio — perché segna una battuta d'arresto rispetto a quell'inizio di apertura a sinistra»), questo non consentirebbe una nuova alleanza a sinistra. Perché nella situazione attuale «il PSI ha troppi pochi voti e perché la sinistra nel suo complesso ha troppi voti concentrati sul PCI». «Il giorno di una coalizione a sinistra è ancora lontano — ha commentato il prof. Bobbio — a meno che...». A meno che — appunto — il PCI non prenda atto di essere già nei fatti un partito incamminato non sulla terza via, ma su quella che Bobbio ritiene l'unica via praticabile e — contrariamente a quella del «socialismo reale» — non bloccata. «Il socialismo reale — ha detto Bobbio — è uno solo, mentre il socialismo democratico è dato da una pluralità di opzioni» all'interno delle quali le «peculiarità» del PCI sono meno estranee di quanto siano nei confronti del socialismo reale.

Questo il percorso di analisi compiuto dal professor Bobbio. Quello del compagno Napolitano era stato diverso, come prevedeva appunto il programma di una diagnosi «dall'interno» ma, ovviamente, non solo per questo.

Il PCI come partito organizzato su base di massa; portatore di un disegno di trasformazione radicale della società: internazionalista; con un regime interno fondato sulla libertà di discussione e, insieme, sulla solidarietà nell'azione: queste — secondo la relazione di Napolitano — le peculiarità al centro della discussione e dell'esame di come si sono modificate alla prova degli anni 70.

Per quanto riguarda il primo punto, «di fronte al deperire di partiti di massa come la DC e il PSI», il PCI ha segnato negli anni che vanno dal '70 al '76 un incremento quantitativo (+310 mila iscritti) e qualitativo (più donne, più giovani, più iscritti meridionali). Ha così smentito nei fatti la tesi di un declino della milizia politica e di tutti i partiti di massa e ciò ha rafforzato la nostra concezione di una democrazia che poggi sull'intervento organizzato delle masse popolari e della classe operaia. Dal '77 — ha rilevato Napolitano — abbiamo registrato un'inversione di tendenza che non mette più in discussione la caratteristica del PCI come partito di massa, ma che individua problemi nuovi (ad esempio il modo di vivere la politica da parte dei giovani).

Per quanto riguarda il secondo aspetto, anche qui vale come discriminante la data del '76, quando il ruolo del PCI, maturato nelle battaglie di decenni per collegare gli obiettivi di riforma con quelli di trasformazione delle strutture della società ed esercitato in una collocazione di opposizione, è approdato alla fase della solidarietà nazionale. Ad una fase cioè che è stata percepita da alcuni settori del partito come «snaturamento» di quel ruolo «antisistema». Ma, nella sostanza — ha detto Napolitano —, le posizioni che da allora siamo andati maturando (quelle che si riassumono nella proposta dell'alternativa democratica, della terza via e del collegamento con la sinistra europea) hanno rafforzato la nostra peculiarità di forza del cambiamento che non intacca il suo carattere di forza di governo.

Per quanto riguarda, infine, il regime interno del PCI, di fronte alle incognite della situazione italiana e ai nuovi punti di riferimento internazionali sono cresciuti problemi nuovi. Il rapporto tra la libertà di discussione e la solidarietà nell'azione, tra la formazione dal basso degli orientamenti e le responsabilità del gruppo dirigente, tra l'ampiezza del confronto delle posizioni e il rifiuto del cristallizzarsi in correnti hanno oggi una dimensione nuova; e in questa dimensione li abbiamo affrontati — ha detto Napolitano — nella sessione del gennaio 1981 del Comitato Centrale. Non abbiamo sciolto tutti i nodi, ma abbiamo chiarito che la risoluzione di tutti questi problemi non è semplificabile nell'attacco alla formula del centralismo democratico.

Vanja Ferretti

Tesseramento al Pci: a Crotone, in fabbrica 245 nuovi iscritti

ROMA — Tesseramento al Pci. Come sta andando? Dopo l'avvio con le tradizionali «giornate» di novembre, adesso come lavorano le organizzazioni del partito? Vedremo, nei prossimi giorni, con alcuni servizi, di dare un panorama delle iniziative. Ma intanto, sulla base di una informazione della sezione organizzazione della Direzione, è possibile registrare una significativa mobilitazione nella campagna di tesseramento e di reclutamento al Pci.

Colpiscono, positivamente, per esempio, alcuni risultati conseguiti in realtà operaie. Così risalta il dato che arriva dalla sezione di fabbrica della «Pertusola» di Crotone: i compagni hanno raddoppiato quasi gli iscritti passando da 320 a 565 tesserati, un risultato straordinario. Lo stesso è avvenuto alla «Elettrocarbonium» di Ascoli Piceno dove la sezione di fabbrica ha raggiunto il 193 per cento passando da 57 a 110 iscritti con 53 reclutati. Risultati importanti hanno già ottenuto cinque regioni meridionali: in Sicilia, dove le federazioni di Ragusa e Caltanissetta sono già al cento per cento, gli iscritti in più, rispetto alla stessa data dello scorso anno, sono 4013; in Abruzzo 1329 in più; in Campania 7328 in più; in Lucania 659 in più; in Calabria 34 in più.

Ampio il panorama di risultati positivi che viene offerto dalle sezioni territoriali e di fabbrica della federazione di Torino. Nella città quattordici sezioni sono oltre il cento per cento e sette lo hanno raggiunto e in particolare: la 31ª sezione è al 105% con 155 iscritti, la 47ª al 100% con 218 iscritti, la 34ª al 105% con 236 iscritti, la 40ª al 100% con 322 iscritti, la 16ª al 104% con 277 iscritti.

Vediamo alcuni risultati dalle fabbriche torinesi: alla Fiat Spa raggiunto il 115% con 427 iscritti; alla Michelin il 104% con 224 iscritti, alla Olivetti San Bernardo il 103% con 86 iscritti, alla Fiat Rivalta Meccanica il 100% con 102 iscritti, alla Pirelli azienda il 107% con 278 iscritti, alla Indesit di None il 105% con 55 iscritti e alla Facis il 100% con 118 iscritti.

In molte federazioni sono in corso iniziative straordinarie per il tesseramento. A Biella sino al 10 marzo dieci giornate con l'obiettivo di raggiungere entro quella data il cento per cento; a Padova sono state premiate 33 sezioni che si sono particolarmente distinte nella campagna di tesseramento; anche a Venezia sono in corso dieci giornate straordinarie che si chiuderanno l'otto marzo; in Toscana è programmata una campagna straordinaria dal 14 al 31 marzo; ad Ancona per l'11 marzo è prevista una seconda giornata straordinaria (la precedente si è svolta il 25 febbraio).

Mentre un portavoce del governo dell'Urss afferma di non saperne nulla

Per il sommergibile protesta la Farnesina

«Irresponsabile iniziativa» afferma una nota del ministero degli Esteri - Convocato l'ambasciatore sovietico a Roma - Polemica con il ministro della Difesa Lagorio - Differenti valutazioni sulla efficienza della nostra Marina - Interrogazioni in Parlamento

ROMA — È stata un'«irresponsabile iniziativa»: così la Farnesina bolla lo sconfinamento in acque territoriali italiane di un sommergibile di «nazionalità sconosciuta». In una nota il nostro ministero degli Esteri adopera espressioni molto dure per qualificare l'episodio e esprime «la più viva e sentita deplorazione per questa inaccettabile violazione delle acque territoriali».

In un primo temo il destinatario della protesta diplomatica è rimasto anonimo. E non poteva essere altrimenti non essendovi dati certi circa la nazionalità del sottomarino straniero. Tuttavia, in serata, due fatti nuovi: l'ambasciatore sovietico a Roma, Nikolai Lunkov, è stato convocato alla Farnesina dove è stato ricevuto dal segretario generale degli Esteri, ambasciatore Malfatti. Inoltre il presidente della commissione della Camera, il liberale Biondi, ha polemicamente annunciato che il ministro Lagorio dovrà essere ascoltato sull'episodio dalla commissione stessa.

Negli ambienti del ministero della Difesa e dello Stato maggiore della Marina si fa capire abbastanza chiaramente che con ogni probabilità lo sconfinamento è opera di un'unità della flotta sovietica che staziona in permanenza nelle acque del Mediterraneo. Ma nessuno ha la prova certa. Trattandosi di sottomarini è del resto assai difficile averla. O si arriva al sequestro, sia pure momentaneo, come è successo qualche mese fa sulle coste della Svezia, oppure l'identificazione non può essere mai piena e conserva molti elementi di dubbio.

Come nel caso del sottomarino che ha sconfinato nel golfo di Taranto. L'idrofonista del «Leonardo da Vinci», il sommergibile italiano che per primo ha avvertito la presenza dell'intruso, ha captato per ore, con la strumentazione di bordo, segnali chiari, inequivocabili e ripetuti dai quali si sono potute stabilire molte cose sull'unità intercettata (tanto che ora, negli ambienti della Marina, si tende ad accreditare l'idea che chi ha tratto più vantaggio da tutta l'operazione, anche in termini di conoscenze militari, sono state le Forze armate italiane). Ma anche se tallonato da vicino e seguito passo passo per diciotto ore consecutive, il sommergibile sconfinatore rimane, da un punto di vista ufficiale, un'«unità di nazionalità non identificata». Gli ambienti diplomatici sovietici, del resto, smentiscono che possa trattarsi di un'unità della flotta russa. «Non ne sappiamo nulla» ha dichiarato ieri a Mosca un portavoce ufficiale del ministero degli Esteri sovietico.

Perché negli ambienti militari italiani si accredita allora l'idea che si è trattato di un sottomarino sovietico? Il ragionamento viene effettuato per esclusione. Gli idrofoni del «Leonardo da Vinci» hanno stabilito con esattezza che si trattava di un'unità a propulsione nucleare. Dal momento che non si era in presenza di un sommergibile Nato (e neppure francese) il campo delle ipotesi si restringe all'Unione Sovietica o alla Cina. Per quanto riguarda la Cina sarebbe la prima volta che un suo sottomarino nucleare viene avvistato nelle acque mediterranee. Per la flotta sub dell'Unione Sovietica è consueto, invece, navigare in questo mare; nel Mediterraneo i russi avrebbero — secondo stime di fonte occidentale — da otto a dieci sottomarini atomici. Le loro basi sono nel Mar Nero; trattandosi di unità nucleari hanno un'autonomia di navigazione subacquea di mesi che consente spostamenti a tutto raggio. Questa «quasi certezza» non può essere però sufficiente alla diplomazia per avanzare proteste formali precisamente indirizzate. La Farnesina ha adoperato quindi un linguaggio fermo ma forzatamente generico: «Nell'attuale delicata fase delle relazioni internazionali — si afferma nella nota — che ha già tanti preoccupanti riflessi nella regione mediterranea, una simile irresponsabile iniziativa non concorre certo a rafforzare la fiducia reciproca aumentando in tal modo tensioni già esistenti». Resta da vedere quale è il carattere della convocazione dell'ambasciatore sovietico. Protesta formale o richiesta di precisazioni?

La vicenda, intanto, ha dato la stura a un mare di polemiche. La condanna dell'intrusione dell'unità straniera è pressoché unanime, ma esiste una differente valutazione dell'efficienza e della prontezza della nostra Marina di fronte a casi simili. A chi sostiene che il grave episodio dimostra la pericolosità della minaccia e l'inadeguatezza delle nostre forze si risponde non sottovalutando l'accaduto, ma sostenendo che, almeno in questo caso, la Marina italiana si è dimostrata all'altezza del suo compito.

A sostegno di questa valutazione positiva, negli ambienti dello Stato maggiore e del ministero Difesa si porta ancora come elemento di raffronto la vicenda del sommergibile sovietico incagliato sulle coste della Svezia. La sua presenza era sfuggita a tutti, tanto che l'unità russa si era spinta a un tiro di schioppo dalla riva. In questo caso, invece, il sottomarino è stato intercettato quasi appena entrato nelle acque territoriali italiane ed è stato tenuto sotto controllo per diciotto ore.

Occorrono misure più severe per evitare il ripetersi di infiltrazioni simili? L'unica veramente efficace sarebbe il «transennamento elettronico» di tutti i confini marini, ma sarebbe un'operazione da fantascienza: l'Italia ha ottomila chilometri di coste: apparecchiature del genere hanno costi sbalorditivi. Allora più navi? Ce ne vorrebbero migliaia.

Della questione si parlerà comunque anche in Parlamento. Alle diverse interrogazioni e interpellanze presentate da vari gruppi politici alla Camera e al Senato ieri si è aggiunta quella dei deputati comunisti Baracetti, Corvisieri, Angelini e Borratelli indirizzata ai ministri della Difesa e degli Esteri. In essa si chiede al governo un preciso svolgimento dei fatti e di fornire elementi circa la nazionalità del sommergibile, sulle condizioni del sistema di sorveglianza e sulle misure più efficaci per migliorarla e potenziarla.

In una dichiarazione il segretario del PSI, Craxi, ha detto che «c'è da rallegrarsi che la nostra Marina si sia accorta tempestivamente della presenza di una intrusione sottomarina straniera ed abbia saputo agire di conseguenza, al limite dei suoi mezzi». Secondo Craxi non sarebbe il primo caso di intrusione: «questo significa che a tenere gli occhi bene aperti si finisce sempre con lo scoprire quello che si deve scoprire. Ciò vale per il terrorismo e per le sue speciali peregrinazioni e passaggi da costa a costa e attraverso i mari del Mediterraneo».

d. m.

È nata l'associazione Amendola La presiede Francesco De Martino

NAPOLI — «È il giusto e doveroso omaggio a una personalità di grande, indiscusso prestigio». Il compagno Maurizio Valenzi ha commentato così, ieri, la costituzione della associazione «Giorgio Amendola». Alla cerimonia hanno partecipato numerosi esponenti politici di primo piano: da Andreotti a Mancini, da Chiaromonte a De Martino. È stato proprio quest'ultimo ad essere stato eletto, dopo una breve riunione, presidente dell'associazione. «La prima scadenza operativa — ha detto — sarà quella del 5 giugno, in occasione del secondo anniversario della morte di Giorgio Amendola. Contiamo di ricordarlo nel modo più adeguato possibile, con una serie di celebrazioni ad altissimo livello».

Scopo dell'associazione, come si legge nello statuto, è appunto questo: «perpetuare il suo insegnamento di vita, il suo fervore civile per lo sviluppo della personalità umana, il suo impegno politico per l'affermazione della libertà dei popoli».

Quante volte Giorgio Amendola ha rivolto inviti allo studio, alla ricerca, all'approfondimento del sapere? L'associazione — è stato detto — vuole riprendere e rilanciare questo nobile messaggio. Saranno perciò promosse conferenze e ricerche, convegni e pubblicazioni, «per favorire l'elaborazione culturale e politica sui problemi del rinnovamento della società e dello Stato italiano, con particolare riguardo alla questione meridionale e al processo di integrazione economica e politica europea».

Il patrimonio dell'associazione sarà costituito da contributi ordinari dei soci, da contributi straordinari, da proventi derivanti da attività editoriali e da dotazioni librarie (tra cui quella dello stesso Giorgio Amendola). Sempre ieri è stato deciso di portare a Napoli la sede definitiva dell'associazione.

«Mi sono particolarmente battuto per questo — ha detto Valenzi. — Forse una sede a Roma sarebbe stata più funzionale; ma questa è la sua città; è qui che si è formato; è qui che ha frequentato lo studio di Croce e, contemporaneamente, ha partecipato ad animate discussioni con i compagni operai. È a Napoli, insomma, che Amendola ha imparato ad essere un meridionalista convinto e appassionato come ce ne sono pochi».

Riaffiorano i ricordi, ma Valenzi preferisce concludere con un richiamo al presente: «Ora — dice — tocca a noi portare avanti l'insegnamento di Giorgio...».

Oggi e domani seminario del PCI sul ruolo della scienza

ROMA — Organizzato dalla Sezione ricerca scientifica della Direzione del PCI si svolge oggi e domani a Roma (nella sede della Direzione) un seminario in preparazione della prossima Conferenza nazionale sul ruolo della scienza nella trasformazione del paese. Presiede Aldo Tortorella, introduce Antonio Cuffaro. Nel corso del Seminario saranno esaminati recenti documenti del partito relativi alla proposta per una «carta della pace e dello sviluppo» e al «progetto economico» e saranno discussi i termini e l'impostazione della Conferenza, che si inserisce nella riflessione aperta con il recente CC dedicato ai problemi della cultura.

Comizi del PCI

OGGI Bufalini, Ferrara; Bracci-Torsi, Como; Nardi, Ravenna; L. Perelli, Prato; Triva, Torino; Trivelli, Chieti.
DOMANI A. Castelli, Bologna; Gruppi, Reggio Emilia; Libertini, Roma - Sez. Guido Rossa; Nardi, Pesaro; Petruccioli, Roma - Circolo Culturale Monteverde.
GIOVEDÌ Ingrao, Vienna; Libertini, Milano.

Mammone segretaria della federazione di Frosinone

FROSINONE — Il Comitato Federale e la Commissione Federale di Controllo di Frosinone hanno eletto la compagna Nadia Mammone alla carica di segretario provinciale della federazione. La compagna Mammone, è iscritta al PCI dal 1973, dal 1975 fa parte della segreteria provinciale in cui ha ricoperto vari incarichi come responsabile femminile e del dipartimento problemi del partito, dei servizi e degli enti locali.

Al compagno Antonio Simiele, segretario uscente, chiamato a far parte della segreteria regionale del Lazio, il Comitato Federale e la Commissione Federale di Controllo hanno espresso il più vivo apprezzamento per il positivo lavoro svolto in questi anni per lo sviluppo ed il rafforzamento del Partito.

Franceschelli segretario della federazione di Grosseto

GROSSETO — Il compagno Luigi Franceschelli è il nuovo segretario della Federazione del PCI di Grosseto. Il Comitato federale e la Commissione federale di controllo, in seduta congiunta, lo hanno eletto all'unanimità in sostituzione del compagno Flavio Tattarini, divenuto, nei giorni scorsi, sindaco della città di Grosseto. Il compagno Franceschelli faceva parte parte della segreteria ed era stato sindaco di Arcidosso.

Il Comitato federale e la Commissione federale di controllo nella stessa seduta hanno espresso il vivo ringraziamento per l'opera svolta dal compagno Tattarini e formulato auguri di buon lavoro ai due compagni nei nuovi importanti incarichi a cui sono stati chiamati.

Ad Albinea corso per dirigenti di zona

ALBINEA (Reggio Emilia) — Dal 9 marzo al 7 maggio 1982, presso l'istituto «Mario Alicata» di Albinea, Reggio Emilia, si terrà un corso formativo di due mesi per dirigenti di zona del partito. Le federazioni sono invitate a prenotarsi in tempo presso la segreteria dell'Istituto (numero telefonico 0522/50467).

LETTERE all'UNITA'

Non nascondiamo mai che la guerriglia è brutta anche quando è un dovere

Caro direttore,

un amico del Salvador, studente qui a Firenze, mi parlava nei giorni scorsi della tragica situazione del suo Paese. Ovviamente odia la giunta militare, ma non risparmia critiche al Fronte di liberazione, colpevole anch'esso di stragi e di attentati anche tra la popolazione civile. Mi dice che nel Fronte ci sono elementi estremisti pronti a tutto.

Ritengo che il nostro partito dovrebbe evidenziare anche questo aspetto per non trovarci poi nell'imbarazzo.

*Altri giovani amici sono dello stesso parere e ne abbiamo pure parlato in sezione. Ci auguriamo di vedere pubblicato sull'*Unità *questo intervento.*

C. B.
(Firenze)

Non si deve dire: siamo «vecchi compagni» per arrogarsi meriti

Compagno direttore,

va realmente bene la presa di posizione del Partito sui fatti polacchi e i suoi rapporti con il «socialismo reale». Va bene perchè costringe tutti ad uscire dal proprio guscio e a prendere posizione.

*Certo colpisce che i compagni Carlo, Gianni, Salvatore, Tito (vedi «Lettere all'*Unità *di martedì 16), che si definiscono vecchi comunisti e partigiani, usino nei tuoi confronti un linguaggio «mafioso»: o tu pubblichi quanto ti scriviamo o altrimenti ci rivolgiamo alla* Stampa *e al* Corriere della Sera. *A prima vista questo non è un linguaggio da compagni.*

*Nel passato — sono un vecchio compagno e un vecchio diffusore dell'*Unità *— per la condanna del Partito jugoslavo, per il culto smaccato di Stalin ecc., anch'io ho scritto lettere indignate di protesta. Lettere mai pubblicate in quei tempi duri dall'*Unità. *Comunque mai mi è passato per la testa di mandare una copia delle mie lettere, che ancora conservo, ad un giornale borghese o di lamentarmi fuori dalle sedi del Partito. Ho anche conservato le risposte private di qualche pezzo grosso del Partito che, lette oggi, sarebbero veramente una stonatura, e anche un motivo di ironia per le loro certezze e per il loro trionfalismo. Ho avuto allora anche, da un funzionario del Partito e dal deputato locale, una minaccia di essere espulso «per indegnità morale». Ma il Partito, anche quando non sei in armonia con la sua linea generale, (non dico con tutto, perchè questo sarà sempre impossibile!) è un bene troppo prezioso per identificarlo con i quattro «grandi» che stanno a Roma, come sostengono i sopracitati compagni.*

Vorrei poi dire una cosa che ci investe tutti. Quando scriviamo e ci dichiariamo «vecchi compagni», se intesi in rapporto alla età, questo è logico e comprensibile. Non resta più logico e comprensibile se quel «vecchio compagno» viene usato, come il più delle volte è usato, per dire che solo noi siamo e rappresentiamo i sacrifici, le virtù, gli eroismi di momenti veramente duri. In quei momenti c'eravamo noi e toccava a noi; e non ai nostri figli, che dovevano ancora nascere o erano bambini. Usare il «vecchio» così, è diminuirne i nostri meriti ed offendere l'intelligenza dei giovani compagni, che sono la speranza del Partito.

PLINIO PEVERELLI
(Como)

Ahi, «Panorama»!

Cara Unità,

ti sarei grato della pubblicazione della seguente lettera che ho inviato al settimanale Panorama:

«Egregio direttore, la prego di pubblicare questa smentita al giudizio espresso nei miei confronti riportato in un articolo apparso su Panorama *(Anno XX - n. 827/828 - 1 marzo 1982) dal titolo* "Tutti gli uomini di Breznev", *in cui si accomuna la mia persona e quindi i miei orientamenti politici attuali al compagno Armando Cossutta, definendomi un "cossuttiano purosangue".*

«Desidero chiarire e precisare a chi avesse eventualmente offerto apprezzamenti di tal genere nei miei confronti che, sulle attuali posizioni del compagno Armando Cossutta (sui problemi internazionali, Polonia, ecc.) non solo io sono lontano, ma esse — per la verità — hanno destato in me stupore e sorpresa.

«Avendo lavorato nel passato assieme al compagno Armando Cossutta e avendo conosciuto le sue posizioni politiche, queste ultime erano in contrasto con quelle espresse oggi nei suoi recenti articoli e nell'intervento da lui svolto al Comitato Centrale.

«Sono certo che i compagni milanesi e non milanesi abbiano letto come una battuta "amena" questo accostamento politico».

Fraterni saluti

BRUNO CERASI
(assessore della Provincia di Milano)

Andiamoci piano a dire «stalinista»!

Cara Unità,

in trent'anni i partiti democratici non si sono resi conto della gravità del problema della casa. O sono d'accordo con il neo capitalismo, oppure si sono dimostrati distratti, incapaci.

Critico anche il PCI, di cui pure faccio parte anima e corpo come mio padre, mio fratello ecc. perchè non ha capito fin dall'inizio. Anzi, non abbiamo capito: non mi sottraggo; ma io e i miei si era degli operai, non dei dirigenti politici.

E neppure lo faccio perchè mi è giunta da alcuni giorni la disdetta e a luglio debbo rendere libero l'appartamento: così si mettono fuori casa otto persone, tra cui tre vecchi e tre ragazzi.

Ho 75 anni, ho lavorato 56 anni come muratore, ho lottato con mio padre e mio fratello, siamo stati perseguitati e bastonati; ho fatto la seconda elementare ma nel Partito, fra operai, pensionati e contadini, sono conosciuto e da 12 anni sono responsabile del Collegio dei probiviri della mia sezione; in casa mia ci sono 5 tessere del PCI...

Ed ora, perchè non avevo 85 milioni, fuori come un cane.

E stare calmo, se no da alcuni degli stessi compagni ti senti apostrofare di essere ancora «stalinista»... Andiamoci piano con il dire «stalinista»!

LETTERA FIRMATA
(Firenze)

Che cosa faceva Prezzolini a New York

Caro direttore,

mi voglio augurare che solo in un momento di distrazione — alle volte dormicchiava anche il buon Omero — l'Unità *abbia scelto di pubblicare il 24-2, tra le tante, e senza una riga di commento, una lettera a firma di Carmelo Ucchino, da Bergamo, sotto il titolo* «Sarebbe opportuno digerire certe scorie». *Vi si trattava delle critiche che vengono da più parti rivolte a scrittori che furono al servizio del fascismo, da Ezra Pound, microfono dell'EIAR durante l'ultima guerra, a Giuseppe Prezzolini, direttore della «Casa Italiana» di New York, centro della propaganda del regime in America.*

Lasciamo da parte D'Annunzio e Pirandello, sui quali il discorso è sempre aperto e non ha nulla a che vedere con quello che sono costretto a fare. Ma un giudizio obiettivo su Prezzolini, come uomo e come letterato, solerte certo e tutt'altro che sprovveduto, non è necessario rimandarlo ai posteri. Per una testimonianza sulla sua attività alla testa della «Casa Italiana» a New York, che ci spiava nell'esilio per conto dell'OVRA, oltre che a noi, pochi superstiti comunisti, ci si può indirizzare ad altri antifascisti come Aldo Garosci, Enzo Tagliacozzo e lo stesso Leo Wollenborg.

La mia esperienza personale è tipica. Nel fascicolo a me intestato presso l'Archivio Centrale di polizia, all'EUR, ho trovato la traduzione, *in discreto italiano, di un discorso che avevo tenuto, in inglese, a New York, nel giugno 1939, al «Congresso internazionale degli scrittori contro il fascismo e la guerra»: la versione, mi si disse anche allora, era opera di uno dei collaboratori diretti di Prezzolini alla «Casa Italiana», incaricata di controllarci per conto del fascismo.*

Altro che «scorie» della critica! Prezzolini è il classico intellettuale italiano di tipo cinquecentesco, pronto, a corte, a tutte le bisogna. Ma come può capirlo chi deplora, con aberrante sicurezza — come fa il lettore Carmelo Ucchino —, una cultura che possa «giovare alla causa del movimento operaio» e rifiuta i «dettami di un'arte a tutti i costi popolare»?

AMBROGIO DONINI
(Rignano Flaminio - Roma)

Ringraziamo questi lettori

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare ai lettori che ci scrivono, e i cui scritti non vengono pubblicati per ragioni di spazio, che la loro collaborazione è di grande utilità per il nostro giornale, il quale terrà conto sia dei loro suggerimenti sia delle osservazioni critiche. Oggi, tra gli altri, ringraziamo:

Vincenzo FIANI, Peschici; GLI ALUNNI della classe IV B, Mareno di Piave; dott. Luigi BULGARINI, Padova; Antonio MAMELI, Elmas; Maddalena METRANO, Grosseto; Roberto PASANISI, Taranto; Enzo MADDALONI, Napoli; Furio T., Tarcento; LEGA obiettori di coscienza, Messina; Michele IPPOLITO, Deliceto; Enrico MAURI, Monza; Elio PAOLETTI, Brescia; Domenico BAGNASCO, Albisola Superiore; Luciana TUBERTINI, Genova (critica i gravissimi ritardi con cui vengono pagate le pensioni, in particolare quelle di reversibilità); Lorenzo D'AMORE, Carbonara di Bari (denuncia la pratica del lavoro nero che toglie posti di lavoro ai giovani disoccupati).

Alessandro MECCHIA, Carpi (*«Mi rattrista l'assistere nella TV pubblica al persistente atteggiamento di assoluto disprezzo di ogni minimo tentativo pluralistico a livello informativo»*); Gilberto TAMBURINI, Anzola (*«Bene per il seguito degli articoli di prima pagina in ultima. Spero che questa scelta la mettiate in atto anche sull'*Unità *del lunedì»*); Francesco PERICO, Milano (*«Chiedo se è possibile tollerare che ai portieri degli stabili non sia addirittura possibile ammalarsi, perchè è l'unica categoria che non gode di indennità di malattia»*); Elio BARALDI, Modena (*«L'informatica deve entrare nei programmi delle scuole medie superiori di ogni indirizzo didattico e non lasciata a iniziative private e parassitarie»*).

Euro SALVADORI, Castelfiorentino (*«È mai possibile che i nostri governanti non arrivino a comprendere di dovere esentare dai ticket almeno i pensionati e quei cittadini che non introitano guadagni tali da potersi permettere un minimo sostentamento familiare?»*); Giovanni GUAZZELLI, Sassuolo (*«Ho sempre votato per il Partito socialdemocratico perchè avevo fiducia nel socialismo. Ma dopo la direzione Longo, sta cambiando il mio voto, dal PSDI al Partito comunista, perchè vedo che è il partito più sincero»*); Mirta TURCI, per i supplenti abilitati della provincia di Forlì (faremo pervenire le vostre lettere ai nostri gruppi parlamentari).

Cerere COLLINI, Firenze (*«Ho ascoltato il discorso del ministro degli Esteri dc Colombo sul Salvador. Mi sono domandato: è mai possibile per giustificare le responsabilità delittuose del governo presieduto dal democristiano Duarte, credere che la situazione politica in Salvador si possa risolvere ricorrendo alle urne sotto la direzione di un simile governo terroristico dc, sostenuto dagli USA?»*); Giuseppe MAROBBIO, Melito di Napoli (*«Bisogna indirizzare una parte delle centinaia di milioni che si spendono per la propaganda in direzione del potenziamento di quella audiovisiva, metodo efficace, di interesse collettivo immediato, in opposizione alle non più sopportabili falsificazioni ed omissioni della RAI»*).

Silvia FERRONI, Livorno (se ci farà avere l'indirizzo, scriveremo ai nostri parlamentari perchè rispondano al quesito posto); Sauro BOLOGNESI, Ravenna (ci mandi l'indirizzo se desidera avere una risposta personale).

A proposito degli articoli di Franco Rodano

Dimenticare l'Urss?

SECONDO Rodano c'è una fondamentale verità «interna» contenuta dentro quello che egli considera l'«errore» attuale del PCI. Essa sta, in estrema sintesi, nell'affermare la improponibilità e impraticabilità, ai fini del superamento del capitalismo nei punti alti, del livello teorico e pratico entro cui avvenne la rivoluzione del '17; livello che si è invece mostrato funzionale allo «sfondamento nei punti più bassi» (gli «anelli deboli» di Lenin). L'errore, da Rodano attribuito a Stalin ma estensibile, secondo il suo stesso ragionamento, a tutta la visione sovietica dello sviluppo del socialismo, è stato di aver ricondotto a una «base rigidamente monocentrica costituita dal superiore interesse dell'URSS» un «problema che, per la sua soluzione, comportava l'affermarsi di un libero policentrismo e, di conseguenza, una rigorosa distinzione di obiettivi e di compiti nel riconoscimento dei diversi doveri (e diritti) di ciascuno».

Errore, perché «la liberazione dell'occidente e quella della Russia non costituivano i problemi allineati e conformi di una medesima strategia, né pretendevano un identico approfondimento teorico: esse cioè — come oggi si è giunti finalmente a poter vedere e a poter dire — non appartenevano a una medesima fase».

Rodano dà dunque per scontato e considera anzi ovvio che l'orizzonte teorico e pratico della rivoluzione del '17 sia, prima ancora che impraticabile, muto per risolvere il problema della rivoluzione nei punti alti: sicuramente oggi e, da quanto lascia intendere, anche ieri. Tale impraticabilità è dovuta ai caratteri specifici di quell'orizzonte e al fatto che esso — in conseguenza dello «sbaglio di Stalin» — è stato irrigidito in una concezione «monocentrica», in un «modello» diremmo noi.

E fin qui tutto è pacifico. Non si può evitare, però, una questione. Quel «livello teorico e pratico che è stato sufficiente — e quasi si vorrebbe dire omogeneo — a spezzare il sistema borghese, sottraendogli stabilmente le zone periferiche» (sono parole di Rodano) e che non vale per i «vertici» del capitalismo, è, oggi, sufficiente anche in quei paesi dove ha fatto le sue prove storiche? Sufficiente, intendo a reggere il livello di sviluppo economico, sociale, culturale che quei paesi hanno oggi raggiunto, sufficiente a promuoverne e regolarne l'ulteriore sviluppo?

Rodano non si pone neppure questa domanda, ma, in tal modo, compie un arbitrio storico e teorico. Storico perché ignora del tutto una quantità di fatti (e ultimi quelli polacchi) che rivelano la inadeguatezza, la crisi di quell'orizzonte non solo per noi ma prima di tutto lì, dove esso è stato assunto e ha prodotto concreti effetti. Teorico, perché rifuggire da simile questione ha come effetto necessario di inchiodare perennemente quei paesi allo stadio della «seconda fase», a portare dentro di sé, come una insuperabile zavorra, i limiti presenti nell'atto originario da cui hanno preso le mosse. Dopo sessanta e più anni dall'Ottobre, dopo quasi quarant'anni dalla instaurazione di nuovi regimi sociali e politici nei paesi dell'est europeo, in presenza di una realtà che ha conosciuto modificazioni profondissime a seguito degli stessi processi rivoluzionari, si può, innanzitutto lì, restare sempre allo stesso «livello teorico e pratico»? E, se questo avviene, non si hanno proprio — e necessariamente — fenomeni di involuzione, non si bloccano le possibilità espansive e propulsive in quelle società, su tutti i terreni?

Si torna, così, come si vede, alla questione cruciale oggetto della riflessione e delle posizioni più recenti del PCI; torna a Rodano, da dentro il suo stesso ragionamento, il nocciolo duro del problema che egli dava per liquidato definendo *tout court* errori gli atti della Direzione e del Comitato centrale.

Non cogliendo questo problema, Rodano sfocia in una singolare accusa al PCI: di «pretendere, cioè di imporre all'URSS un obiettivo che essa è in dovere di rifiutare» perché «per l'Unione Sovietica assumere in proprio la strategia dei punti più alti significa necessariamente abbassare le proprie ancora essenziali difese».

Così facendo, il PCI secondo Rodano rivelerebbe un irrisolto residuo di stalinismo, in quanto mostrerebbe di continuare a considerare l'URSS il soggetto decisivo e anzi *unico* della rivoluzione mondiale. Il PCI, insomma, rivolgerebbe all'URSS le critiche che rivolge perché pretenderebbe che l'URSS gli risolvesse i problemi che spetta invece a lui risolvere qui.

Questa accusa può essere formulata a condizione che si escluda categoricamente che anche solo alcune delle critiche del PCI abbiano un riscontro obbittivo nella realtà e nelle vicende dell'URSS, o della Cecoslovacchia o della Polonia.

Budapest 1956

Praga 1968

Varsavia 1981

MA è sostenibile che, ad esempio, il superamento del monolitismo, delle rigidità del sistema politico ed economico siano esigenze estranee alla dinamica interna del mondo sovietico e che gli buttiamo addosso noi arbitrariamente? Il problema delle riforme e della democratizzazione è un lusso che vogliamo permetterci noi, cittadini dei «punti alti» o non invece una necessità intrinseca di quel mondo? Ogni qual volta il problema della democratizzazione si affaccia nei paesi dell'area sovietica, continuerà ad essere risolto dentro l'orizzonte teorico e pratico da cui sono scaturiti l'intervento militare a Praga e lo stato d'assedio a Varsavia? Fino a quando quell'orizzonte potrà — lì, non qui, ripeto — essere mantenuto fisso senza che le crisi si facciano sempre più acute e gravi?

Come può Rodano, con tanta sicurezza assiomatica, affermare che è sbagliato sollevare l'esigenza di riforme democratiche perché c'è «un capitalismo ancora in grado di disintegrare, profittando di esse, il pesante sistema del cosiddetto socialismo reale»? Ma se invece fosse vero il contrario? Se, non dico la disintegrazione, ma il declino del «socialismo reale» fosse l'inevitabile corollario della mancata introduzione di riforme democratiche? Tutti gli eventi degli ultimi quindici anni accreditano piuttosto questa seconda ipotesi. E, comunque, l'affermazione di Rodano contiene uno dei giudizi più pesanti e liquidatori che si possano pensare sulla realtà sovietica, a suo avviso intangibile (non criticabile) non per i suoi meriti ma per la sua debolezza. Sul terreno analitico non c'è alcuna differenza con quanti affermano la intrinseca irriformabilità democratica del mondo sovietico. Rodano condivide, anzi accoglie con entusiasmo l'idea di una fase nuova nella lotta per il socialismo nei paesi capitalistici sviluppati e, segnatamente, in quelli dell'Europa occidentale (l'idea di una «terza fase», come si dice). La condizione per darle corpo è però, a suo avviso, che non si tocchi la «seconda fase» e si accetti così com'è la realtà delle società e dei sistemi politici che ne sono scaturiti. Tra la «seconda» e la «terza fase» c'è necessità — per Rodano — di uno scambio continuo, fondato sul riconoscimento della reciproca «complementarità».

Vale la pena di soffermarsi su questi concetti. Con tutta evidenza i problemi dello sviluppo del socialismo nei paesi del mondo sovietico e nei paesi capitalistici dell'occidente europeo sono fra loro molto diversi. Ma — ecco il punto — è utile, produttivo che da una parte e dall'altra vengano affrontati in modo per così dire «corporativo» limitando lo sguardo dentro i confini territoriali della propria area e rinunciando a *fare i conti* con i problemi dell'altra area come se non ci riguardassero in alcun modo?

A me sembra che il rifiuto di questo limite corporativo consenta un arricchimento per tutti, e sia in fin dei conti necessario anche per trovare le risposte più adeguate ai problemi specifici che direttamente si pongono a ciascuno. Nei paesi capitalistici sviluppati la definizione di una efficace strategia di avanzata al socialismo non può che trarre impulso da una riflessione critica sulla esperienza e sulla realtà sovietica; e anzi risulterebbe monca e niente affatto credibile senza questa riflessione. Analogamente, al mondo sovietico potrebbero venire ricche e utili indicazioni da una attenzione, altrettanto critica ma priva di pregiudizi ideologici, verso le esperienze e i problemi che il movimento operaio europeo ha affrontato e affronta nella sua lotta per il socialismo.

Insomma l'avanzata al socialismo in «occidente» e il rinnovamento del socialismo a «oriente» risultano sempre più intrecciati e condizionantisi a vicenda. Il problema della democrazia si pone, al di là delle forme in cui si vuole o si può risolverlo, da una parte e dall'altra. Espungerlo, anche solo da una parte comporta, oltreché ritardi, errori e crisi per quella parte, anche una debolezza generale. Questo è il nocciolo della «terza fase» che è un concetto temporale, storico e non territoriale, geografico, come inclina a credere Rodano. Racchiudere il problema della democrazia nel socialismo entro i limiti territoriali dei «punti alti» del capitalismo rivela un duplice errore: ignorare i problemi che si pongono all'interno del mondo sovietico e sottovalutare in modo illusorio le necessarie connessioni — teoriche e pratiche — nella lotta per il socialismo all'est e all'ovest, imposta dalla realtà stessa e dal fatto che la contesa egemonica con il capitalismo si svolge ormai su scala globale. Se proprio i paesi del «socialismo realizzato» si sottraggono ai termini politici e ideali di questa contesa e riducono il loro ruolo essenzialmente al confronto di potenza, militare, non ci si può illudere che non abbiano a soffrirne tutti i processi di emancipazione e di liberazione in ogni parte del mondo.

Sistemati a forza tutti i pezzi resta alla fine nelle mani di Rodano un elemento del puzzle per il quale non riesce a trovar posto; il pezzo è il suo giudizio acritico e astorico (sotto certi aspetti anche cinico) nei confronti del mondo sovietico, che egli condanna ad essere sempre uguale a ciò che è oggi. Non è un pezzo secondario. E comunque, un puzzle è riuscito soltanto quando tutti i pezzi vanno a posto; se ne resta fuori anche uno solo bisogna ricominciare, pazientemente, da capo.

Claudio Petruccioli

Libri di base

Collana diretta da Tullio De Mauro
Otto sezioni per ogni campo di interesse.
Argomenti, problemi, realtà del mondo moderno.

33. Mario Lodi
Guida al mestiere di maestro
Saper insegnare dalla parte dei bambini
Come conoscerli e aiutarli a crescere nella scuola di tutti

34. Franco Selleri
Che cos'è l'energia
Movimento, luce e calore: come si conservano, come si trasformano.
Energia nucleare e solare. L'antimateria

Formato tascabile, 4.000 lire

Editori Riuniti

Scritte filogolpiste sui muri spagnoli. Di fianco: la prima pagina de «El Pais» il 24 febbraio '81

Al processo di Madrid i golpisti si dimostrano spavaldi e arroganti - Chi gli dà tanta sicurezza? È sanabile la frattura tra esercito e democrazia?

EL PAIS
DIARIO INDEPENDIENTE DE LA MAÑANA
EDICION DE LA UNA DE LA MADRUGADA
Valencia, tomada por fuerzas del Ejército después de que el general Milans decretara el estado de excepción
El intento de golpe de Estado, en vías de fracaso
Editorial "Con la Constitución", en página 8

Tejero giura: «lo rifarò»

Nostro servizio

MADRID — Da quando è cominciato il processo a carico dei 32 ufficiali implicati nel «golpe» del 23 febbraio 1981, al balcone della casa di uno dei maggiori imputati, il tenente colonnello Tejero, è esposta una bandiera spagnola attraversata da una fascia nera, in segno di lutto. E su migliaia di case, in tutta la Spagna, mani silenziose scrivono ogni notte a grandi lettere nere «Esercito sveglia!», «Libertà per i nostri eroi», «Viva Tejero».

In tribunale, questi ufficiali che presero le armi per rovesciare il potere civile si atteggiano a martiri della fede ispanica perseguitati dagli idolatri della Costituzione e si permettono di dare lezioni di etica e di patriottismo ad un intero paese che li guarda, metà pieno di dubbi e metà pieno di paura, con ampie venature di simpatie in tutti gli strati sociali. È una sorta di «male oscuro» che mina dal di dentro la società e dà alla Spagna quell'aria malata che fa dire ai pessimisti: «Ha i giorni contati».

Il fatto è che questo processo — se fin qui non ha detto nulla che già non si sapesse sulla vastità della congiura e sulla personalità dei congiurati, lasciando peraltro nel buio tutto ciò che era nel buio e che nel buio, probabilmente, resterà — ha gettato una luce obliqua ed inquietante su un aspetto di fondo della realtà spagnola d'oggi: il mancato inserimento delle forze armate come istituzione (e non solo dei nuclei golpisti) nella nuova società democratica e di conseguenza il loro rifiuto di una qualsiasi forma di subordinazione al solo potere costituzionale esistente, quello civile.

Con questo non vogliamo dire che tutto l'esercito sia malato di golpismo. Se così fosse il potere civile sarebbe già stato rovesciato da un pezzo. Vogliamo dire soltanto che questo esercito dal crollo dell'«ancien regime» in poi, ha sempre nutrito e continua a nutrire potenti gruppi di pressione o minoranze attive cronicamente ostili ad accettare la preminenza del potere civile. Queste minoranze arroganti, autoritarie, fanaticamente nazionaliste, grossolanamente e perfino umoristicamente «machiste» (a questo proposito certi «dialoghi» di Tejero se non hanno nulla a che vedere con quelli di Platone, sono tuttavia esemplari nelle loro ripetitive e ossessive evocazioni dei «cojones» e di altri attributi virili) non avrebbero alcuna influenza politica se non potessero contare su due costanti del passato rimaste infitte come banderillas nei fianchi della Spagna d'oggi: le frustrazioni di un esercito di professionisti costretto a compiti di sicurezza interna e sempre più preoccupato di perdere quei privilegi che gli assicuravano una posizione dominante; l'esistenza nella società civile di consistenti minoranze malate di franchismo, situate a tutti i livelli della gararchia sociale che appoggiano, finanziano o caldeggiano il golpismo militare. È triste riconoscerlo: ma se c'è in questo paese un'area politica dove la frattura tra il civile e il militare è stata saldata questa area è quella di estrema destra.

Ecco perché, anche nei commenti più prudenti di quei giornali che accettano una forma di autocensura per non dare esca alle provocazioni degli «ultra», e con ciò riconoscono purtroppo ai golpisti una sorta di intoccabilità che non può non alimentare la loro arroganza, cominciano a filtrare inquietanti domande «sui rischi che planano sul processo e sulle minacce che pesano sulle sue conclusioni». Si arriverà alla fine? E in quali condizioni?

In altre parole: dopo il tentativo da parte degli imputati di trasformarsi in giudici e di mettere sotto accusa la stampa (tentativo riuscito se è vero che il direttore di «Diario 16» è stato espulso dall'aula «manu militari») per ottenere un rinvio del dibattimento, dopo la scandalosa e provocatoria manovra della difesa per far apparire il golpe come un sacrosanto, patriottico dovere dei militari di fronte a una insurrezione armata dei comunisti, quali altri incidenti, quali altre provocazioni interne ed esterne al tribunale potranno essere organizzate per bloccare il processo ed evitare la condanna degli imputati?

Perché di questo si tratta e si sta trattando in quei circoli civili e militari che ancora oggi, al di sopra del potere legale, determinano gran parte della vita del paese. Il tenente generale Milans De Bosch, il generale di divisione Armada e il tenente colonnello Tejero rischiano 30 anni di carcere. Venti anni sono stati chiesti dal pubblico ministero per il generale Torre Rojas e 15 per i colonnelli San Martin, Ibanes Ingles, Manchado Garcia e per il capitano Pardo Zancada della divisione corazzata Brunete. E tutti costoro rischiano soprattutto la degradazione, l'espulsione dall'esercito e dunque il trasferimento immediato a Carabanchel, carcere civile, accanto ai delinquenti comuni.

Ecco perché il dente duole, perché dà atroci e insopportabili dolori. Allora, in questo paese dove un generale è una autorità quasi sovrana e un colonnello è un principe ereditario, è possibile che un personaggio super decorato, super adulato, super temuto come Milans Del Bosch, per esempio, che annovera cinque generali (di cui quattro golpisti) nel proprio albero genealogico, finisca col vestito a righe orizzontali accanto a un povero tagliaborse o a un ladro di galline?

Di qui, comunque, questa atmosfera di tensione, di dubbio e di paura per ciò che potrebbe venir tentato per impedire l'umiliazione suprema a questi monumenti dell'ispanità, golpisti ma sempre monumenti e, per molti spagnoli, monumenti proprio perché golpisti. Di qui anche l'avvertimento di un noto commentatore come Javier Pradera secondo cui «dallo sviluppo e dalla conclusione del processo dipenderà la stabilità politica di questo paese e la normalità democratica che esige la subordinazione del potere militare al potere civile». Subordinazione che, come dicevamo all'inizio, è la grande assente del rinnovamento democratico della società spagnola post-franchista: dall'inizio di questo processo «tra militari» il solo concerto udibile è quello dei campanelli d'allarme che si mettono a suonare ogni volta che Tejero, accarezzandosi compiaciuto i baffi spioventi, dice con una punta di ironica sicurezza: «La prossima volta farò meglio»: e nessuno osa dirgli che non ci sarà una prossima volta.

Augusto Pancaldi

La tela dell'anarchico

MILANO — Emilio Longoni (Barlassina, 1859 - Milano, 1932), uno dei maggiori esponenti della pittura divisionista in Italia, è stato pressoché dimenticato negli ultimi cinquant'anni. A questo oblio «post mortem» non furono estranei il carattere e le vicende esistenziali dell'artista, pittore proletario che visse in condizioni di estrema indigenza, ma sorretto da una fortissima tempra morale che, dopo uno sfortunato rapporto con Vittore Grubicy, il mercante-pittore svizzero che detenne l'esclusiva delle opere di Segantini e, per un certo periodo, di Previati, lo portò a rifiutare ogni compromissoria sottomissione alle leggi del mercato dell'arte. Se espose molte delle sue opere ai «salons» milanesi e se altre, in una circoscritta fase di impegno politico in campo socialista, furono riprodotte sui primi periodici del nascente partito di Turati, non furono molti gli acquirenti dei suoi dipinti, e tutti appartenenti a una cerchia limitata di mecenati suoi amici. Le sue opere, dunque, non arrivarono alle collezioni pubbliche (o vi arrivarono in minima parte) e restarono confinate nelle collezioni private.

Alcune di esse, esposte alle mostre milanesi del «Divisionismo italiano» (1970) e dell'«Arte e socialità in Italia» (1979) risvegliarono l'interesse verso questo grandissimo artista e verso la sua curiosa vicenda di pittore socialista e rivoluzionario nei primi anni 90, protagonista poi di un repentino «riflusso» spiritualista e metafisico, sino all'approdo a un eccentrico miscuglio di panteismo e buddismo: una parabola che sarebbe forse apparsa incomprensibile sino a pochi anni fa ma che oggi, alla luce di tante analoghe esperienze contemporanee, recupera un'insperata e impensabile attualità.

Giunge per tempo, dunque, la bella e stimolante «Mostra di Emilio Longoni» organizzata da Marisa Dalai Emiliani alla Permanente di Milano (aperta sino al 4 aprile), che permette, finalmente, di ammirare decine e decine di dipinti di questo artista, tra cui tanti sconosciuti o dati da tempo per dispersi, che la creatrice della mostra, coadiuvata da un comitato scientifico di prim'ordine (Ajmone, Bertelli, De Grada, Rosci, Rossi), è riuscita miracolosamente a stanare dalle collezioni private e a disporre in un rigorosissimo percorso espositivo,

«La Piccinina», di Emilio Longoni

Milano riscopre Emilio Longoni, pittore proletario che diventò buddista

qua e là intercalato dall'inserimento di altri quadri e documenti dell'epoca che meglio permettono di valutare la posizione di Longoni rispetto al dibattito artistico, culturale, politico della sua epoca. Il ricco catalogo della mostra, con i brevi saggi firmati da Marisa Dalai Emiliani e da Annie-Paule Quinsac e il prezioso corredo delle schede siglate da Giovanna Ginex, rappresenta il maggior contributo critico su questo pittore apparso sino ad oggi.

Chi fu, dunque, Emilio Longoni? Un ritratto di Segantini lo raffigura come un individuo torvo e arruffato, con una nera ombra che gli copre gli occhi, nello stereotipo del ribelle e dello scapigliato; in un autoritratto del 1910 ci appaiono invece due occhi intensissimi, incorniciati da una faccia smagrita, stoica, quasi febbricitante, ma dalla quale spira anche una sottile espressione malinconica; un ritratto fotografico ripreso qualche anno prima lascia invece il posto a un volto largo, aperto, a un'aria pacata vagamente bovina, infinitamente buona.

Altrettanto varia fu la sua pittura, che si aprì nella vena della grande tradizione del «genere» realistico lombardo, con una serie di ritratti e di nature morte di nitidissima stesura, forti contrasti chiaroscurali, bagliori di luce, colori vivissimi. Quindi, tra la fine degli anni 80 e l'inizio dei 90 montava nei suoi quadri una nuova attenzione verso le tematiche sociali, in particolare verso i problemi dell'infanzia. Sono gli anni dell'indimenticabile «Chiusi fuori scuola» (1888) dove una bambina grandicella, col volto segnato da un'espressione di patetica e cosciente esclusione sociale, tiene per mano la vispa e ridanciana sorellina minore. Dall'impatto con le lotte operaie milanesi del 1890-91 e il contatto con un gruppo d'intellettuali progressisti — Ada Negri, Macchi, Bettini — derivò un'evoluzione intellettuale del pittore che fu, al contempo, politica ed artistica.

«Il divisionismo scientifico al servizio del socialismo scientifico», come scrive Marisa Dalai Emiliani, portò a quel vero e proprio manifesto rivoluzionario rappresentato da «L'oratore dello sciopero» (1891), la punta più estrema delle convinzioni politiche di Longoni e l'apice di una pittura asservtiva, di immediato impatto emotivo, chiara, semplice, concentrata. Ma fu l'opera di un impulso momentaneo: iniziava, da ora, la recessione dalle tematiche sociali, nelle quali pure Longoni s'esercitò ancora per qualche anno. Un quadro del 1894, lo splendido «Riflessioni di un affamato», sebbene avesse la ventura di finire denunciato per «istigazione all'odio di classe», non aveva più la carica radicale dell'«Oratore», né era più «sovversivo» di altri dipinti lombardi che uscirono in quegli anni. Sta di fatto che Longoni era considerato il «pittore degli anarchici», come lamentava nella sua autobiografia e la polizia gli teneva gli occhi addosso.

Si sentì forse tirato dentro un gioco che era più grande di lui, o la vicenda giudiziaria aprì delle falle nelle convinzioni che non era riuscito a fare intimamente sue. Voltò le spalle all'arte sociale e al marxismo; forse era stato lo stesso Macchi a insinuargli i primi dubbi, dandogli da leggere, assieme a Marx ed Engels, anche Nietzsche e Schopenauer. Certo, la conversione fu rapida e totale. Pochi anni dopo «affermava che la dottrina buddista era la più alta conquista spirituale dell'uomo», come si legge nelle memorie di un pittore che lo conobbe, Carlo Carrà, «e su ciò avemmo per molte sere lunghe interminabili discussioni». Il nuovo corso dei pensieri di Longoni non trovò una rigorosa veste sistematica e rimase anzi a uno stadio piuttosto indeterminato, se è vero che scrisse in un suo quadernetto questa «summa» delle sue idee: «Anarchia, no, socialismo, no, conservatore, no, cattolico, no. Il sole padre, la terra madre, l'universo patria. Cristo tutto».

Tornò idealmente alle montagne natali, iniziando una serie di quadri di paesaggio che possono essere annoverati tra i più bei dipinti del primo 900 italiano: non la montagna solare, coloratissima di Segantini, ma una teoria di vallate malinconiche e ombrose, talora teatro di gentili idilli simbolisti, più spesso mete di una pura contemplazione naturalistica. Nella ricerca di quell'«universo patria» i profili naturali si facevano sempre più indistinti, sin quasi a perdersi in un baluginante caleidoscopio di minute scaglie grigie, violette, celesti, al limite dell'informale, nei tardi capolavori «Lago bianco» (1915), «Afa» (1922), «Lago di Garda» (1915-32).

Si chiudeva, con questi dipinti, un'appartata ed altissima esperienza poetica, lontana dai clamori futuristi, dalla Metafisica, dal clima del Novecento ormai alle porte. La mostra della Permanente ha il pregio di recuperare questo pittore dimenticato nella sua integrità, senza stabilire preferenze tra i momenti dell'impegno e quelli del rifiuto; a entrambi corrispondono dipinti di altissima qualità. Sono poste le basi per indagare, in futuro, i numerosi aspetti della vita e della personalità di Longoni che ancora restano in ombra.

Nello Forti Grazzini

L'arresto del camorrista della «Nuova famiglia» dopo ore di trattative con i carabinieri

Boss preso in una villa-bunker Si salva sparando un magistrato

Luigi Vollaro ha ottenuto di non essere rinchiuso a Poggioreale - In serata il dottor Antonio Morgigni, ex pretore di Ottaviano e consigliere di cassazione, è sfuggito per la seconda volta a un agguato

NAPOLI — Un magistrato, il dott. Antonio Morgigni, di 41 anni, ha sparato alcuni colpi di pistola contro due giovani che l'avevano aggredito. I proiettili sono andati a vuoto e i due aggressori sono fuggiti a bordo di una motocicletta. Il fatto è accaduto in via Bonito, al Vomero, nell'atrio del portone dell'abitazione del magistrato, mentre questi stava rientrando a casa. Visti i due giovani che stavano per aggredirlo il dott. Morgigni ha estratto la pistola ed ha sparato.

Il dott. Morgigni, che attualmente è consigliere della corte di cassazione, è stato fino all'anno scorso pretore di Ottaviano, il centro vesuviano del quale è originario Raffaele Cutolo. Ad Ottaviano Morgigni subì — esattamente un anno fa — un attentato ad opera di sconosciuti. Il giudice davanti alle armi puntate reagì sparando e mettendo in fuga gli attentatori.

Dalla nostra redazione

NAPOLI — Luigi Vollaro, conosciuto come «'o califfo», uno dei maggiori esponenti della malavita organizzata napoletana, è stato arrestato ieri mattina dai carabinieri nella sua villa di 40 stanze situata a S. Sebastiano al Vesuvio alle pendici del vulcano. L'operazione dei carabinieri è scattata ieri mattina all'alba. I militi hanno circondato la villa ed hanno iniziato una minuziosa perquisizione all'interno dell'edificio. Nelle stanze sono state trovate una trentina di donne, il padre del «superricercato» ed un nugolo di bambini. Le ricerche dei carabinieri stavano per essere interrotte quando su una mensola, nel seminterrato dov'è dislocata la cucina e l'«enoteca» della villa, è stato notato un grosso anello con un brillante che Vollaro porta sempre con sé.

I carabinieri hanno anche notato una bottiglia rotta sulla scansia dell'enoteca ed un pacchetto di sigarette per terra. È stato scoperto così un nascondiglio nel quale, al momento dell'irruzione Luigi Vollaro si era rintanato. Scostata una parte delle scansie è stata scoperta una parete metallica scorrevole, ma mentre i militi si accingevano ad aprirla hanno udito la voce del Vollaro che intimava perentoriamente: «Fermatevi, non entrate, se qualcuno cerca di arrestarmi faccio saltare tutto in aria».

Vollaro aveva con se del titolo, numerose armi e la sua minaccia non era tanto campata in aria.

Le trenta donne, i bambini sono stati fatti uscire ed è iniziata una lunga trattativa per convincere Vollaro ad arrendersi. Alla fine Vollaro si arrendeva a condizione di non essere portato a Poggioreale, di essere arrestato da un ufficiale dei carabinieri e garanzie di incolumità personale.

Il «bunker» è risultato poi costituito da tre locali: una stanza da letto, un soggiorno e un bagnetto; il tutto dotato di impianto di aereazione.

Mentre era in corso la trattativa al centralino del «*Mattino*» giungeva una telefonata da parte di una persona che affermava di essere Giovanni Sasso (un evaso che è ricercato anche per numerosi omicidi, componente della «Nuova Famiglia») che minacciava di morte i cutoliani responsabili, secondo lui, della soffiata che aveva fatto acciuffare «'o califfo», e chiedeva che al «capo» non fosse fatto nulla. Il pregiudicato non ha esitato a minacciare i giornali se non fosse stata riportata la «vera» versione dell'arresto.

Alle 13,30 Vollaro è stato trasportato in un carcere della regione. Mentre veniva messa a segno questa importante operazione contro la «Nuova Famiglia» a Roma, al Viminale, si svolgeva un vertice per discutere della situazione a Napoli.

v. f.

NAPOLI — Luigi Vollaro mentre viene scortato dai carabinieri fuori della sua villa di San Sebastiano al Vesuvio

In commissione P2 i legami tra il Sismi e la loggia di Gelli

L'assunzione in «servizio» di Francesco Pazienza - Seduta circondata dal massimo riserbo - Continuano le polemiche e le smentite

ROMA — Nuova giornata campale, oggi, alla Commissione parlamentare d'inchiesta sulla P2: saranno infatti ascoltati l'ex capo del Sismi (il controspionaggio militare) generale Giuseppe Santovito e il generale Pietro Musumeci che ha lavorato per anni nello stesso organismo. Fu sotto la gestione Santovito — ha, come è noto, raccontato l'attuale dirigente del Sismi generale Lugaresi, ai parlamentari della Commissione P2 — che il faccendiere di Piccoli, Francesco Pazienza, fu «attivato» dal servizio per alcune missioni nei paesi arabi. Lo stesso Lugaresi, la settimana scorsa, ha rivelato che Pazienza era anche al servizio di un «organismo» estero (probabilmente la CIA) e che era stato lui a far entrare in contatto il segretario della DC con il segretario di Stato americano Haig, quando Piccoli si era recato in America. Era stato anche rivelato che lo stesso Pazienza e il generale Musumeci, avevano costituito una società per raccogliere informazioni per conto della banca di Roberto Calvi.

Lo stesso Pazienza aveva replicato duramente al generale Lugaresi e aveva presentato alla magistratura una denuncia per un presunto complotto che l'attuale servizio segreto riformato, avrebbe organizzato contro di lui. Anche il generale Musumeci aveva immediatamente replicato: di non essere mai stato iscritto alla P2; di non aver mai costituito con Francesco Pazienza la società «Eschino»; di non essere stato messo a riposo dopo una inchiesta, ma di essersi dimesso dal Sismi. Stamane, finalmente, anche Santovito e Musumeci dovranno spiegare, davanti alla Commissione parlamentare d'inchiesta, molte cose: per esempio i rapporti Sismi-Gelli, i rapporti Pazienza-servizi segreti e il perché alcuni documenti rigorosamente riservati erano stati poi ritrovati in casa di Gelli, ad Arezzo.

Tutti argomenti, come si vede, di estrema delicatezza. L'interrogatorio dei due alti ufficiali si svolgerà, quindi, a Palazzo San Macuto come al solito, ma in seduta segreta. Sulle rivelazioni dei giornali in merito alle precedenti sedute della Commissione d'inchiesta è nata, come si sa, una dura polemica. Alcuni hanno anche accusato nemmeno troppo velatamente la Commissione parlamentare, di far circolare di proposito indiscrezioni e presunte rivelazioni. La presidente Tina Anselmi ha reagito ammonendo, in seduta ristretta, alcuni parlamentari dc che sarebbero all'origine delle indiscrezioni stesse, ma il richiamo ufficiale avrebbe suscitato ulteriori prese di posizione e polemiche. Le posizioni di Santovito e di Musumeci avvengono, quindi, in un momento abbastanza particolare per i lavori della Commissione d'inchiesta sulla P2. Sono state anche ipotizzate specifiche manovre e tentativi per bloccare gli stessi lavori della Commissione d'inchiesta sulla P2. C'è, insomma, qualcuno che ha ancora tutto l'interesse a fare in modo che la verità sulla sporca vicenda, non venga comunque a galla. Intanto Gelli in persona è partito all'attacco, l'altro giorno, attraverso i propri legali, contro l'ex direttore del «Corriere della Sera» Franco Di Bella. Il poco «venerabile» di Arezzo ha fatto sapere che fu sempre Di Bella a cercarlo per iscriversi alla P2 e non il contrario. Gelli, per dimostrare la verità di quanto dice, ha messo a disposizione della Commissione d'inchiesta due lettere autografe dello stesso Di Bella.

W. S.

Dura polemica radicale con il PSI: «Sta puntando alla nostra scissione»

ROMA — Un dibattito, previsto per questa sera presso il Circolo «Mondoperaio» (PSI) e a cui dovrebbero partecipare sei deputati del gruppo radicale (Ajello, Boato, De Cataldo, Pinto, Roccella e Sciascia) viene definito sul «Manifesto» da un altro parlamentare, Massimo Teodori, una «operazione tattica di egemonizzazione da parte del PSI» nei cui ambienti «i deputati radicali sono denominati "scissionisti" e si prefigura lo smembramento del PR». Dichiarazioni durissime anche da parte del sen. Spadaccia. Sempre a proposito del dibattito ha affermato che «la grossolanità di questa strumentalizzazione si iscrive purtroppo nella rudezza complessiva della politica del PSI».

Ritratti, uno per uno, dei comuni del terremoto

Gli ottocento rimasti a Senerchia

La gente non è tornata, così i prefabbricati restano in parte vuoti - Un paese soprattutto di anziani I calcoli incerti dei piani Una coop non riesce ad avere la licenza I rischi di questa fase per la zona cratere

Dal nostro inviato

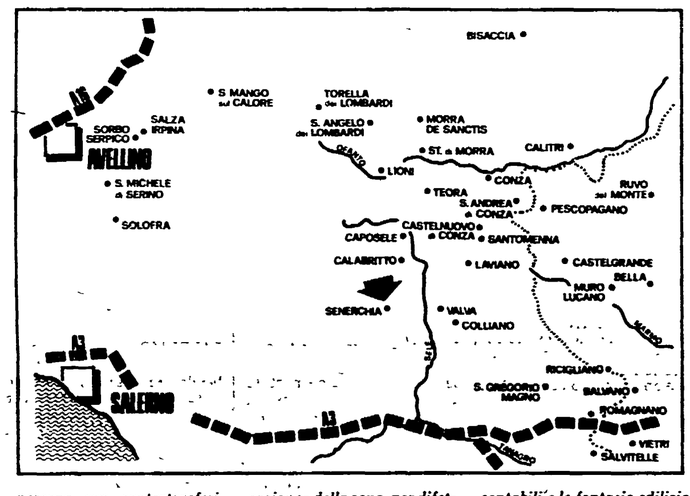
SENERCHIA — *Sembra che una manaccia enorme l'abbia scaraventata sul pendio del monte Boschetiello, che lei si sia sbriciolata contro i sassi. Su per aria il mozzicone del castello è verde come la muffa della roccia. Da basso, nello spiazzo spaventoso che assomma l'antica piazza e le casucce spianate torno torno — quanti spiazzi così, in questo povero universo massacrato! — una madonna con i boccoloni di marmo non sa dove mettere le mani e pare si vergogni di sorridere.*

Senerchia è in questo stato, appollaiata a mezza costa in capo ai 5 km di un tratturo tutto scassato, unico peduncolo che la attacca alla statale di terza classe n. 91, tortuosa e scassata pure lei.

Il terremoto ha pestato con minuziosa ferocia: MKS 9, sessantotto morti, danno 85%, senzatetto 1.000 (con approssimazione al migliaio). Dei 237 prefabbricati commissariati sono abitati oggi non più del 60%. Fatto è che sono troppi. L'amministrazione non ha defalcato gli 80 in donazione; dimodoché i consueti e non troppo veniali ritardi negli allacciamenti, ecc., sono qui aggravati dall'eccesso di disponibilità, che rimette di continuo in causa le graduatorie per l'assegnazione.

Le risorse del comune son da sempre poche e pochissimo sfruttate. Sui 36 kmq. 21,3 sono di bosco (un quarto, ad alto fusto); senonché le piccole segherie che lavoravano qui, da vent'anni hanno chiuso. Su quel po' di prati e pascoli che pezzano i pendii, l'allevamento potrebbe svilupparsi decentemente, l'unica iniziativa apprezzabile del dopoterremoto è appunto la costituzione di una cooperativa zootecnica di 22-23 soci; senonché la giunta dc, nonostante i giuramenti del sindaco dc, non vuol saperne di rilasciare la licenza a questa cooperativa composta quasi per intero da dc. Con la gretta computisteria del poterino locale congiura una diffidenza prepolitica per qualsiasi specie o genere di novità.

E Senerchia si accartoccia. Il drenaggio migratorio dura ininterrotto dalla fine della guerra. Solo quest'anno l'anagrafe ha registrato un sospetto incremento di residenze (ISTAT 79: 1.205; cens. 81: 1.234). Sospetto, dato che qui il terremoto, oltre alle molte vittime, ha provocato una consistente diaspora. La tecnica più diffusa è quella di compensare i trasferimenti di persona con controtrasferimenti di carta. Perciò in trent'anni, mentre le poche aziendine chiudevano i battenti, a Senerchia sono anche sestuplicati gli addetti all'industria. Vero. Purtroppo le fabbriche sono a Nord, di qua o di là dai monti.



Ma c'è un altro sistema, e più radicale, per contenere il collasso demografico che minaccia di declassare Senerchia a frazione: quello di prevedere un imponente incremento di popolazione. Per il 1990 lo studio preparatorio al PEP pronostica, sa Dio su che basi, il raddoppio dei residenti; ai quali destina 14 palazzoni a ridosso della montagna, una specie di banlieu operaia fra gli ontani e i cerri... Ma nell'ipotesi di riassetto territoriale («ricordo ancora la pagina: pagina 91», *ricorda desolato uno dei 15 giovani rimasti in paese*) *si ipotizzava viceversa la «non industrializzazione» della zona, per difetto di infrastrutture viarie; e nel piano per la localizzazione di piccole e medie aziende elaborato dal Corso di Urbanistica di Napoli (1979), Senerchia era sistematicamente relegata in «ultima linea di soglia» per l'andamento clivometrico e la propensione al dissesto idrogeologico (una frana paziente e inesorabile fende il Comune su un fronte di 2,8 km.), oltre che per le conclamate carenze infrastrutturali. È il piano conclude formulando «previsioni pessimistiche circa la stabilità della popolazione sul territorio».*

All'atto, nel Comune non vivono più di 800 persone, accampate alla meglio, anziane quasi tutte. E se le prospettive di sviluppo debbono — come pare — ubbidire alla rigida tautologia di piano, secondo cui ha da piovere sempre sul bagnato, gli espedienti contabili e le fantasie edilizie degli amministratori non offrono un pretesto di sorriso nemmeno alla madonna coi boccoloni di marmo. Senerchia si accartoccia.

* * *

Conclusa questa indagine sommariamente analitica dei 18 Comuni «epicentrali» della provincia di Avellino (la metà del totale), il cronista lascia il campo. Nel Salernitano e nel Potentino tornerà in primavera. C'è di che temere che le ferite del terremoto non saranno rimarginate più di tanto e che i problemi imponenti della ricostruzione saranno spalancati tale e quale. E c'è di che star certi, che la stampa nazionale se ne occuperà sempre di meno.

Prima di concludere, però, onestà prescrive di verificare, se pure parzialmente e provvisoriamente, i sei «pregiudizi di secondo grado» enunciati quando l'indagine si affacciò sulla valle dell'Ofanto. Vediamo.

1) È vero che, quando è arrivato il terremoto, l'area presentava fenomeni apprezzabili di espansione economica, che, per quanto caotica e sconnessa, ha concorso a tamponare l'emigrazione, spesso a invertirne il segno.

2) La povertà tradizionale delle zone interne risultava e risulta generalmente attenuata — salvo eccezioni né sporadiche né blande — da una certa fluidificazione dei ruoli sociali, che movimenta la composizione dei redditi, oltre a confondere le ripartizioni classiche per settore.

3) Ad onta di carenze e ritardi talora indecenti, le condizioni d'igiene e confortevolezza di chi abita i prefabbricati effettivamente eccedono spesso quelle conosciute in precedenze dagli assegnatari. Ma è anche vero che, tranne casi rarissimi, in difetto d'un minimo di servizi collettivi e di nuovi luoghi di riunione di chiacchiera o di svago, la lacerazione del vecchio tessuto associativo del vicinato incute ai baraccati la tristezza, la diffidenza, perfino la vergogna dei reclusi.

4) I danni procurati dal sisma all'agricoltura ed alla zootecnia sono stati in effetti relativamente contenuti. Ma la meticolosa negligenza nell'allestimento delle microstrutture (stalle, depositi agricoli, ecc.) di competenza regionale rischia ormai di renderli catastrofici.

5) Non solo il numero dei morti (spesso a tutta prima enfatizzato), ma qualsiasi indicazione anagrafica ha ubbidito e ubbidisce nella zona ai criteri più aleatori, intesi di regola alla dosatura ottimale fra alto numero di residenti ed elevato numero di vittime.

6) Nella Valle dell'Ofanto e del Sele la camorra organizzata opera ancora marginalmente, secondo i vecchi metodi del taglieggiamento e della guardiania, ferocemente impegnata com'è sulla costa nella «guerra di successione» per il mercato della droga.

Senonché, nelle situazioni in cui gli strumenti del controllo democratico appaiono più fragili o meno stagionati, il flusso copiosissimo di pubblici trasferimenti dopoterremoto tende a canalizzarsi nella vecchia rete assistenziale-clientelare, magari rianimandone i tracciati un po' smessi nel decennio ultimo, con procedure che l'entità stessa del liquido in movimento rende sovente più clandestine, intimidatorie e brutali che nel passato. D'altronde, il continuo travaso di risorse finanziarie dal capitolo ricostruzione al capitolo emergenza, oltre che inefficienze e magagne del reinsediamento, rispecchia ottimamente la propensione di questo governo locale o di quel singolo amministratore a manovrare il massimo del denaro col minimo dei vincoli di diritto e di fatto. Così il «camorrismo» in senso lato rischia di diventare un coefficiente dello spirito pubblico.

Nessuno scarica la stiva in mare per nutrire gli squali. Ma se la scarichi, gli squali arrivano.

Vittorio Sermonti

I precedenti articoli dalle zone del terremoto sono stati pubblicati il 22 novembre '81; l'8, 9, 13, 20, 27, 29 dicembre '81; nell'82 il 5, 10, 19, 27, 31 gennaio; il 9 e il 23 febbraio.

Oggi a Roma i sindaci del cratere

NAPOLI — L'ultima e più clamorosa protesta è arrivata da S. Angelo dei Lombardi, uno dei comuni del «cratere» letteralmente raso al suolo dal terremoto del 23 novembre 80: con un proprio atto ufficiale il consiglio comunale (a maggioranza dc, e il particolare ha una sua importanza) ha deciso di sospendere la propria attività fino a quando il governo, con atti concreti, non mostrerà una ripresa di impegno attorno al dramma del terremoto. La protesta, forse discutibile per la forma, rende fino in fondo il clima — oscillante tra esasperazione e disperazione — che regna ormai nei comuni del «cratere».

Oggi, a 15 mesi dalla tragedia, i sindaci e gli assessori dei paesi del terremoto saranno a Roma (mentre in tutta la zona sarà sciopero generale) per incontrare il presidente del Consiglio e chiedergli, come capo del governo, fatti ed impegni precisi per la ricostruzione e lo sviluppo delle zone disastrate.

Non sarà una «marcia su Roma» assicurano. Non sarà lo sfogo disperato e distruttivo di chi ritiene di non aver più nulla da perdere: «Al Presidente del Consiglio — spiega Antonio Gioino, vicesindaco comunista di Lioni — abbiamo cose precise da chiedere. La situazione nei nostri paesi è disperata, ma non irrecuperabile. Vi sono ancora ampi margini di intervento. Ma a patto — è questo il punto — che si voglia intervenire sul serio».

A Spadolini chiederanno finanziamenti reali, non impegni che esistono solo sulla carta. In pratica la copertura di cassa per tutti i finanziamenti previsti e, soprattutto, lo sblocco dei fondi con particolare riferimento alla cosiddetta riserva del 30% destinata ai comuni del «cratere». A Spadolini, inoltre chiederanno che «a decidere del destino di queste terre e di questa gente — spiega ancora Gioino — siano i comuni, gli enti locali, gli amministratori dei paesi distrutti». Perché ipotesi accentratrici, «unità di comando» lottizzate, non convincono.

Sul trasferimento di Catalanotti

Il TAR dà torto al CSM: «Violata la Costituzione»

Il consiglio superiore responsabile di «eccesso di potere» per sviare le indagini

BOLOGNA — Il consiglio superiore della magistratura ha violato la legge costituzionale sulla indipendenza e inamovibilità del giudice. Lo ha detto il tribunale amministrativo regionale di Bologna, con una sentenza motivata per circa quaranta cartelle dattiloscritte. Il «caso» riguarda il magistrato «scomodo» di Bologna, Bruno Catalanotti. La «bestia nera», fin dal marzo del '77, dell'Autonomia bolognese e, successivamente, di vari gruppi di potere più o meno espliciti, ha vinto, dunque, la sua lunga isolata battaglia per il rispetto costituzionale secondo cui i cittadini hanno il diritto di essere giudicati da un giudice «precostituito», non «speciale», non di «comodo».

Hanno comunicato questa clamorosa conclusione i legali che hanno assistito il giudice bolognese: gli avvocati Claudio Cristoni (davanti al TAR) e Elvio Fusaro. Il TAR (presidente Augusto Paroli, consigliere Vincenzo Nuscari, relatore-estensore Vincenzo Laurita), dopo ben quattro successivi provvedimenti di sospensione degli ordini del CSM, che assegnavano il giudice Catalanotti ad altro incarico per incompatibilità caratteriale con il capo dell'ufficio istruzione, il consigliere Angelo Vella, è entrato nel merito degli «ordini» e ha concluso affermando che sono nulli «per eccesso di potere da sviamento».

Le antipatie personali, private dei capi, non possono essere assolutamente prese in considerazione per legittimare così gravi attentati alla indipendenza e inamovibilità del giudice. Nel caso di Catalanotti sembra ci sia stata una autentica persecuzione. Gli è stato perfino rimproverato, come ultima inammissibile colpa, di essersi opposto al trasferimento, di non avere chinato la testa. Subito dopo aver saputo di aver vinto la sua battaglia il giudice Catalanotti ha «rimesso» spontaneamente il proprio incarico di giudice istruttore al presidente del tribunale. Analogamente ha fatto di recente il procuratore capo della Repubblica, dott. Guido Marino, coinvolto egli stesso in una strisciante guerra di calunnie e «incompatibilità» sempre con lo stesso consigliere istruttore Angelo Vella.

Il caso Catalanotti, tuttavia, non finisce di stupire per i risvolti, le complicazioni, l'ampiezza della manovra di potere messa in atto per toglierlo di mezzo. Proprio alla vigilia della clamorosa decisione del TAR, su richiesta del ministro di grazia e giustizia, è stato avviato nei confronti del giudice Catalanotti un procedimento disciplinare per presunte «mancanze» riguardanti fatti vecchi di alcuni anni. Contemporaneamente è stata iniziata dal PG della cassazione Saffo Borghese, una istruttoria per ottenere con urgenza un provvedimento di «sospensione cautelativa» dall'ordine giudiziario del giudice bolognese.

Anche se ora tutto è stato rimandato sine die, è evidente che si tratta di due mosse convergenti tenenti a colpire un magistrato che aveva portato il suo rigore indagatorio fin dentro il sanctasantorum del consiglio superiore della magistratura.

Sulla vertenza dibattito parlamentare

Giornali: il governo ha fatto poco e male

ROMA — Nella vertenza dell'editoria il governo si è mosso in modo tardivo, incerto e sbagliato. E le 36 righe — un rachitico e asettico compitino — che il sottosegretario al Lavoro, l'on. Gargano, ha letto ieri in risposta a interrogazioni e interpellanze presentate da vari gruppi parlamentari di Montecitorio, sono state l'ulteriore dimostrazione che il governo verso i gravi problemi che assillano il mondo dei giornali e dell'informazione, mantiene un atteggiamento gravemente elusivo. La piena insoddisfazione del PCI — per i comportamenti del governo e la risposta data ieri alla Camera — è stata espressa dal compagno Pavolini che ha posto essenzialmente due questioni: 1) Il governo aveva tutti gli elementi per valutare la grave situazione di conflitto creatasi nella vertenza per l'indisponibilità — caduta solo alcuni giorni fa — degli editori ad aprire la trattativa con i sindacati; un intervento tempestivo avrebbe evitato ulteriori tensioni e forse anche alcuni giorni di sciopero che hanno privato il paese dell'informazione. Allorché si è deciso ad intervenire il ministro del Lavoro lo ha fatto combinando una terribile «gaffe» (l'idea di fare l'arbitro della vertenza a trattativa ancora non iniziata) provocando ulteriori irrigidimenti. 2) La vertenza contrattuale ha connessioni evidenti con l'intera situazione di crisi dell'editoria giunta a punti estremi per le colpe di governi recenti e passati: manovre attorno a Gruppi e testate; ipotesi di creazione di nuovi «trust» magari con la copertura delle partecipazioni incrociate; la torbida vicenda della P2; assetti proprietari ancora avvolti nella nebbia; problemi molto seri legati ai livelli occupazionali di poligrafici e giornalisti; applicazione impropria della legge dell'editoria con erogazioni di contributi ad aziende che non sempre sembrano rispettare le norme in vigore e un «garante» ancora senza un ufficio e un telefono: su tutto ciò il governo avrebbe ieri dovuto rispondere — ci sono da mesi interrogazioni in merito —; invece si è limitato a quelle poche righe sulla vertenza contrattuale. Le stesse contestazioni hanno rivolto al governo altri deputati (il socialista Labriola, l'indipendente Bassanini, Gianni del PdUP). Oggi si parlerà ancora di informazione ma al Senato e per le questioni radiotelevisive.

Dirigenti della RAI-Tv ricevuti dall'on. Jotti

ROMA — Il presidente della Camera, Nilde Jotti, ha ricevuto ieri pomeriggio a palazzo Montecitorio il presidente della RAI-Tv, Sergio Zavoli, e il direttore generale, Willy De Luca, con i quali ha avviato un esame dei problemi dell'informazione parlamentare da parte del servizio pubblico radio televisivo, anche in relazione alla recente lettera con cui 157 deputati di vari gruppi sottolineavano l'esigenza di un più ampio e obiettivo spazio nelle reti RAI-Tv sull'attività del Parlamento.

Il comitato direttivo dei deputati comunisti è convocato per oggi martedì 2 marzo alle ore 20.

* * *

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA a partire dalla seduta pomeridiana di oggi martedì 2 marzo.

* * *

I senatori del gruppo comunista sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE alla seduta pomeridiana di martedì 2 marzo (Riunione RAI-TV).

Il prof. Giulio Tarro

Giulio Tarro indiziato di estorsione e truffa ai danni di Stefania Rotolo. «Sono calunnie»

NAPOLI — Comunicazione giudiziaria al prof. Giulio Tarro, virologo di fama internazionale, noto soprattutto per le sue ricerche sul cancro, e a un suo ex collaboratore, il prof. Antonio Battista. Il reato ipotizzato per entrambi è di truffa ed estorsione ai danni dell'attrice Stefania Rotolo, morta a 29 anni, l'estate scorsa, di un tumore all'utero. Secondo un esposto, il professor Tarro avrebbe cercato di vendere alla sfortunata ballerina, per l'esorbitante cifra di 40 milioni, un farmaco spacciato per Interferon.

Tarro smentisce, negando ogni addebito. Ha però dichiarato che «alcuni» si servono del suo nome per speculazioni e manovre, indirizzando un esposto in tal senso all'Ordine dei medici; non ha fatto nomi, ma è risaputo che la sua lunga collaborazione con il prof. Battista si è da qualche tempo interrotta. «Purtroppo — ha affermato il prof. Tarro — sono costretto a dover lottare contro i fantasmi di speculatori di ogni sorta, in un campo difficile e sofisticato come quello della ricerca sui tumori».

Per quanto riguarda la vicenda specifica della Rotolo, Tarro afferma di averla vista «una volta sola, e di averle consigliato determinate analisi di laboratorio». Anche il prof. Battista nega. «I miei rapporti con la Rotolo sono stati quelli che normalmente intercorrono tra medico e paziente».

Nei prossimi giorni il sostituto procuratore della Repubblica Avecone sentirà i parenti della cantante, i suoi amici ed alcuni medici dell'istituto di virologia dell'ospedale Cotugno dove lavorano Tarro e Antonio Battista.

Stefania Rotolo

Bodrato ci ripensa: ammessi nelle scuole i giornali di partito

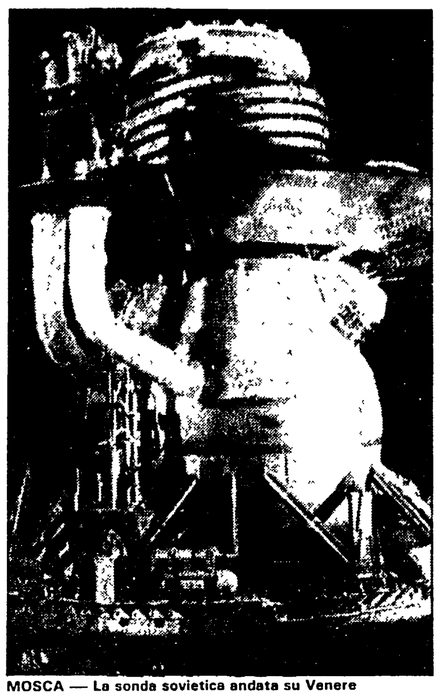
La esclusione era stata fortemente criticata - Rimangono alcune limitazioni negative circa l'uso didattico nelle ore di lezione

ROMA — I giornali di partito potranno entrare negli istituti e nelle scuole secondarie superiori. Il ministro della pubblica istruzione Bodrato, a seguito delle proteste di vari giornali e di parti politiche, tra cui il PCI e l'«Unità», ha corretto il primo articolo del decreto in cui, originariamente, si consentiva la utilizzazione a fini didattici dei «giornali quotidiani e dei periodici a carattere culturale e scientifico, *ad esclusione degli organi ufficiali dei partiti politici*».

Nel testo del decreto successivamente apparso sulla Gazzetta Ufficiale (26 febbraio, n. 56) la «*esclusione*» dei giornali di partito è stata eliminata.

Diamo atto volentieri al ministro Bodrato di questa correzione, assolutamente necessaria per non vanificare quei «criteri di imparzialità» espressamente stabiliti dal Parlamento nella legge per l'editoria, ma soprattutto per non umiliare quei principi di democrazia che debbono informare la scuola. Rimangono, tuttavia, altre limitazioni che sono state egualmente criticate e che sono rimaste nel testo del decreto ministeriale. Quella, ad esempio, secondo cui «la consultazione di quotidiani e periodici da parte degli alunni avrà luogo in ore diverse da quelle delle lezioni».

Limitazione che — come è già stato osservato — appare ovvia se si intende evitare che qualche studente più preoccupato di organizzarsi la serata al cinema o di leggere i commenti sportivi possa sentirsi autorizzato a farlo consultando la pagina degli spettacoli o dello sport piuttosto che seguire le lezioni, ma che può ingenerare qualche restrizione negativa per le attività didattiche che invece possono avvantaggiarsi, per l'approfondimento o l'aggiornamento di argomenti vari, con la consultazione e la discussione in classe di articoli di giornali, criticandoli o mettendoli a raffronto con i libri di testo se necessario.



MOSCA — La sonda sovietica andata su Venere

Dopo un volo di 300 milioni di km

Sonda sovietica su Venere preleva un pezzo di roccia

È la tredicesima stazione spaziale automatica lanciata dall'URSS - Importanti dati e prime foto a colori - Ha funzionato per 127 minuti - Temperatura di 457°

MOSCA — Una sonda automatica sovietica, Venus-13, ha compiuto un atterraggio morbido sul pianeta Venere. L'agenzia Tass ha comunicato che la sonda, lanciata il 30 ottobre dell'anno scorso, ha completato il viaggio di 300 milioni di chilometri in mattinata. Una sonda simile, la Venus-14, lanciata il 4 novembre, arriverà sul pianeta venerdì.

L'Unione Sovietica cominciò il suo programma di esplorazione automatica di Venere nel 1961. Le nuove sonde — ha sottolineato l'agenzia di stampa sovietica — permetteranno di approfondire con vari esperimenti cosmici la conoscenza del pianeta più vicino alla Terra.

Durante i quattro mesi del viaggio interplanetario Venus-13 ha compiuto rilevamenti per lo studio dei raggi x, del plasma interplanetario e del cosiddetto «vento solare». Altri esperimenti hanno riguardato la localizzazione e le caratteristiche delle fonti galattiche di raggi gamma, curata da un programma franco-sovietico.

Il compito principale della nuova esplorazione di Venere sarà quello di stabilire quali elementi chimici siano presenti sulla superficie del pianeta, invisibile dalla Terra perché coperta di vapori.

Durante il viaggio Terra-Venere è stato anche studiato il campo magnetico interplanetario, con l'aiuto di magnetometri sviluppati da specialisti austriaci.

Fotografie panoramiche del paesaggio sono state trasmesse dai telefotometri installati a bordo del modulo di discesa. Alcune delle vedute sono state fotografate consecutivamente con filtri rossi, azzurri e verdi, il che consentirà di ottenere per la terza volta immagini a colori della superficie di Venere.

La «Venere-13» ha viaggiato per quattro mesi prima di arrivare a destinazione. Ha funzionato per 127 minuti ed è andata poi fuori uso come previsto per colpa della temperatura e della pressione.

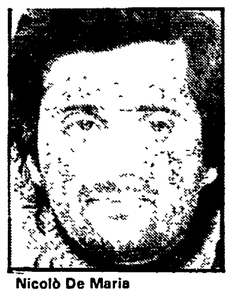
«Venere-13» è la tredicesima di una serie di stazioni spaziali automatiche lanciate dall'URSS verso Venere a partire dal 1961.

Nel prelevare un campione di suolo venusiano, l'apposita apparecchiatura del modulo di discesa ha trapanato la roccia a 457 gradi di temperatura. Il campione è stato poi esaminato ai raggi x e sottoposto ad analisi fuorescente all'interno di una camera sigillata, nella quale la pressione era ridotta ad una millesimo di quella esterna, che su Venere è di 89 atmosfere, e la temperatura veniva mantenuta sui 30 gradi.

Milano: altri particolari dell'impresa delle Br bloccata in tempo dalla polizia

Col piano militare d'attacco a S. Vittore volevano far fuggire anche Corrado Alunni

Studiato un diversivo all'ingresso principale del carcere milanese poi una esplosione per far saltare una porta secondaria. Subito dopo almeno venti terroristi in divisa da finanzieri e agenti di custodia avrebbero fatto irruzione scatenando il finimondo



Nicolò De Maria

Bianca Giovanardi

Anna Tarallo

MILANO — Il piano d'attacco delle Brigate rosse al carcere milanese di San Vittore avrebbe dovuto scattare tra sabato 20 e domenica 21 febbraio. Dieci giorni fa, dunque, la colonna «Walter Alasia», pressoché al completo, si sarebbe scatenata in un'azione militare vera e propria allo scopo di liberare, fra l'altro, Pasqua Aurora Betta, definita ieri mattina dal questore di Milano Antonio Pirella, nel corso di una conferenza stampa «il vero cervello della colonna milanese delle Br».

L'intervento quanto mai tempestivo della Digos, iniziato proprio sabato 20 e che ha portato alla cattura di una trentina di terroristi, ha dunque evitato per un soffio una delle più clamorose azioni terroristiche mai effettuate fino ad oggi nel capoluogo lombardo.

Questione di ore e i trenta brigatisti, armati di tutto punto, alcuni dei quali equipaggiati con giubbotti antiproiettile e in possesso di micidiali cariche di esplosivo, avrebbero scatenato l'attacco al vecchio carcere di Piazza Filangieri allo scopo di far evadere, oltre alla Betti, anche altre terroriste fra cui Vincenza Fioroni, Renata Chiari, Marina Zoni e Patrizia Morrone. Ma non è tutto: nei piani di brigatisti della «colonna autonoma», figurava anche l'evasione di Corrado Alunni, ex leader di Prima linea, già protagonista, qualche anno fa, di un sanguinoso tentativo di fuga dal carcere milanese. Questi ed altri particolari sulla clamorosa operazione effettuata nei giorni scorsi (a partire appunto dal 20 febbraio) sono stati resi noti nel corso dell'incontro del Questore di Milano con i giornalisti e in un contemporaneo comunicato emesso dal Procuratore capo Mauro Gresti. Due iniziative che hanno finalmente sollevato, anche se non completamente, il velo di incertezza che aveva avvolto fino all'altro ieri tutta la vicenda. Si è saputo così che la Digos che, come ha sottolineato il questore, ha operato a «stretto contatto di gomito con la magistratura», ha anche scoperto nove basi della colonna «Alasia», quattro dei quali ubicate fuori Milano, in provincia.

In uno di questi «covi periferici» sono state trovate tracce definite inequivocabili del sequestro del dirigente dell'Alfa Romeo, Renzo Sandrucci, sequestrato dalla «Walter Alasia» nel giugno dello scorso anno. In particolare, oltre a una serie di documenti, nelle mani della Digos si troverebbe una tenda da campo utilizzata dai brigatisti come «cella» per Sandrucci.

Sono stati sequestrati anche, nella zona di Porta Ticinese, a pochi passi dal carcere milanese, due furgoni Fiat 242 e tre automobili che i terroristi avrebbero dovuto impiegare per l'assalto a San Vittore.

Proprio sull'operazione Br contro il reclusorio di Piazza Filangieri, sono emersi molti particolari. L'assalto era stato previsto per sabato o domenica proprio perché durante i fine settimana l'organico degli agenti di custodia è sensibilmente ridotto. I terroristi avevano messo a punto un piano molto accurato che comprendeva un'azione diversiva da realizzare con un'esplosione di non grande entità davanti al portone principale di Piazza Filangieri. A questa fase dell'operazione avrebbero dovuto partecipare anche alcuni terroristi in divisa di finanzieri e di agenti di custodia. Alcune di queste divise infatti, sono state scoperte in uno dei covi della «Alasia».

Contemporaneamente, l'attacco principale si sarebbe scatenato in via G.B. Vico, dove un commando di brigatisti doveva far saltare un portone secondario di accesso al carcere con una bomba al plastico di elevata potenza. Il tutto, mentre altri terroristi tenevano bloccate le strade che conducono verso San Vittore. L'intera operazione, che avrebbe provocato certamente numerose vittime anche fra le forze dell'ordine, sarebbe stata agevolata da una serie di candelotti fumogeni anch'essi sequestrati in una «base», dalla Digos, assieme a parecchi chili di esplosivo al plastico e a 13 armi a canna corta, cinque fucili di precisione e migliaia di proiettili.

La fuga sarebbe avvenuta, infine, a bordo dei veicoli già preparati lungo le vie Vico, Biffi, San Michele del Carso, Caravaggio, Bergognone, Savona, Foppette. Qui, i terroristi avrebbero abbandonato le auto per dividersi e fuggire a piedi verso le basi già pronte ad accoglierli.

Il piano estremamente dettagliato per l'attacco al carcere e la fuga, era stato preparato dalla stessa Aurora Betti che dal giorno del suo ingresso in carcere aveva raccolto una minuziosa serie di particolari interni su San Vittore, ivi compresi gli orari che regolano la vita del carcere: i cambi delle sentinelle, l'orario di mensa, la durata dell'ora d'aria e così via.

Tutta questa mole di informazioni veniva poi trascritta dalla stessa Betti su piccoli fogli di carta con grafia miniaturizzata e di difficile lettura. I messaggi, poi, venivano fatti uscire dal carcere attraverso il «postino» e recapitati ai brigatisti esterni.

C'è da osservare a questo proposito che un agente di custodia del quale non si conoscono le generalità, è stato arrestato nei giorni scorsi. Forse il «postino» delle Br è proprio lui.

Emerge, in questa vicenda, la figura di Pasqua Aurora Betti, che insieme a Vittorio Alfieri (arrestato dai carabinieri a Settimo Torinese qualche mese fa) e a Nicolò De Maria, faceva parte della direzione della colonna «Alasia». Dopo la cattura di Alfieri e della Betti, la guida della colonna gravò tutta sulle spalle del De Maria al quale facevano capo tutte le sette brigate nelle quali era compartimentata la «Walter Alasia». Occorre anche aggiungere la clamorosa serie di arresti che secondo gli inquirenti avrebbe quasi completamente «destrutturato» la colonna «Alasia». Sarebbero stati, inoltre, acquisiti elementi definiti «molto importanti» per individuare gli autori degli assassini del direttore sanitario del Policlinico Luigi Marangoni e dei dirigenti della Falck e della Ercole Marelli, Renato Briano e Manfredo Mazzanti.

Sono infine stati resi noti i nomi di altri due presunti brigatisti arrestati dalla Digos e che portano così a 17 il totale delle persone catturate dalla polizia nel corso della «operazione Alasia».

Si tratta di Anna Toraldo, di 26 anni, infermiera, sorella di Vincenzo Toraldo, già in carcere per banda armata, e Sergio Tornaghi, di 24 anni, di Sesto San Giovanni, operaio della Ercole Marelli, iscritto alla Flm. Il sindacato ha immediatamente sospeso il Tornaghi a scopo cautelativo. La Flm ha inoltre emesso un identico provvedimento nei confronti di Angelo Ferlicca, dipendente della «Triulzi», arrestato nei giorni scorsi.

Elio Spada

Otto arresti di Br a Roma e in Umbria. Sei sono dell'area militarista

ROMA — La grossa retata di effettivi ed «irregolari» dell'esercito brigatista ha portato ad altri arresti. Negli ultimi giorni, Digos e carabinieri hanno «battuto» soprattutto alcuni quartieri della capitale e numerosi centri dell'Umbria. Il bilancio è di sei arresti a roma, eseguiti dal Nucleo operativo dei carabinieri e di due fermi della Digos (tramutati nelle ultime ore in arresto) a Lugnano in Teverina (Terni).

Silenzio assoluto sui nomi dei brigatisti presi nella capitale. Tutti e sei appartengono al gruppo di Remo Pancelli, l'ex postino passato da un anno nella clandestinità, una delle «brigate» più forti dell'«ala militarista». Gli inquirenti lasciano capire che non si tratta dei soliti «irregolari», a metà tempo, ma di militanti a tutti gli effetti, anche se non ancora entrati in clandestinità.

A pochi chilometri da Roma, invece, la pista aperta da Loris Scricciolo sta portando la Digos alla scoperta di altri «insospettabili» membri della nuova «colonna umbra» delle Br. Ieri sono stati resi noti i nomi dei due giovani di Lugnano in Teverina, accusati di far parte dello stesso gruppo di terroristi presi a Moiano sulla base delle accuse di Scricciolo e Savasta. Si chiamano Bruno Capalti e Claudio Rugo, il primo venticinquenne, operaio metalmeccanico; il secondo ventunenne, attualmente militare di leva.

I loro nomi sono stati fatti, molto probabilmente, da uno dei tre arrestati nelle settimane scorse a Moiano, il centro della provincia di Perugia dove la direzione strategica del gruppo Savasta si riuniva periodicamente. Quando la Digos scoprì il cascinale-covo, dove si era recato — secondo le dichiarazioni di Savasta stesso — il sindacalista della Uil Luigi Scricciolo, vennero presi gli «irregolari» Ceccantini, La Bricca e Favi. Anche loro avrebbero fornito agli inquirenti elementi importanti per individuare l'organigramma della neonata «colonna umbra». Le idagini, comunque, sono ancora in corso.

Sull'affare Scricciolo, c'è da registrare, dopo il confronto tra i due dirigenti del sindacato ed il loro accusatore, una nota della Uil. «È da ritenersi infondata — scrive la Uil — la notizia che vi fossero all'ufficio internazionale della Uil documenti riservati o riguardanti informazioni di carattere segreto». Ed aggiunge che «Luigi Scricciolo non ha mai effettuato viaggi per la Uil negli Stati Uniti».

Arrestato per falsa testimonianza il segretario del PLI siciliano

PALERMO — Il segretario regionale siciliano del partito liberale, Francesco Braschi, è stato arrestato l'altra sera per ordine del giudice istruttore della procura della Repubblica di Trapani. L'accusa è di falsa testimonianza e reticenza, in relazione alle indagini su una gara d'appalto del Comune. L'episodio risale a due anni fa, quando Francesco Braschi era assessore alle Finanze del centro siciliano. Sotto la sua gestione venne assegnato un appalto per la pubblicità stradale a un'azienda privata di Palermo, la AGAPE. L'operazione sembra non sia avvenuta con tutti i crismi della regolarità, tanto è vero che partì l'inchiesta della magistratura nell'ambito della quale Braschi è stato recentemente interrogato. Di qui l'accusa di «falso» e «reticenza».

L'8 dicembre scorso la procura di Trapani aveva fatto arrestare, per concorso in peculato, l'attuale assessore alle finanze, il dc Michele Magale e l'amministratore delegato della ditta Calogero Forello. Cinque giorni fa Forello ha ottenuto la libertà provvisoria.

In Assise i testimoni di Geova che lasciarono morire la figlia

CAGLIARI — È cominciato ieri alla Corte d'Assise di Cagliari il processo contro due «testimoni di Geova», i coniugi Giuseppe Oneda, di 27 anni, di Rovado (Brescia), e Consiglia Costanzo, di 32, di Sarroch (Cagliari), che due anni fa lasciarono morire la loro figlia, Isabella, di due anni e mezzo, malata di talassemia, in osservanza ai loro principi religiosi. I coniugi Oneda si rifiutarono infatti di far sottoporre, volontariamente, la loro bambina alle trasfusioni di sangue indispensabili per la sua sopravvivenza.

«Le trasfusioni di sangue sono vietate dalla nostra religione e dalla bibbia» — ha detto Consiglia Costanzo rispondendo alle domande del presidente della Corte, Marco Onnis. In un primo tempo i coniugi fecero curare la figlia, ma quando nel maggiogiugno di tre anni fa, si convertirono alla religione dei «testimoni di Geova», ubbidendo ai dettami del loro nuovo credo si rifiutarono di far proseguire le cure.

Immunità parlamentare: proposta del PCI

ROMA — L'immunità parlamentare non dovrà più essere nel futuro copertura per reati comuni. E' l'obiettivo che persegue una proposta di legge del PCI (primo firmatario Ugo Spagnoli) di modifica parziale dell'art. 18 della Costituzione.

La proposta comunista mira a evitare insabbiamenti o vuoti precostituiti. E prevede che ciascuna delle Camere, ricevuta comunicazione dal giudice di un procedimento a carico del parlamentare, dovrà entro tre mesi decidere — con deliberazione motivata approvata a maggioranza assoluta — la sospensione del procedimento penale. Trascorsi i tre mesi senza che una decisione sia stata assunta, l'autorità giudiziaria riprende la sua libertà e prosegue l'azione penale.

Quanto all'arresto in flagranza di reato, la proposta prevede che questo possa verificarsi qualora sia stato commesso reato per il quale sia obbligatorio il mandato di cattura oppure (ecco la novità) comporti una reclusione non inferiore, nel minimo, a tre anni o, nel massimo, a dieci anni.

A Roma la Procura al centro di aspre polemiche

ROMA — Le «accuse» rivolte alla gestione della Procura della Repubblica di Roma e al procuratore capo Achille Gallucci dal settimanale «Pagina» sono l'oggetto di un'interpellanza dei deputati Bassanini, Rodotà e Milani. Nel documento si chiede un'ispezione ministeriale sulla gestione della Procura, di promuovere un'azione disciplinare nei confronti di Gallucci qualora le «accuse» risultino confermate; si ricorda quanto scrive il settimanale e cioè che il dott. Gallucci accentrerebbe «molti degli imbarazzanti segreti della Repubblica, la cui gestione è diventata una micidiale arma di lotta politica che verrebbe posta a disposizione di un partito politico (DC); inoltre Gallucci accelererebbe o ritarderebbe indagini su questioni di grande delicatezza, in funzione di convenienze politiche di parte e fornirebbe ad alcuni esponenti politici (e in particolare all'on. Piccoli) un'informativa speciale».

La DC ha smentito «nel modo più assoluto che un fatto del genere si sia mai verificato. Si tratta di una completa menzogna priva di ogni fondamento» e annuncia querele.

A Genova la Fiera internazionale dell'industria funeraria

Tra oro e pastelli il caro estinto in frigo

Nostro servizio

GENOVA — Una maestosa immagine del Rex (anno 1932) sovrasta le ceste piene di nastri azzurro-mare. «Osservi il legno liscio e vellutato — spiega una ragazza — la perfezione estetica delle rifiniture. È questa perfezione che ha suggerito l'idea del nastro azzurro, proprio come per la grande nave che batteva tutti i record».

Il legno liscio e vellutato appartiene a una delle bare esposte da ieri alla Fiera interanzionale di Genova su iniziativa della «Sfuge», rivista specializzata dal nome programmatico, insieme a tutti gli oggetti rituali dell'industria funeraria.

Ma guai a chiamarle bare. Sono soltanto cofani. Nell'universo ovattato del caro estinto trionfa l'arte dell'eufemismo. I tradizionali signori dall'aspetto compunto cedono il posto a sorridenti fanciulle. Il nero quest'anno è demodè, triofano invece l'oro e i colori pastello; le imbottiture di lino hanno sostituito il «Principe di Galles», i velluti sono quasi sempre dipinti a mano.

«Guardi questa collezione di statue stupende — spiega una delle sorridenti fanciulle distogliendo l'attenzione del povero cronista da un gelido tavolo per autopsie — e osservi i cofani siciliani: profumano ancora di agrumeti».

È possibile sapere quanto costa? La fanciulla non sa dirlo L'impresa più ardua per chi voglia penetrare nel mondo dell'unica industria esenta da recessione è il rito scontato e risaputo degli sconguri, ma la conoscenza dei prezzi. Solo dopo molte insistenze un signore in completo azzurro (ma come bisognerà chiamarli oggi i fabbricanti di «cofani»?) si decide a confessare il prezzo di un cofanetto niente male, legno di noce massiccio, angeli e beati finemente intagliati a mano: almeno 8 milioni.

Niente da fare, invece, per il cofano in «zebrano» esposto in una grande vasca piena di orifiamma rosso cupo. L'acqua serve a dimostrare che il cofano «non teme l'umidità né gli insulti del tempo: un oggetto così dura almeno cent'anni». Qualcosa in meno il suo futuro abitante Ma la vera novità dell'esposizione, che si chiama SIAF (Salone italiano degli articoli funerari) e raccoglie 70 aziende, è rappresentata dall'Ibernsalm del CEABIS e del ROTA: «È l'unico vero apparecchio frigorifero a refrigerazione statica — spiega un depliant — e dona un particolare risalto alla salma».

Sarà vero Comunque la solita fanciulla sorridente, incarnazione dell'esorcista coniugato con le pubblic relation racconta le delizie di questo monolocale (non sapremmo come definirlo altrimenti) ad aria condizionata. Naturalmente l'Ibernsalm e le altre versioni esposte alla Fiera rispondono anche a ragioni di reale praticità: «Quando un caro estinto deve affrontare lunghi viaggi, oppure per evitare di spegnere i termosifoni in inverno».

Tuttavia le ragioni vere dell'ultimo grido in fatto di «cofani» devono essere altre: osservando gli ibernsalm disposti a piramide, che ruotano lentamente su se stessi come le minuscole giostre dell'infanzia, soffusi di luci e immersi in una delicata sinfonia di pastelli, sembra di avvertire presenze misteriose e ancestrali memorie di riti lontani. O almeno così dovrebbe essere.

La ragazza spiega che il monocolore con aria condizionata è esportato nel Libano, nel Guadalupe e in Argentina ma che le più forti richieste arrivano dall'Europa del nord dove, per quanto si sappia, il clima non è particolarmente torrido. «Vede, caro signore — dice la ragazza guardando in modo conturbante il visitatore-cronista-futuro cliente — nei paesi nordici molta gente si terrebbe in casa il caro estinto anche per mesi, e in teoria potrebbe farlo benissimo perché il cofano è dotato proprio di tutto: luce interna, compressore, evaporatore. Ne offriamo in acciaio, similpeltro, alluminio e rame». Manca solo il frigo-bar. Non ci sono invece problemi per il salutino quotidiano perché la parte superiore è provvista di un doppio vetro color azzurro pallido. Il motore non consuma neppure troppa energia elettrica: più o meno quanto un comune frizer.

Come facciano i nordici (ma gli americani sono anche peggio) a tenersi in casa questo strano frigo dalle luminescenze spettrali e vivere felici, incuranti oltretutto della spesa, è un vero mistero. A proposito quanto è la spesa? Domanda inutile, naturalmente. La fanciulla risponde che gli ibernsalm vengono dati solo a noleggio, il prezzo del noleggio lo conoscono gli operatori di base (quelli che un tempo erano afflitti da definizioni più grossier), e gli operatori al momento non sono disponibili.

Non fa nulla, per carità, non è il caso di cercarli. Del resto ogni costume va rispettato anche se vien fatto di rimpiangere le nemesi dei greci, e soprattutto gli indiani che inventarono la cremazione e poi gettavano le generi in un fiume sacro per via della metempsicosi o reincarnazione dell'anima.

Del resto il vero rito è un altro: il giro di affari in Italia raggiunge i 1.200 miliardi e, grazie all'esportazione, contribuisce a rendere meno pesante il disavanzo della bilancia commerciale. A parte il vezzo di essere un po' troppo dinamici, se così si può dire, per assicurarsi i clienti, questi costruttori di sentieri melodiosi sono artigiani seri, senza un solo dipendente cassintegrato.

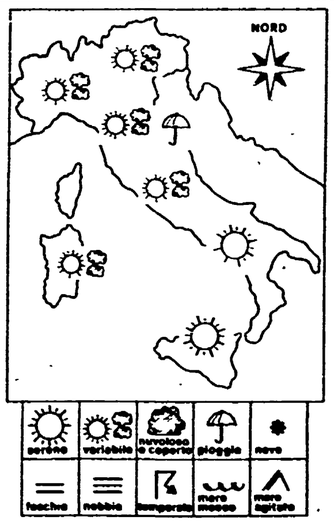
Ci sembra che all'estero godano di molto rispetto: i tedeschi hanno organizzato un pullman e dal Canada è arrivata una delegazione per scoprire i segreti dell'italian style.

Flavio Michelini

situazione meteorologica

LE TEMPERATURE

Bolzano	−2	17
Verona	−1	13
Trieste	3	9
Venezia	0	10
Milano	−2	15
Torino	−1	14
Cuneo	3	11
Genova	7	13
Bologna	2	14
Firenze	−2	13
Pisa	−2	10
Ancona	−3	15
Perugia	3	13
Pescara	0	16
L'Aquila	−2	14
Roma U.	−1	17
Roma F.	0	15
Campob.	0	15
Bari	5	15
Napoli	3	17
Potenza	0	13
S.M.Leuca	6	13
Reggio C.	10	16
Messina	12	15
Palermo	12	15
Catania	5	17
Alghero	4	16
Cagliari	4	18



SITUAZIONE: l'Italia è interessata da una distribuzione di pressioni superiori alle medie tendenti a diminuire per il sopraggiungere di una perturbazione atlantica proveniente da nord ovest e diretta verso levante.

IL TEMPO IN ITALIA: inizialmente condizioni prevalenti di tempo buono su tutte le regioni italiane con scarsa attività nuvolosa ed ampie zone di sereno. Durante il corso della giornata graduale intensificazione della nuvolosità ad iniziare dal settore nord occidentale, il Golfo Ligure e la fascia Tirrenica centrale compresa la Sardegna. L'aumento della nuvolosità sarà seguito da precipitazioni intermittenti, a carattere nevoso sulle zone alpine. Tali fenomeni si estenderanno successivamente alle altre regioni dell'Italia settentrionale e dell'Italia centrale. Per quanto riguarda le regioni meridionali il tempo continuerà a mantenersi buono con cielo sereno o scarsamente nuvoloso. La temperatura inizierà a diminuire e cominciare dalle regioni settentrionali. Foschie o locali banchi di nebbia sulla pianura Padana specie durante le ore notturne.

Sulle liquidazioni siamo alla stretta

La Federmeccanica rilancia: «disdetta della scala mobile»

Non c'è accordo tra sindacati e Confindustria sul calcolo della contingenza - Intanto il padronato ne approfitta per riaprire tutta la questione della contingenza

ROMA — «Non c'è accordo e forse non ci sarà mai». Così il prof. Giugni, al termine di un'altra giornata di consultazioni, ha dato conto del dissenso tra le parti sociali sul calcolo della contingenza passata e futura nelle liquidazioni, considerato dai sindacati uno dei punti discriminanti della riforma di questo istituto salariale.

Il tentativo di mediazione che Spadolini ha affidato al prof. Giugni è alle ultime battute. Anche se la settimana di tempo concessagli dal governo scade oggi, Giugni ha chiesto ancora tre giorni per concludere il proprio lavoro. Ma per domani è in calendario l'incontro tra governo e sindacati sulla lotta all'inflazione e alla recessione. Nel momento in cui gli imprenditori approfittano di questa vicenda per minacciare di gettare sul tavolo di trattativa la disdetta della scala mobile, può il presidente del Consiglio evitare di pronunciarsi sui contenuti dell'iniziativa legislativa autonoma? Il rischio, infatti, è che i contrasti sulle liquidazioni possano rendere «ingovernabili» i negoziati sui temi più generali dell'economia. Non a caso, la Confindustria insiste per una trattativa «globale» con l'evidente obiettivo di ingabbiare la strategia sindacale, specie ora che si stanno superando i ritardi nell'elaborazione delle piattaforme contrattuali.

Il direttivo della Federazione CGIL, CISL, UIL è stato esplicito nel chiedere a Spadolini di dissinescare la mina delle liquidazioni per tempo e con una inequivocabile iniziativa di riforma. E ieri Sambucini, della UIL, ha affermato che di fronte alla guerra di principii scatenata dalla Confindustria il governo deve scegliere da che parte stare.

Finora l'esecutivo non è riuscito a dare sufficenti elementi di affidabilità. E gli imprenditori pubblici e privati ne hanno approfittato per giocare al ribasso, rifiutando ogni ipotesi di ripristino dei 154 punti di contingenza maturati dal '77 ad oggi. Giugni ieri è stato esplicito: questo è il maggior punto di dissenso. Non è, però, questione neutrale. La Federazione CGIL, CISL, UIL rileva, infatti, che così si boicotta la riforma. Per due ragioni. La prima di ordine politico: il mancato accantonamento delle 413 mila lire di contingenza finora maturata diventerà con il tempo una cifra sempre maggiore fino ad aggravare le distorsioni registratesi in questi anni. L'altra, di natura tecnica: senza il recupero del passato, il nuovo meccanismo potrebbe rivelarsi inidoneo ad evitare il referendum.

In teoria, mancano cento giorni per varare un provvedimento che consenta di evitare la consultazione popolare (il termine massimo per il referendum è, infatti, il 13 giugno), ma poiché il sindacato ha chiesto esplicitamente che non si ricorra allo strumento del decreto legge e si cerchi un consenso reale di tutte le forze democratiche, il tempo utile a fermare la macchina del referendum è estremamente limitato. Una ragione in più — hanno osservato ieri i dirigenti sindacali — perché il governo chiarisca subito i propri orientamenti.

Quelli degli imprenditori sono noti da tempo. E ieri sono stati chiariti ulteriormente dal direttore generale della Federmeccanica, Olivieri: «Non c'è nessun spazio per i contratti e per gli automatismi attuali come gli aumenti periodici di anzianità».

A sostegno di questa tesi Olivieri dà i soliti numeri: «Se ci si orientasse verso l'ipotesi preferita dai sindacati, il costo del lavoro crescerebbe del 4%, il tetto del 16% scende così al 12%, un margine che viene coperto dagli scatti di scala mobile». La strumentalità di questa posizione è già stata dimostrata: gli incrementi di produttività e la fiscalizzazione degli oneri sociali non hanno nulla a che fare con il costo del lavoro per unità di prodotto? La risposta è semplice per chiunque mastichi un po' di economia, ma non per Olivieri il quale insiste nel dire che «il nodo salariale italiano continua a passare per l'accordo del '75 sul punto unico di contingenza: un accordo sbagliato. A questo punto, il problema della revisione dell'accordo sulla contingenza si ripropone». Contro questi atteggiamenti il sindacato si è già pronunciato senza mezzi termini. Ma i conti sono da fare anche all'interno del fronte imprenditoriale, se un uomo come Lucchini dice che «prima di dichiararsi intenzionati a compiere passi del genere, sarebbe il caso di sedersi al tavolo delle trattative».

p.c.

Forti resistenze al ribasso del caro-denaro alle imprese

Oggi si riunisce l'Assobancaria ma l'orientamento è all'immobilismo - Contrasti sulle proposte di autonomia dal dollaro - C'è però ampio spazio per la manovra

ROMA — Si riunisce oggi il comitato dell'Associazione Bancaria Italiana. A scanso di impegni, la situazione dei tassi di interesse non è ufficialmente all'ordine del giorno, benché sulla stampa e negli ambienti industriali e bancari non si parli d'altro. L'ABI ha due debiti pubblici sull'argomento: 1) una trattativa con la Confindustria, accettata per ragioni «di faccia», ed insabbiata con la costituzione di commissioni di studio sui vari aspetti del costo del denaro, commissioni da cui è però legittimo attendersi qualche conclusione; 2) l'iniziativa di Lucio Rondelli, amministratore del Credito Italiano, per lo studio di una riforma nella struttura dei tassi, rivolta a pagare di meno il deposito a breve e di più quello a scadenza: anche di questa iniziativa l'ABI non ha mai dato l'esito.

Sembra che i tassi abbiano messo in crisi la «nuova» Associazione bancaria (lo statuto è stato riformato l'anno scorso) anche sotto altri profili. Fino al 1981 l'ABI fissava, come un vero e proprio «cartello», i tassi minimi e massimi, gli scarti, ed una specie di *tasso primario*. Ora anche questo tentativo di orientare il mercato, in sé assai criticabile (in mancanza di una struttura adeguata del mercato) viene abbandonata: è stata utilizzata quando serviva a dare indicazioni al rialzo; non lo è più ora che si chiedono ribassi e aggiustamenti.

CONDIZIONAMENTI — La situazione dei tassi è confusa sui principali mercati mondiali. Negli Stati Uniti si è avuto un ribasso del *primario* dal 17% al 16,5% la settimana scorsa; ma il dollaro balzava a 1290 lire (ieri si è assestato a 1280) quale segno del perdurare della politica monetaria strangolatrice. Il tasso sul mercato dell'eurodollaro era anche ieri al rialzo; ma in Inghilterra si registravano ribassi apprezzabili. La situazione internazionale resta quindi instabile e, per la lira, potenzialmente pericolosa. Il presidente della Bundesbank Karl Otto Poehl è intervenuto per ammonire a non introdurre controlli sui movimenti dei capitali quale strumento per «isolare» il mercato europeo dei tassi d'interesse da quello statunitense. Poehl ha evocato la consueta minaccia di destabilizzazione del Sistema monetario europeo.

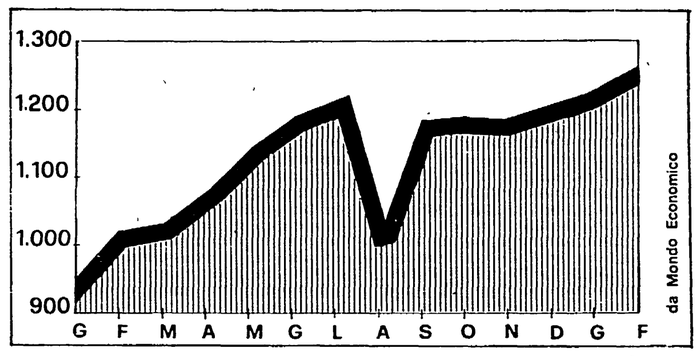
Le proposte francesi non vanno molto al di là del riciclaggio in grande stile organizzato dalla CEE: aumento dei prestiti comunitari per compensare i prevedibili movimenti negativi dei capitali. Possono bastare, e durare, arrangiamenti limitati? Benché siano utili non possono comunque sostituire una gestione migliore del mercato finanziario di ciascun paese. E questo soprattutto nel caso dell'Italia che continua ad avere enormi, e costosi, flussi di esportazione e reimportazione di capitali.

POSIZIONI — Per Carlo Ferroni (Confindustria) «ci sono le condizioni per ridurre in tempi brevi il costo del denaro di due punti» ed occorre un «segnale del ministero del Tesoro circa una riduzione del tasso di sconto». Queste richieste della Confindustria sono al tempo stesso modeste e realistiche, ma non chiariscono un punto: se la Confindustria lavora per una svalutazione della lira, con relativo rilancio dell'inflazione. Ci sono altre direzioni su cui lavorare: recentemente il presidente del *Fincooper* Adriano Leonardi osservava che «la differenza fra interessi passivi e attivi (pagati e riscossi) dalle banche è aumentata dal 3,06% al 4% sul totale dei fondi intermediati dalle banche». Vi è poi l'esigenza di sbloccare il credito agevolato e di eliminare o alzare i «tetti» per gli impieghi selezionati. Vi è insomma l'esigenza di una *vasta* e *mirata* manovra monetaria finanziaria e del credito a cui il governo risponde, per ora, con generiche previsioni di «gradualità».

r.s.

Il dollaro sale mentre scende l'economia USA

Ieri la valuta americana, dopo aver toccato valori record, si è attestata su 1280,55 lire - Aumentano i fallimenti di banche e imprese



MILANO — Anche ieri il dollaro si è attestato sui valori più alti conseguiti negli ultimi giorni, chiudendo al fixing di Milano a 1280,55 lire contro le 1281,05 di venerdì scorso. All'apertura dei mercati la valuta Usa aveva addirittura toccato valori record (1287-88 lire). Intanto continuano le notizie negative per l'amministrazione Reagan sul terreno economico. La sua strategia non riesce a conseguire i risultati previsti, anzi si aggravano i dati negativi della bilancia commerciale, del deficit federale, della disoccupazione, dei fallimenti di imprese e di istituti creditizi. La bilancia commerciale Usa ha registrato nello scorso mese di gennaio un deficit di 5,14 miliardi di dollari, uno dei più alti mai riportati nella storia americana. Le importazioni globali statunitensi sono salite in gennaio del 15,3 per cento, mentre le esportazioni sono calate dello 0,8 per cento.

Per quanto concerne il bilancio federale, anche se il congresso concederà a Reagan tutto quanto ha richiesto (ciò che appare improbabile a tutti gli osservatori) il deficit alla fine del prossimo anno non sarà contenuto nei 91,5 miliardi di dollari preventivati dallo staff presidenziale, ma risulterà almeno di 121 miliardi. Così si esprime un rapporto diffuso dai tecnici finanziari dell'ufficio congressuale per il bilancio.

A ciò si aggiungono le chiusure di fabbriche o di comparti produttivi, come è avvenuto a Detroit per la General Motors e la Ford. Il «New York Times» ha scritto che numerose casse di risparmio della metropoli americana rischiano di fallire colpite dalla crisi degli alti tassi di interesse. Secondo lo State Banking Departement le «Savings Bank» di New York hanno perduto lo scorso anno circa un miliardo di dollari.

Le ragioni della crisi si riconnettono agli elevati tassi di interesse sostenuti soprattutto dalla Federal Reserve: in questo modo le casse di risparmio si vedono costrette a remunerare i depositi a tassi molto più alti di quelli ai quali negli anni scorsi esse avevano finanziato mutui ipotecari tuttora in vigore. Nonostante questi dati disastrosi, il sottosegretario al Tesoro per gli affari monetari Beryl Sprinkel continua ad affermare che il dollaro resterà forte nei prossimi mesi per effetto del ribassamento dell'inflazione Usa.

I Cambi

Dollaro USA	1280,50
Dollaro canad.	1041,725
Marco tedesco	536,995
Fiorino olandese	489,045
Franco belga	29,244
Franco francese	210,56
Franco svizzero	678,13
Sterlina inglese	2331,80
Sterlina irlandese	1895,75
Corona danese	160,015
Corona norveg.	213,145
Corona svedese	220,995
Scellino austriaco	76,536
Escudo portoghese	18,135
Peseta spagnola	12,379
Yen giapponese	5,39
ECU	1302,25

La benzina potrà ribassare da domani

In corso gli accertamenti sul prezzo che è già superiore in Italia rispetto alla media europea - Nuove riduzioni nei listini dei paesi esportatori di petrolio - Manovre a danno dei consumatori: il caso del gas che rincara ancora - L'aumento delle tariffe ENEL

Guerra del vino: oggi la sentenza dell'Alta Corte

ROMA — La guerra del vino tra l'Italia e la Francia è dunque giunta alla Corte di Giustizia europea di Lussemburgo. Il primo marzo, infatti, era stato scelto come il giorno per iniziare a decidere sulla controversia che ormai da quasi due anni consecutivamente sta tenendo ai ferri corti i viticoltori italiani e quelli francesi.

I magistrati dell'Alta Corte ieri si sono limitati, però, ad ascoltare le parti in causa: da una parte la Francia e dall'altra la Commissione Esecutiva della Cee che il 4 febbraio scorso aveva denunciato il governo di Parigi per blocco di importazioni italiane.

Le conclusioni vere e proprie di questo processo dovrebbe con tutta probabilità pronunciarle oggi il procuratore generale a conclusione del dibattimento che permetterà alla Corte di formulare il suo giudizio definitivo.

Selenia: con i satelliti fatturato alle stelle (+80%)

ROMA — Se i missili e i satelliti avvicinano la terra al cielo è vero che riescono a trascinarsi dietro anche i bilanci e i fatturati delle aziende che li costruiscono. È il caso della Selenia che aumenta di ben l'ottanta per cento (rispetto all'anno precedente) il fatturato.

Il settanta per cento di questo aumento è dovuto alle esportazioni mentre gli ordini acquisiti sono di circa 800 miliardi di lire con un portafoglio stimato *in non meno di 1.600 miliardi*.

Questi sono i primi e significativi dati dell'andamento della Selenia, del gruppo Iri-Stet, forniti nell'ultimo consiglio di amministrazione per l'esercizio 1981.

Una nota della azienda fa rilevare che il miglioramento dell'andamento commerciale è stato conseguito in particolar modo per l'intervento deciso nei settori dei sistemi elettronici per la difesa terrestre, navale e aerea, per le telecomunicazioni via satellite.

ROMA — Il prezzo del petrolio greggio è diminuito di oltre un quarto negli ultimi mesi e la tendenza non si esaurisce. Le compagnie che operano nel Mare del Nord hanno chiesto una riduzione di 3-4 dollari sul listino ufficiale e il governo inglese sembra solo preoccupato, ormai, di parare il colpo che riceve la sua manovra finanziaria per la perdita di circa duemila miliardi di lire in rendite petrolifere. Il Messico, che ha annunciato un ribasso ulteriore, è probabilmente il secondo paese esportatore — dopo l'Iran — a scendere di fatto sotto i 30 dollari il barile: a scomputo dei prezzi di listino bisogna infatti portare i benefici delle dilazioni di pagamento, un anno fa impensabili.

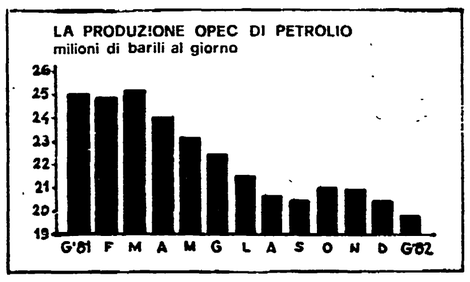
L'OPEC sembra avere rinunciato, per ora, a organizzare una conferenza difensiva. Scopo di questa conferenza sarebbe la riduzione della estrazione di petrolio in Arabia Saudita a circa la metà della capacità istallata. Infatti l'Arabia Saudita resta il solo paese, insieme agli Emirati, ad avere la possibilità di fare riduzioni senza intaccare seriamente la propria posizione finanziaria.

Sui mercati di consumo europeo e statunitense si organizza, dopo una fase di sconcerto, un tentativo di impedire la discesa dei prezzi proporzionale ai nuovi prezzi del greggio ed ai rapporti con la domanda. Ieri si parlava apertamente, negli Stati Uniti, della possibile «rinuncia» del presidente Reagan ad un'altra delle sue fallaci promesse: la de-regolamentazione del prezzo del gas. Fino a ieri la de-regolamentazione faceva aumentare sicuramente i prezzi a causa della tensione generale sul mercato dell'energia. Oggi, l'abbondanza di offerta di altri prodotti energetici indebolisce tale tendenza e il presidente cambia bandiera.

Del resto, per vedere queste scene «incomprensibili» di «liberisti» pronti a far salire i prezzi per decreto, l'Italia è sempre il teatro migliore. Ieri è scattato l'aumento del 2% sulle tariffe elettriche, aumento praticato in nome di un caro-petrolio che... diminuisce. È alla firma anche il rincaro del prezzo del gas: 35 lire a metro cubo al fornitore monopolista, altre 15-20 lire a favore delle imprese locali distributrici. Questo rincaro viene reclamato in nome dei «costi». Ma ci sono tanti modi di ampliare e migliorare l'offerta di energia e di servizi.

Si è fatto e si sta facendo il contrario. I dati ISTAT sugli investimenti totali mostrano che la quota degli «investimenti in prodotti energetici» è scesa dal 13,6% del periodo 1970-74 all'11,6% del periodo successivo. Proprio in questi mesi in principale ente energetico, l'ENEL, si trova di fronte ad una riduzione della sua offerta di fonti di energia al sistema economico nazionale. La politica di aumento dei prezzi è suicida, punta tutto sullo sfruttamento monopolistico del consumatore. L'Italgas fa campagne per le forniture del gas alle abitazioni ma proprio ieri, in un convegno a Palermo sulla metanizzazione della Sicilia, è stato denunciato che solo *24 del 38 comuni candidati da tre anni alla metanizzazione* sono in grado di *iniziare a costruire la rete*. Gli altri 12 comuni, selezionati un anno e mezzo fa, sono rimasti al palo. Circa 300 comuni nel Mezzogiorno sono nella stessa condizione. L'Italgas vuole intensificare le forniture nelle aree ricche, già attrezzate. Il mercato del Mezzogiorno non dà questi vantaggi, richiede vera imprenditorialità per far quadrare i conti.

Entro domani deve essere rilevato il prezzo medio europeo dei prodotti petroliferi che già la settimana scorsa segnava prezzi più bassi del 3% rispetto all'Italia. Il prezzo della benzina e del gasolio può diminuire da domani se non ci saranno cattive «sorprese». Il prezzo medio europeo non è affatto un punto di riferimento favorevole al consumatore italiano: i porti del Mediterraneo sono molto più vicini di quelli del Nord Europa alle fonti di approvvigionamento. L'abbandono della politica di alti costi energetici è essenziale per l'economia italiana stretta nella morsa del caro-denaro e della bassa domanda. Le imprese fornitrici di energia devono essere spinte a ricercare l'equilibrio dei ricavi nell'ampliamento, differenziazione e razionalizzazione delle fonti d'energia. E per far questo occorre mettere la briglia ai prezzi.



Fiom: nel CC confronto su crisi, contratto e polemiche

ROMA — Sul tappeto del comitato centrale della Fiom (che si è aperto ieri ad Ariccia) le questioni non mancano: c'è il contratto, c'è lo sciopero generale e la manifestazione a Roma dei metalmeccanici indetta per il 26 marzo, ci sono anche problemi più generali come il giudizio su questi ultimi mesi dell'attività del sindacato (dalla consultazione all'assemblea di Firenze) o il tema della democrazia interna e delle polemiche — anche aspre — che si sono aperte all'interno dell'organizzazione. I lavori del CC sono stati aperti da una lunga relazione di Sergio Puppo, segretario della Fiom.

Il punto di partenza è la necessità (prioritaria, l'ha definita Puppo) di una ripresa del movimento, a partire dall'intera categoria dei metalmeccanici. Obiettivo irrinunciabile è la saldatura tra fabbrica, settore e sviluppo ed insieme un modo diverso di organizzarsi dello Stato, contro ogni logica di puro assistenzialismo e di frantumazione degli interventi. I metalmeccanici si trovano davanti a nuovi grandi processi all'interno delle aziende. Che posizione assumere? Non si può «star fuori», perché significherebbe solo non gestire i punti centrali di attacco. Né in questa situazione di difficoltà si può ridurre l'iniziativa del sindacato a «ritagliarsi piccoli spazi di potere (come il fondo dello 0,50) in una posizione di subalternità al potere vero».

La relazione indica alcuni punti chiave attorno alle quali dar battaglia politica: il rapporto tra aziende private e pubbliche; il Mezzogiorno e le zone terremotate; la politica creditizia; il mercato del lavoro; i problemi dell'innovazione tecnologica e della ricerca. Abbiamo bisogno — ha detto Puppo — di un progetto politico e di concorrere alla costituzione di uno «schieramento riformatore».

La relazione si è poi soffermata sui problemi della democrazia sindacale e della consultazione. Il giudizio è severo: il dissenso non è frutto solo di corporativismi e chiusure aziendalistiche; la discussione sui 10 punti è stata quasi sequestrata per lungo tempo senza coinvolgere i lavoratori e gli organismi di categoria; molti emendamenti hanno avuto al centro il problema di come gestire il confronto, la trattativa, la direzione delle lotte. E la riunione dei consigli generali a Firenze non ha risposto a queste esigenze di fondo. «Dobbiamo politicamente vincere — ha detto Puppo — su quanti (Carniti e larghi settori Cisl) considerano le consultazioni inutili e irripetibili: il ritorno indietro al "sindacato associazione" ed alla mediazione tra "potenze" non ci va bene».

Altro capitolo quello del contratto: qualcuno ha parlato di un contratto congiunturale, per la Fiom al contrario questo appuntamento deve aprire una fase nuova di iniziative articolate e deve legarsi strettamente alla lotta contro la recessione. Per gli impiegati, i quadri e i tecnici occorre ripensare il loro modo di partecipare alle scelte e alle lotte contrattuali. Dove si vota per rinnovare i CdF bisogna trovare subito forme di elezione che permettano una presenza effettiva di queste figure nei consigli.

L'ultimo punto della relazione riguarda i problemi della democrazia all'interno della Fiom. Queste ultime settimane hanno registrato polemiche pesanti (l'articolo di Garibaldo sul *Manifesto* e la replica di Galli sull'*Unità*). La storia della Fiom — ha detto Puppo — non è una storia incolore, ci sono stati anche nel passato momenti dialettici ma mai trasformati in lotte di gruppo, cristallizzate sulla base di personalismi. Il confronto di idee, la democrazia ha sempre giocato in funzione dell'unità e la sintesi unitaria ha impegnato il gruppo dirigente. La prassi del voto differenziato, la battaglia di fazioni, la rottura precostituita su ogni problema è di per sé negazione di un vero dibattito politico e non rientra nel nostro costume.

Ma Di Donna salverà l'ENI?

Il vice presidente dell'Eni Leonardo Di Donna (il cui nome è stato ritrovato nelle liste di Licio Gelli, anche se l'interessato smentisce la sua appartenenza alla P2 e mette in risalto «l'assoluzione» decretatagli da una commissione d'inchiesta instituita da De Michelis) ha conquistato intere pagine dei giornali. Interviste all'Espresso, a Panorama (smentita da Di Donna e confermata con secchezza dall'autore dell'articolo), dichiarazioni e smentite ad agenzie e quotidiani.

Come mai il vice presidente dell'Eni è diventato tanto garrulo? Il destro glielo hanno offerto alcune affermazioni del ministro delle Partecipazioni statali De Michelis. Questi ha chiesto al presidente dell'Eni Grandi di dimettersi perché la presidenza dell'Ente nazionale idrocarburi spetterebbe ai socialisti, dato che l'Iri è affidata al dc Pietro Sette e l'Efim al socialdemocratico Fiaccavento. Ora, essendo anche Grandi democristiano, per la logica della lottizzazione egli dovrebbe dimettersi. Noi non abbiamo alcuna ragione per difendere l'operato di Grandi all'Eni, eppero troviamo davvero inaudito il modo in cui si affrontano i problemi dei grandi enti pubblici. Dopo il passo falso arrogante di De Michelis sulle vicende dell'Eni è intervenuto il responsabile economico del Psi Francesco Forte, chiedendo la destituzione di Grandi non perché dc, ma perché amministra l'ente in maniera disastrosa. Giorgio Bocca osserva giustamente che nemmeno Sette e Fiaccavento sono esenti da critiche per i risultati gestionali conseguiti negli enti da loro amministrati. Ma non si chiede la testa di Sette e Fiaccavento, si chiede soltanto di avere accanto a due presidenti dc e psdi anche un presidente socialista. «È la prassi della forza e dell'arroganza — scrive ancora Bocca — il mostrare ai cittadini che il partito socialista ha denti robusti e grinta pari e superiore a quella democristiana».

Di Donna è davvero un degno rappresentante di raggruppamenti dai denti robusti: «Sono un tipo piuttosto sveglio e sono pronto a fare il presidente dell'Eni», egli dichiara con una certa dose di impudenza. In due lunghe interviste «sistema» duramente managers («Sette e Grandi sono incapaci di fare il loro mestiere»); politici che non lo comprendono («Spero non sia vero che Pertini abbia posto un veto sulla mia nomina alla direzione dell'Eni»; si dice amareggiato dell'avversione dei «suoi amici comunisti» e le parole di Colajanni, che lo avrebbe descritto come un personaggio un po' mafioso gli «hanno procurato amarezza e disagio»), vecchi dirigenti degli enti statali come Mazzanti, Egidi etc. Di Donna salva solo Eugenio Cefis, forse spera di poterne ripercorrere la carriera.

Su se stesso Di Donna non ha dubbi: è l'Eni che ha bisogno di me, ne conosco la macchina in ogni più oscuro meandro e sono ritenuto una persona abbastanza sveglia. Ma ciò che ci preoccupa maggiormente non attiene tanto agli eccessi verbali e alla considerazione un po' prometeica che Di Donna ha di se stesso. Egli ha anche dichiarato che nel 1981 l'Eni ha perduto 1.700 miliardi di lire. Una voragine enorme. Non valgono a spiegarne l'entità né i salvataggi di aziende come Egam, Sir, Liquichimica, Monti imposta dal governo all'ente di stato. Occorre davvero riflettere sul modo in cui si gestisce l'ente idrocarburi, e non guardando semplicemente agli errori di Grandi, ma prestando attenzione al ruolo giocato da tutti i dirigenti. Senza trascurare di indagare sull'opera di chi è stato, da lungo tempo e con vari presidenti, dirigente rappresentativo e potente come nei fatti è stato Di Donna.

Sappiamo che Di Donna è uomo battagliero («non mi tiro indietro per la presidenza dell'Eni; all'Eni sono tutti con me; quando centinaia di dirigenti avranno fatto il mio nome come presidente voglio vedere che cosa avranno da dire i comunisti»), che si batte con irruenza per sostenere la bontà della sua candidatura alla presidenza dell'ente idrocarburi. Ma forse Di Donna si è lasciato prendere dall'entusiasmo. Per ora si sa che il suo nome l'hanno fatto solo i socialisti e non pare proprio si possa dire ciò sia avvenuto nel rispetto delle regole democratiche e «contro lo strapotere dei partiti nell'Eni», come egli stesso ama credere o far credere.

a. m.

Chimici: venerdì sciopero nazionale e corteo a Roma

ROMA — Quando domani i sindacati torneranno a sedersi al tavolo del governo la questione dei licenziamenti Montedison tornerà nuovamente in primo piano: CGIL-CISL-UIL vogliono da Spadolini e dai ministri un intervento che blocchi le 1800 lettere annunciate da Foro Bonaparte e chiedono un comportamento capace anche di piegare l'ultimo «no» pronunciato dall'azienda. La questione Montedison e in generale le sorti della chimica sono problemi nazionali che non toccano, certo, solo la categoria.

In tutti gli stabilimenti in questi giorni si prepara lo sciopero generale di venerdì e la manifestazione che porterà nelle strade della capitale migliaia e migliaia di lavoratori. I chimici raggiungeranno in corteo piazza SS. Apostoli dove si terrà un comizio di Carniti e Degni. Lo sciopero generale non coinvolgerà solo i grandi petrochimici (del Nord come del Sud) ma tutte le aziende manifatturiere del settore e di quelli collegati (vetro, ceramica, gomma...). La situazione negli stabilimenti colpiti dai licenziamenti e dalla cassa integrazione si sta facendo in questi giorni più tesa: a Priolo continua l'autogestione delle linee bloccate, a Brindisi è ripreso il presidio delle portinerie.

In un articolo che compare su «Rassegna sindacale» il segretario confederale della CGIL Militello sottolinea che ci si trova davanti ad un «ricatto al buio, ad un gioco al massacro». «Non accettiamo — è detto nell'articolo — esuberi né sotto forma di licenziamenti né di cassa integrazione fuori dalla ricerca di un accordo con il governo e le imprese sulle politiche industriali ed occupazionali... La protesta operaia che dovunque si sta rafforzando non potrà essere utilizzata da Foro Bonaparte per vendere all'Eni o all'Enoxi pezzi di impianti ad un valore tre volte superiore a quello reale. L'unica cosa che appare evidente è la guerra per la spartizione della chimica di base, e di questa guerra l'unica cosa chiara, ma inaccettabile, è l'aggressione alle risorse pubbliche dentro una logica di ridimensionamento scriteriato del settore».

Intervista a Riccardo Terzi in vista del convegno del PCI

«Dobbiamo compiere una svolta netta nel rapporto con quadri e tecnici»

MILANO — Quanto sono rappresentative le organizzazioni dei quadri d'azienda? C'è chi — anche tra i manager — ritiene abbastanza poco. Le loro analisi — dicono — non comprendono i sommovimenti in atto nelle imprese; la loro fortuna è in verità legata a una *récherche* del tempo perduto, quando le lotte operaie e la rivoluzione tecnologica non avevano ancora messo in discussione l'autorità dei «capi»; insomma non rispecchiano l'evoluzione né le aspirazioni di chi pretendono di rappresentare. Qual è il tuo giudizio?

Rivolgo la domanda a Riccardo Terzi, del dipartimento economico del Pci, il quale coordina l'iniziativa del partito in preparazione della conferenza nazionale sui quadri e sui tecnici, che si svolgerà i giorni 5 e 6 marzo a Milano.

«È un'opinione vera ma solo in parte. Innanzitutto, bisogna dire che queste organizzazioni hanno per ora una consistenza abbastanza limitata, salvo in alcuni punti. Ed è anche vero che non hanno una strategia di lungo respiro. Una volontà di restaurazione del passato? Sì, in alcune c'è anche questo elemento, ma certo non in tutte. Il punto però è un altro. Al di là dei limiti, l'esistenza di questi raggruppamenti segnala l'inizio di un processo reale, di un movimento che nasce da problemi reali. Il rapporto con loro è interessante proprio perché ci mette in contatto con una realtà sociale che pone al movimento operaio problemi enormi. E io credo che il peso di queste organizzazioni sia destinato a crescere in futuro».

Qual è il segnale politico che il Pci vuole mandare ai «colletti bianchi» con la sua iniziativa?

«Noi riteniamo che, nei confronti di questa realtà sociale, sia necessaria una svolta netta nell'iniziativa e nei comportamenti del movimento operaio. Nel passato sono prevalse posizioni operaistiche, politiche rivendicative esageratamente egualitaristiche. In alcune situazioni si sono addirittura manifestati comportamenti di intolleranza, di violenza. Si trattava di gruppi minoritari, certo, ma è pur vero che le forme violente non sono state sufficientemente contrastate dal movimento operaio. È necessaria quindi una svolta netta che dia il segno del mutamento di rotta. Questo è il segnale che vogliamo lanciare, ai «quadri» e al movimento operaio. Dicendo chiaramente che non si tratta di concedere qualcosa, qualche spicciolo o qualche briciola di autorità. Il problema vero è che il nucleo storico della classe operaia rischia di trovarsi confinato in un isolamento pericoloso».

Nel documento elaborato dal partito in preparazione del convegno si fa una distinzione preliminare, volutamente schematica a fini di chiarezza, tra quadri con funzioni di direzione su altri lavoratori e quadri tecnici, la cui autorità è determinata non dal grado di «comando» ma dalla competenza e dalla conoscenza del ciclo produttivo. C'è però chi sostiene che il «capo» con funzioni gerarchico-disciplinari è destinato ad essere gradualmente estinto dai nuovi sistemi di produzione e quindi sostituito da una figura di coordinatore, investito sia di autorità che di sapere tecnico-scientifico. Tu che ne pensi?

«Il problema, naturalmente, non è quello di difendere la figura del capo storicamente determinata, messa in crisi dalle lotte del movimento operaio: nessuno vuole ripristinarla. Se quella a cui tu ti riferivi è la tendenza, dunque, è un tendenza positiva. Questo però non vuol dire che aspettando il futuro si debba trascurare il presente. Occorre semmai spingere per la riqualificazione professionale di questi strati di lavoratori. Se c'è una critica che va fatta alle aziende — alla maggioranza delle aziende — è quella di non aver fatto una politica della formazione».

Il documento del partito mi pare contenga una novità di grande rilievo là dove postula la necessità di un superamento dell'unità di classe fondata sull'alleanza tra la classe operaia-nucleo centrale e gli altri strati di lavoratori. Puoi spiegare bene questo punto?

«Il punto è che è necessario affrontare in termini nuovi il problema dell'unità di classe. Ci sono obiezioni, riserve, lo so, ma bisogna discuterne. La sostanza politica è che la composizione di classe va mutando: il cambiamento è caratterizzato da una crescente complessità, da nuove stratificazioni. Questo fenomeno corrisponde alla flessione delle attività produttive a favore del terziario. Nei punti dove questo fenomeno è ad uno stadio avanzato, come Milano, la centralità operaia è già obiettivamente in crisi. Dunque, se ci si concentra sul nucleo storico della classe lavoratrice, gli operai, e non si riesce ad avere un'iniziativa più varia verso il mondo dei quadri, dei tecnici, del terziario, se ci si chiude a difesa, il rischio è di andare ad un indebolimento generale del movimento operaio. Non nego che la linea sindacale del '68-'69 abbia avuto un grande valore dirompente. Ma ogni cosa è giusta nel suo tempo. Ed oggi restare ancorati lì significherebbe restare indietro. D'altra parte nel sindacato è in atto un ripensamento, una riflessione profonda e positiva. La stessa presenza di Lama alla nostra conferenza è il segno della serietà di questo impegno e dell'importanza che il sindacato vi attribuisce».

Mancano ormai pochi giorni alla conferenza. Puoi fare un bilancio di questa fase di preparazione?

«Le iniziative sono state molte. I dati positivi, innanzitutto;; una forte partecipazione esterna e, in secondo luogo, una riattivazione di compagni, tecnici, ricercatori, che fino ad ora non avevano trovato un ruolo preciso nel partito. Si può dire senz'altro che il partito ha compreso a fondo l'importanza politica del problema. Non solo, ma è in corso una discussione che non si esaurirà certo con la conferenza. Tra i punti controversi, il più dibattuto è forse la natura delle neo-organizzazioni dei quadri. C'è anche un limite, e non da poco. La discussione non ha investito il grosso delle nostre forze nei posti di lavoro. Dopo la conferenza, questo sarà il nuovo fronte di impegno politico: la costruzione di un dibattito di massa».

Qual è l'atteggiamento prevalente di quelli che hai definito «esterni» verso la politica del partito sui quadri d'azienda?

«C'è un apprezzamento netto per l'impostazione generale. E insieme un'obiezione, o meglio una riserva, un dubbio sulla nostra capacità di mettere in sintonia le enunciazioni coi comportamenti pratici dell'insieme del movimento operaio. È un problema reale. Noi rispondiamo: un processo di cambiamento ha i suoi tempi. Occorre disponibilità da entrambe le parti».

Edoardo Segantini

L'INFIR alla Banca del Lavoro come aumento di capitale

ROMA — Il ministero del Tesoro ha deciso di procedere al conferimento del patrimonio dell'INFIR-Istituto di finanziamento per l'edilizia (da tempo inattivo) in conto ricapitalizzazione della Banca Nazionale del Lavoro. L'informazione è stata data dagli uffici del Tesoro alla rappresentanza sindacale che si batte da tempo per la utilizzazione delle risorse e del personale dell'INFIR nel quadro della politica pubblica per l'edilizia. Un apposito emendamento sarà presentato dal ministro in sede di discussione della legge finanziaria.

Il conferimento dell'INFIR alla BNL potrebbe agevolare la soluzione del grave conflitto esploso fra Tesoro e organizzazioni del movimento cooperativo a proposito dell'aumento del capitale della Sezione autonoma di credito alla cooperazione (Coopercredito) presso la BNL. Il Tesoro, prendendo a pretesto le strettezze finanziarie, aveva deciso di diminuire la propria partecipazione al Coopercredito. Il ridimensionamento della quota del Tesoro ha aperto la strada, poi, al progetto di ridurre la presenza dei rappresentanti del movimento cooperativo nel consiglio di amministrazione. Dopo consultazioni, il Tesoro ha fatto parzialmente marcia indietro, accettando un emendamento in sede di legge finanziaria. Ora il Tesoro può utilizzare gli 80-100 miliardi dell'INFIR per ricapitalizzare il Coopercredito.

Stanziati 60 miliardi per il piano triennale della pesca

ROMA — La pesca in Italia avrà un proprio piano triennale. Il periodo di attuazione è quello '81-'83 e disporrà di sessanta miliardi di lire per finanziare lo sfruttamento razionale delle risorse e valorizzare le potenzialità marine.

Nei giorni scorsi è stata, infatti, approvata dal Parlamento la legge che dovrà dar ordine a questo importante settore della nostra economia. Il piano sarà elaborato da un «Comitato nazionale per la conservazione e la gestione delle risorse biologiche del mare» per cui il ministero della Marina Mercantile potrà stabilire il numero massimo delle licenze di pesca da assegnare, suddivise per zone e per specie di pesce catturabile. I titolari delle licenze, inoltre, dovranno fornire all'Istat i dati statistici riguardanti la loro attività (pena una sanzione fino a mezzo milione di lire) per una migliore conoscenza del settore.

La legge istituisce, inoltre, anche il Coordinamento della ricerca scientifica e tecnologica alla pesca marittima e un Fondo centrale per il credito peschereccio che avrà lo scopo di erogare mutui a tassi agevolati per la costruzione di nuove navi o impianti di acqua coltura.

Un altro intervento, infine, sarà quello rivolto a contributi a fondo perduto e contributi per demolizioni e affondamento volontario di navi da pesca che serviranno a creare «habitat» per il ripopolamento sottomarino.

Agnelli si tira fuori: per l'auto chiama in causa i governi europei

ROMA — Per due giorni Ginevra sarà la capitale dell'auto. Se proprio non diverrà Detroit, la città svizzera sarà al centro di intensi dibattiti e di interventi sulla sorte della produzione automobilistica mondiale dopo l'apertura, ieri, della «Quarta conferenza mondiale della automobile» organizzata dal Financial Times.

Nella prima giornata dei lavori è intervenuto il presidente della Fiat Umberto Agnelli che ha chiamato in causa solamente le scelte e i comportamenti dei governi e non le possibili responsabilità delle aziende nella attuale crisi mondiale che sta investendo la produzione automobilistica. Per Agnelli è fondamentale che le autorità pubbliche dei vari paesi produttori dedichino una speciale attenzione a questo comparto industriale che — come ha tenuto a sottolineare — per decenni ha diffuso benessere ed occupazione.

Secondo il presidente della Fiat l'ostacolo maggiore che ancora si frappone ad un nuovo rilancio della industria automobilistica mondiale è la disomogeneità delle politiche nazionali. Per ciò che riguarda l'Europa ha insistito sulla necessità di seguire «politiche industriali inquadrate in linee-guida europee».

Dopo Agnelli è intervenuto il presidente delle industrie Pirelli, Filiberto Pittini, la cui relazione si è incentrata sulla necessità di produrre in maniera sempre più competitiva in particolar modo nel settore dei componenti-auto.

Sul programma economico il PCI ha incontrato la presidenza INPS

ROMA — I problemi previdenziali nell'ambito della situazione economica italiana, sono stati ieri al centro di un incontro tra una delegazione del PCI e i massimi responsabili dell'INPS sul documento elaborato dal partito comunista per una politica economico-sociale e di governo dell'economia. Il PCI era rappresentato dal sen. Gerardo Chiaromonte, membro della segreteria e responsabile del dipartimento economico, dall'on. Adriana Lodi, responsabile della sezione lavoro, assistenza e previdenza e dall'on. Eugenio Peggio. Per l'INPS erano presenti il presidente Ruggero Ravenna, i vicepresidenti Claudio Truffi e Domenico Mirone, il consigliere di amministrazione, Manlio Spandonaro e il direttore generale Luciano Fassari i quali — informa una nota dell'istituto — hanno espresso «il loro apprezzamento per l'ampia e approntata analisi che il documento elaborato dal PCI contiene sulla dinamica della spesa previdenziale e sugli effetti dirompenti che essa può provocare in mancanza di urgenti correttivi». «È stata anche sottolineata la rilevanza che ai fini di un governo programmato dell'economia assume il controllo della spesa previdenziale».

Avanti a tutto SUS!

Questo è il marchio che difende i vostri acquisti.

Il "SUS", Sistema Usato Sicuro, sta andando a tutto gas. A meno di un anno dalla sua introduzione, questo nuovo modo di vendere auto d'occasione ha cambiato il volto del mercato e l'idea stessa che molti automobilisti avevano dell'usato.

Questi sono i 6 punti qualificanti del Sistema Usato Sicuro:

Offriamo solo un "usato" selezionato: in buone condizioni e affidabile.

Verifichiamo tutti gli organi che interessano la affidabilità e la sicurezza.

Abbiamo anche vetture con garanzia meccanica di 3 mesi. Se non soddisfatti dell'acquisto potete ritornarci entro 30 giorni la vettura e cambiarla con altra usata o nuova.

È sempre in vista su tutti i veicoli esposti.

Per aiutarvi a cogliere al volo le nostre occasioni, finanziamo comodi pagamenti rateali.

Restiamo vicini al Cliente dell'usato come facciamo sempre con il Cliente del nuovo.

Le occasioni del "Sistema Usato Sicuro" sono esposte presso tutte le Succursali e le Concessionarie Fiat e Lancia e presso gli "Automercati" dell'Organizzazione Fiat (Autogestioni).

FIAT LANCIA

Bottino di guerra, l'Immagine

«L'assedio di Cinecittà»: seconda tappa della nostra inchiesta sull' azienda pubblica. Fortezza del cinema o centro multiuso? Politici e amministratori hanno idee diverse

ROMA — «Qui c'è bisogno di soldi subito per evitare la liquidazione. Il ministro promette a Cinecittà una regolare entrata in bilancio solo per l'83, ma noi siamo sicuri che alcuni miliardi ci sono già e sono abbastanza per evitare soluzioni affrettate». Otello Angeli, della FILS, da giorni puntualizza pubblicamente questa posizione del sindacato. Lo ha detto anche al Ministero delle Partecipazione Statali il 2 febbraio, in quel colloquio in cui si è parlato di vendere una fetta del terreno sulla Tuscolana, 12 ettari, per risolvere la crisi di liquidità economica in cui versano gli stabilimenti.

Il progetto non dà garanzie di un'utilizzazione cinematografica o televisiva dell'area ma si limita a prendere atto del rifiuto della RAI a farsi coinvolgere nella vicenda-Cinecittà (diniego implicito nelle proposizioni del piano triennale recentemente approvato dall'azienda) e lo considera tanto esiziale, da rendere necessario aprire le porte alla speculazione commerciale. A leggerlo, come portavoce del ministro, è stato Gastone Favero: un fatto stranamente significativo, perché il commissario dell'Ente Gestione Cinema, finora, ha manifestato intenzioni di segno diverso. «Io vado controcorrente. Chi resta fuori dall'affare Cinecittà secondo me perde una grande occasione. La RAI, qui, non ce la vedrei neppure troppo volentieri. E comunque non è essenziale per risolvere la situazione», dichiara infatti Favero a tu per tu.

Quest'ambiguità è una delle strane caratteristiche della battaglia per Cinecittà, nella quale i confini fra gli avversari non sono mai demarcati del tutto. Sulla Tuscolana sono piazzati gli amplificatori della guerra più grande, per l'«industria dell' immagine» ed è in questo campo che la posta è alta, le posizioni ancora confuse. Capita, perciò, che un ministro come De Michelis lanci la parola d'ordine della «telematica» come industria degli Anni Ottanta e poi nel dettaglio incoraggi una linea diversa. Quanto a Favero, sembra che poi, in privato, abbia manifestato sollievo per il rifiuto espresso dal sindacato.

Ma vediamo nel dettaglio il suo piano concernente l'intero Gruppo. Pubblico: «Adesso bisogna risolvere il problema dei quattro miliardi, che dovevano garantire la sopravvivenza del Gruppo ancora per un anno in vista della riforma. Il finanziamento è stato bocciato dal Parlamento. Perciò bisogna sfruttare le risorse del Luce e andare oltre la convenzione con la RAI che frutta solo duecento milioni. Il materiale d'archivio va utilizzato in modo immediatamente produttivo, senza vendere un metro di pellicola. Stessa linea per l'Italnoleggio. La RAI rifiuta *La caduta degli dei* o *Il portiere di notte*? Li vendiamo ai privati», spiega. E aggiunge: «La palazzina dell'Italnoleggio è già all'asta. Col Luce si trasferirà nella cinta muraria di Cinecittà (la FILS sembra interessata all'acquisto dell'edificio dei Parioli, n.d.r.)».

RAI o non RAI, insomma il commissario ha deciso di muoversi e da settembre, quando, con la definitiva esorcizzazione del progetto Bisaglia per l'irizzazione del Gruppo, la sua gestione è passata dall'adagio all'andante con brio, sono sopravvennute per sua volontà anche alcuni cambiamenti interni. Francesco Gabella ha traslocato dall'Italnoleggio al Luce, col compito di sfruttare il patrimonio dell'Istituto. Altre due nomine risultano meno spiegabili: Emilio Vesperini, socialista, è passato dal Luce all'EGC, negli identici panni di direttore generale ed Emilio Breschi, democristiano, gli è succeduto nell'ufficio del Luce. Essenziale, invece, quella di Antonio Manca. L'ex dirigente dell'ARCI, socialista, è diventato amministratore unico di Cinecittà riempiendo il vuoto lasciato dalle dimissioni di Piero Crosta (anche lui socialista, come tutti gli amministratori dell'azienda dal '71).

È appunto a Manca che Favero delega la responsabilità di esprimere un progetto specifico per Cinecittà: «Cinecittà deve cominciare a produrre anche per la televisione e la pubblicità. Solo così sarà possibile programmare l'attività e il rendimento economico. I problemi seri sono quelli del continuo rinnovamento tecnologico e dell'eccessiva dipendenza dal lungometraggio, dal film d'autore, dalla voglia del grande regista, insomma». Quanto all'alienazione dei dodici ettari, (Manca, in sostanziale accordo col piano della Giunta e dei socialisti che, insieme con i comunisti e in contrasto col progetto De Michelis, vi sono impegnati) dice che «bisogna, comunque, evitare un utilizzo improprio dell'area».

Cinecittà, allora, si deve «riconvertire»? Fortezza del cinema come la vuole Favero, arcipelago dell'immagine pubblicitaria, da film, didattica, televisiva, come auspica Manca?

La premessa indispensabile, nei due casi, sembra essere però una considerazione concreta, quasi economicista di quanto è contenuto nella cinta muraria sulla Tuscolana: non «azienda da salvare», insomma, ma patrimonio da valutare con attenzione e lungimiranza. «Costruire altrove, e spezzettare l'intervento pubblico nell'industria dell'immagine è un progetto lungo e inutilmente costoso. La competizione mondiale non aspetta pungola Angeli, sottolineando il valore tecnologico e immobiliare dell' azienda. Fra le righe, si sta parlando ancora di RAI: bisognerà dunque vedere perché l'azienda televisiva pubblica mentre progetta di costruire altrove immensi e nuovi centri di produzione, si sia presentata all'appuntamento con l'«apertura» di Cinecittà con un no in tasca. La Tuscolana, si sa, è «scomodissima»: basta questo a far scartare uomini e tecnologie in piena forma?

Maria Serena Palieri

(2 - continua)

«Scenario Informazione '82»: due mesi di ricerca a Roma con gli spettacoli di nuovi gruppi in arrivo da Bologna, Firenze, Genova, Torino e Napoli

Una scena di «Tango glaciale», lo spettacolo del gruppo Falso Movimento di Napoli che sarà a Roma ad aprile nell'ambito della rassegna «Scenario Informazione '82»

Musica, teatro e tanto chiasso

ROMA — Immolate sull'altare del «nuovo pseudo-teatrale» tutte le più strane etichette possibili (dalla post-avanguardia alla nuova spettacolarità, dalle interferenze multimediali all'onnicomprensiva arte-teatro), le recenti bandiere di quella che viene definita «ricerca» nello spettacolo, portano la dicitura *Scenario*. Il significato non è chiaro, seppure si possa intendere facilmente che dietro un appellativo del genere ci può stare di tutto. Tant'è, ne sapremo di più alla conclusione (fra due mesi) di una megarassegna che prende il via giusto oggi a Roma sotto i chilometrici auspici dell'ARCI, dell'ETI, della Galleria Nazionale d'Arte Moderna, dell'ORIS Trianon, dell'Alpha Erre e degli assessorati alla cultura dei comuni di Torino, Bologna, Genova, Firenze, Napoli e Roma. Il titolo della manifestazione è *Scenario Informazione '82*, curatori generali sono Giuseppe Bartolucci e Titti Danese.

Insomma, il concetto fondamentale è che «qui, o si fa l'avanguardia, o si muore», e allora, rimasti un po' a corto di idee, i nostri bravi operatori hanno prima organizzato e poi teorizzato sull'intrusione romana delle «piccole capitali» dello spettacolo. Ecco così che a Roma, fra il teatro Tordinona, il Trianon e la Galleria Nazionale d'Arte Moderna sfileranno alcune formazioni provenienti da Bologna (da oggi fino a domenica prossima), da Firenze (da martedì 9 a domenica 21), da Genova (da lunedì 22 a domenica 28), da Torino (dal 29 marzo all'8 aprile) e infine da Napoli (dal 14 al 25 aprile). Poi ci sarà un convegno, venerdì e sabato prossimi al Tordinona dal titolo «Passaggi oltre».

Illustrare il programma con esattezza è praticamente impossibile, un po' per la quantità di performances, concerti spettacoli, mostre e altre cose del genere che avranno vita in questi due mesi; e un po' perché, come temevamo, dietro quell'ambiguo e antipatico nomignolo di «Scenario» ci va di tutto, dal rock di Beppe Starnazza (che ieri sera ha fatto da prologo, al Trianon) al teatrodanza dei Magazzini Criminali, dai concerti di Giancarlo Cardini a quelli del gruppo napoletano Biska, dal teatro del Marchingegno di Firenze alle «installazioni» (?) di Harpo's Bazaar, dagli spettacoli del teatro U di Torino ai concerti computerizzati del napoletano Antonio De Sanctis, ancora dal Teatro metropolitano del Falso Movimento al concerto degli Stupid Set bolognesi. Come dire? Tutto, o quasi.

Ripetiamo: il principio che lega questa infinità di «informazioni» non è chiaro, speriamo di scoprirlo nel corso dell' iniziativa. Ma soprattutto ci auguriamo che lo scopra il pubblico (non quello degli affezionati, evidentemente) che probabilmente farà le code per assistere a tutto ciò. Altrimenti si correrà — come al solito — il rischio di allontanare ogni più piccolo interesse dal «nuovo»; il rischio cioè di affossare le idee buone in un marasma informe di pseudo-proposte spettacolari. L'intenzione — ci sembra di capire — è quella di bersagliare l'eventuale spettatore con messaggi anche lontanissimi tra loro, per tradizione, per serietà, per profondità e per credibilità, magari coinvolgendolo in questo gioco pericoloso della «tuttologia» dello spettacolo. Ma chi ha detto — ci chiediamo — che la tanto discussa interdisciplinarità scenica può assommare qualunque cosa? Ci sono dei fatti teatrali che, per quanto si possa dire o fare, restano sempre tali; così come alcune espressioni musicali o di arti visive. Del resto «commistione di linguaggi» non vuol dire necessariamente «confusione di linguaggi».

Gli organizzatori (oltre ai due già detti, ogni situazione locale ha avuto il proprio coordinatore, così Gianni Manzella si è occupato di Bologna, Rossella Bonfiglioli e Paolo Laudi di Firenze, Carlo Romano di Genova, Nino Ferrero di Torino e Giulio De Martino, Anna Maria Pedullà e Giusy De Angelis di Napoli) promettono grosse novità, soprattutto per quanto riguarda quei gruppi che arrivano a Roma per la prima volta. Eppoi c'è una certa attesa per quel *Tango glaciale* che il gruppo Falso Movimento ha presentato con successo anche alla Biennale veneziana, così come finalmente rivedremo i Magazzini Criminali (questi, tra l'altro, nell' ambito di un altro progetto saranno al Trianon da giovedì prossimo con *Crollo nervoso*) che mancavano a Roma già da qualche tempo. Insomma, staremo a vedere come andrà a finire.

Nicola Fano

Nuova Universale

John Reed
Messico insorto
Da questo libro il film di Serghei Bondarciuk "Messico in fiamme"
Lire 9.500

Editori Riuniti

GUINEA BISSAU
una nuova realtà africana

PARTENZA: 6 aprile
DURATA: 12 giorni
TRASPORTO: aereo + pullman
ITINERARIO: Milano o Roma, Lisbona, Bissau, Mores, Gabù Bafatà - Bubaque - Bissau - Lisbona - Roma o Milano
Quota individuale di partecipazione: Lire 1.240.000

Il programma prevede la visita delle città toccate dall'itinerario, sistemazione in alberghi di terza categoria (modesti ma molto puliti e comunque i migliori esistenti) in camere a due letti con servizi, trattamento di pensione completa. Soggiorno balneare a Bubaque, nell'arcipelago delle Bijagos. Per chi desidera approfondire la conoscenza della realtà locale saranno organizzati incontri e visite di interesse socio-politico-culturale.

UNITÀ VACANZE
MILANO
Viale Fulvio Testi 75
Tel (02) 642 35 57 - 643 81 40
ROMA
Via dei Taurini 19
Tel (06) 495 01 41 - 495 12 51
Organizzazione tecnica ITALTURIST

La «sezione audiovisivi» ANAC

«Manifesto» di registi e autori RAI

ROMA — *850 «registi-programmisti» interni e un «esercito di riserva» di registi esterni che cercano di conquistarsi un ritaglio nel palinsesto RAI si trovano di fronte una barriera fatta di programmi d'acquisto, rubriche, «trasmissioni contenitore». Una situazione che anche burocraticamente sembra debba esplodere da un momento all'altro e che si spegne poi in una specie di «assenteismo istituzionale» e programmato. Mentre i telespettatori sembrano condannati ad una programmazione dequalificata.*

Un gruppo abbastanza numeroso di questo «personale ideativo e creativo», esasperato dall'immobilismo RAI, si sta organizzando in una particolare «sezione audiovisivi» dell'ANAC, nata con l'anno nuovo con un appello a tutti quelli che svolgono attività cine-televisiva, che vivono una condizione di sotto-occupazione e di dequalificazione, e a coloro che sperimentano la loro professionalità anche partecipando alle iniziative degli enti locali, delle scuole e delle cineteche. Un vero e proprio manifesto — di cui discuteranno probabilmente anche nella prossima riunione del 4 marzo — in cui viene esposta una serie di richieste alla RAI e al governo per restituire una qualificazione (e un lavoro) ad una categoria difficile da rinchiudere nelle definizioni: quella appunto degli autori, registi, operatori culturali, alle prese con le vecchie telecamere come con i moderni mezzi elettronici.

Alla RAI la «sezione audiovisivi» dell'ANAC pone richieste molto precise e urgenti: una diminuzione massiccia nella programmazione dei prodotti d'acquisto che — secondo le loro stime — copre l'80 per cento dei palinsesti delle Reti 1 e 2; una maggiore attenzione ai programmi culturali, sia aumentandone la produzione, sia trovandone una collocazione più adeguata nei programmi; una più oculata utilizzazione dei fondi, senza «avventure» produttive pericolose come i kolossal alla Marco Polo che vanno poi a sottrarre finanziamenti alle produzioni medie televisive.

Al governo si chiede invece di non privilegiare più come avviene la produzione cinematografica industriale (che riceve il 90 per cento dei finanziamenti) e danno di quella «culturale» (a cui vanno le briciole): in Germania (soprattutto per il coinvolgimento delle TV) ed ora anche in Francia e in Grecia il cinema di qualità viene invece aiutato e sostenuto, e si assiste al fiorire di una produzione molto interessante.

«Il malumore — sostiene un regista — soffoca nel caos». Gli esempi si sprecano. Al limite (ed oltre) dello scandalo: come il fatto che questo altissimo numero di registi-programmisti («un'etichetta interessante, sembra racchiudere in sè tutte le fasi creative del processo produttivo; in realtà è un serbatoio onnicomprensivo, utilizzato anche per gli scatti d' anzianità delle dattilografe») lamentano all'ANAC) non ha materialmente modo di lavorare in modo continuativo. Sono troppi per la scarsa produzione RAI: e così dopo tre o sei mesi dietro o davanti alle telecamere sono costretti a passare altrettanto tempo dietro le scrivanie. Per non parlare di chi si sente più tartassato e frustrato di altri, mentre nei corridoi si sussurra di «liste nere» di condannati a scaldar sedie.

Per gli esterni — che spesso hanno in realtà la RAI come unico committente — i rapporti sono ancora più difficili: i «contratti a termine», con cui per lo più vengono assunti, li rendono burocraticamente soggetti ad una intera scala di funzionari, con il possibile assurdo risultato di trovarsi a firmare programmi — e quindi a dichiararne la responsabilità — in cui non hanno in realtà avuto autonomia.

s. gar.

Il Gruppo 5 in scena a Roma

Socrate come un clown della sapienza

ROMA — Abbiamo colto al volo, in un fuggevole passaggio (alla Piramide, sala B), già alla vigilia della partenza per altre città della penisola (Torino, Cabaret Voltaire, poi Padova, Mantova, Arezzo), il «Gruppo 5» di Palermo, sodalizio teatrale cooperativo, tra i più vivi e attivi (ormai nel dodicesimo anno) in Sicilia. Suo nuovo spettacolo, *La danza del filosofo*, su testo di Fortunato Pasqualino (Premio Flaiano 1978).

Il filosofo è Socrate, e l'azione rappresenta, molto in sintesi, la campagna di calunnie contro quel saggio, la sua condanna, la morte volontaria. Ma l'autore di questa «tragicommedia», per primo, offre una chiave di lettura tutt'altro che austera e sacrale, del personaggio e della sua vicenda. Socrate viene visto qui come un «*clown*» della sapienza, compagno e maestro di menti elevate, ma anche frequentatore, all'occasione, della gente «bassa», e dei luoghi in cui essa si raduna: principio e fine della sua riflessione è l'uomo, e il suicidio sarà da lui accettato non in obbedienza alle Leggi, ma quasi per un ironico, sorridente consenso alla sorte che tutti gli esseri umani accomuna.

Il copione cita largamente Aristofane (in particolare *Le Nuvole*, divenute un capo d'accusa, nel processo per «corruzione della gioventù»), e, s'intende, i *Dialoghi* di Platone, dando spazio specifico al *Simposio*, o *Convito*: così, il Mito dell'Androgino è illustrato, a un tempo, in parole e in immagini, attraverso un uso raffinato dei modi del «teatro d'ombre».

Ecco: la componente visuale dell'allestimento è quella che più colpisce, a conti fatti, lo spettatore. Maschere, pupazzi, estrosi e semplici costumi, oggetti di scena (per tale aspetto è decisivo, e assai pregevole, il contributo di Andreina De Cesare), luci e controluci, proiezioni accentrano e, in buona misura, restituiscono (come già in precedenti prove a noi note) l'impegno del regista Miguel Quenon e degli interpreti (in evidenza lo stesso Quenon e Marilù Terrasi), atteggiati a loro volta, con varietà di esiti, in pose stilizzate, in gestualità burattinesche, in una vocalità straniata.

L'opera «scritta», e comunque sottoposta, mediante tagli e aggiustamenti, a un' elaborazione abbastanza radicale (l'insieme dura un'ora circa), resiste però, quando più quando meno, a una somma di interventi che rischia di farsi, alla lunga, schiacciante; o meglio, mentre ciò che, della *Danza del filosofo*, già sulla pagina suggeriva soluzioni libere e giocose le ritrova, con spirito e grazia, alla ribalta, la parte più concettosa e dialettica rimane alquanto inerte, non riuscendo a sciogliersi, ad articolarsi appieno nella dinamica spettacolare, nel flusso di una figurazione pur sempre brillante. Si avverte, allora, la difficoltà, ma anche la necessità, di un rapporto più stretto fra drammaturgia ed esecuzione scenica, che non si limiti a distribuire, o a separare meccanicamente, le rispettive responsabilità, i meriti e i demeriti.

Ciò non toglie che il «Gruppo 5» dia conferma d'una capacità di ricerca, tematica e formale, tanto più apprezzabile in quanto la compagnia agisce in una situazione «di frontiera», quasi pionieristica, «battendo» centri medi e piccoli, oltre le maggiori città dell'Isola, e dedicando una porzione non trascurabile del suo lavoro — sia con proposte di spettacoli, sia con attività di animazione — al pubblico dei giovanissimi, ragazzi e bambini. Certo, un Socrate come quello della *Danza del filosofo* può anche far da guida a studi e approfondimenti di un pensiero e di una morale che ben si avvantaggiano dell'esser sottratti all'aridità, alla ritualità delle nozioni scolastiche.

ag. sa.

NELLA FOTO: Una scena della «Danza del filosofo» di Fortunato Pasqualino allestita dal «Gruppo 5»

Torna «Droga che fare?», ma non più a tarda ora

Alla fine di marzo riprenderà la rubrica della Rete 1 «Droga, che fare?». Si tratta di un nuovo ciclo che si protrarrà fino al 3 maggio; la novità è rappresentata dall'ora di inizio della trasmissione che, dopo reiterate proteste, è stata spostata verso le 22.30 del lunedì, vale a dire subito dopo il film.

Ricordiamo che la rubrica ha raccolto numerosi consensi testimoniati anche dalla partecipazione del pubblico, nonostante la trasmissione avvenisse a ora tarda. Venendo ai programmi della serata, segnaliamo il film *Il prigioniero di Zenda*, interpretato da Stewart Granger, Deborah Kerr e James Mason per la regia di Richard Thorpe.

La storia è nota: nell'immaginario regno di Ruritania il trono è conteso da due fratelli, uno buono e uno cattivo. Ovviamente, il sovrano buono viene imprigionato da quello cattivo e rischia di passare in galera il resto della sua vita. Ma i suoi fidi troveranno un lontano parente che somiglia al re buono come una goccia d'acqua: il sosia farà quindi trionfare la giustizia.

PROGRAMMI TV E RADIO

☐ TV 1

12.30 DSE - LE MACCHINE E LA TERRA - «Manuale per l'agricoltore» (12ª puntata)
13.00 CRONACHE ITALIANE
13.30 TELEGIORNALE
14.00 UNA DONNA - Di Sibilla Aleramo. Con Ileana Ghione e Adolfo Fenoglio (2ª puntata)
14.30 OGGI AL PARLAMENTO
14.40 DOVE SI FABBRICANO LE TEMPESTE? - (1ª parte)
15.00 DSE - SCHEDE - ARCHITETTURA
15.30 TUTTI PER UNO - «Anna dai capelli rossi»
16.00 MEDICI DI NOTTE - «L'ostaggio» - (2ª parte)
16.30 240 ROBERT - «Viaggio in pallone» - (2ª parte)
17.00 TG 1 - FLASH
17.05 DIRETTISSIMA CON LA TUA ANTENNA
17.10 MARCO - Cartone animato
17.30 I SENTIERI DELL'AVVENTURA - «Il meraviglioso circo del mare»
18.50 I NUMERI UNO: RAQUEL WELCH - Con Rossano Brazzi
19.45 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO
20.00 TELEGIORNALE
20.40 MOVIE MOVIE - «C'è comico e comico»
21.35 MISTER FANTASY - «Musica da vedere»
22.15 KOJAK - «Giù per il fiume solitario» - Telefilm con Telly Savalas.
23.10 TELEGIORNALE - OGGI AL PARLAMENTO
23.30 DSE - TEMI DI AGGIORNAMENTO PER INFERMIERI PEDIATRICI - (7ª puntata)

☐ TV 2

10.15 PROGRAMMA CINEMATOGRAFICO - Per Roma
12.30 MERIDIANA - «Ieri, giovani»
13.00 TG 2 - ORE TREDICI
13.30 DSE - OGGI VI PROPONIAMO - «Giovanni Fattori» (1ª parte)
14.00 IL POMERIGGIO
14.30 DON GIOVANNI IN SICILIA - Con Domenico Modugno, Alessandra Cacialli, Leopoldo Trieste. Regia di Guglielmo Morandi (ultima puntata).
15.25 DSE - UN RACCONTO, UN AUTORE - «Il Camaleonte» (9ª puntata)
16.00 L'UOVO MONDO NELLO SPAZIO
16.55 I TRE MOSCHETTIERI - «A tempo di musical. Biblioteca di Studio Uno». Regia di Antonello Falqui (1ª parte)
17.45 TG 2 - FLASH
17.50 TG 2 - SPORTSERA - DAL PARLAMENTO
18.05 SET - INCONTRI CON IL CINEMA
18.50 ALLA CONQUISTA DEL WEST - «Il ladro di cavalli» con James Arness, Fionnula Flanegan (2ª parte)
19.45 TG 2 - TELEGIORNALE
20.40 TRIBUNA POLITICA - «Conferenza stampa PLI»
21.45 IL PRIGIONIERO DI ZENDA - Film - Regia di Richard Thorpe,
23.20 APPUNTAMENTO AL CINEMA
23.30 TG 2 - STANOTTE - SERA: PALLACANESTRO

☐ TV 3

10.15 PROGRAMMA CINEMATOGRAFICO
14.00 CAGLIARI: CICLISMO - Sei giorni Sarda. Circuito di Cagliari
18.50 INVITO - FELICITA COLOMBO - con Franca Valeri, Gino Bramieri, Ottavi Piccolo, Gabriele Antonini
19.00 TG 3
19.30 TV 3 REGIONI
20.05 DSE - L'ARTE DELLA CERAMICA - «Le tecniche antiche»
20.40 MUSICA DA FOSSANOVA
21.40 IL DUETTO - Con Patrizia De Clara, Armando Donà.
23.25 TG 3

☐ RADIO 1

ONDA VERDE - Notizie giorno per giorno per chi guida: ore 7.20, 8.20, 10.03, 12.03, 13.20, 15.03, 17.03, 19.20, 21.03, 22.30, 23.03.
GIORNALI RADIO - 6, 7.15, 8, 10, 11, 12, 13, 14, 15, 17, 19 GR1 Flash, 21. 6.03 Almanacco del GR1; 6.10-7.40-8.45 La combinazione musicale; 7.15 GR1 Lavoro; 7.30 Edicola del GR1; 9.02 Radio anch'io; 11.10 Tutti frutti; 11.34 «Storie di un gentiluomo di campagna» di Renato Fucini; 12.03 Via Asiago Tenda; 13.35 Master; 15 Errepiuno; 16 Il pagnone; 17.30 Crescendo; 18.05 Combinazione suono; 18.35 Alcuni complessi di musica classica; 19.30 Radiouno jazz 82; 20 Su il sipario signori... Il feuilleton; 20.46 Pagine dimentica della musica italiana; 21 Musica del folklore; 21.30 Le quattro parti della mela; 21.51 Vita da... nonno; 22.22 Autoradio flash; 22.30 Radiobox.

☐ RADIO 2

GIORNALI RADIO: 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 10, 11.30, 12.30, 13.20, 15.30 16.30, 17.30, 18.30, 19.30, 22.30; 6-6.06-7.55-8.45 I giorni; 8.45 Sintesi di Radiodue; 9 «Anita» (al termine: Anna Oxa); 9.33-15 Radiodue 3131; 10 Speciale GR2 Sport; 11.32 C'era una volta; 11.56 Le mille canzoni; 12.10-14 Trasmissioni regionali; 12.48 Questa pazza, pazza musica; 13.41 Sound-track; 15.30 GR2 Economia; 16.32 Sessantaminuti; 17.32 «Le confessioni di un italiano» (al termine: Le ore della musica); 18.45 Il giro del sole; 19.50 Massmusic; 22-22.50 Città notte: Milano; 23.20 Panorama parlamentare

☐ RADIO 3

GIORNALI RADIO: 6.45, 7.25, 9.45, 12.45, 15.15, 18.45, 20.45, 23.55; 6 Quotidiana radiotre; 6.55-8.30-11 Il concerto del mattino; 7.30 Prima pagina; 10 Noi, voi, loro donne; 11.48 Succede in Italia; 12 Pomeriggio musicale; 15.18 GR3 Cultura; 15.30 Un certo discorso; 17 Temi di aggiornamento per infermieri pediatrici; 17.30 Spazio tre; 21 Rassegna delle riviste; 21.10 Appuntamento con la scienza; 21.40 J.S. Bach; 22.05 «La meravigliosa storia» di P. Schlemil; 23 Il jazz.

FIRENZE Fortezza da Basso
fino al 7 marzo

19ª mostra internazionale di caravanning italcaravan '82
caravan motorcaravan-camper case mobili tende accessori
6ª turisport
nautica articoli sport

Cinema magiaro al bivio

Quei ragazzi in rivolta per le vie di Budapest

Realtà in fermento nei nuovi film di Pál Gabór e Péter Gothár

Un'inquadratura del film di Péter Gothár

DI RITORNO DA PÉCS (Ungheria) — Sull'onda del prestigioso successo riscosso in quasi tutto il mondo dal film di István Szabó *Mephisto*, il cinema ungherese ha messo in mostra a Pécs, i suoi altri «cavalli di razza» e le loro rispettive imprese. Fianco a fianco e in bell'ordine sono sfilati così, sullo schermo e fuori, i nomi di collaudati veterani quali Zoltán Fábri, András Kovács, Imre Gyöngyössy, Márta Meszáros, Sándor Sára, Péter Bacsó, Miklós Jancsó; e quelli degli autori in ascesa del momento come Pál Gábor, Zsolt Kédzi-Kovács, Péter Gothár, Pál Schiffer, Gábor Koltay, Jánosz Rósza. E anche al primo, sommario bilancio balza subito all'occhio che la stagione produttiva '81-'82 si prospetta, per molteplicità di proposte e livello qualitativo, oltremodo consistente.

Questo, di massima, il quadro d'assieme constatabile a Pécs. Entrando poi nel merito specifico delle cose qui viste, la valutazione ovviamente si stempera tra le tematiche e le suggestioni stilistiche rintracciabili nei vari film. Anche se ci è parso di cogliere, nella dovizia e nelle difformi particolarità delle opere qui proiettate, alcune significative «costanti» o quantomeno il ricorrere di motivi, ora storici-ideali, ora sociologici-esistenziali, per se stessi rivelatori di fermenti, inquietudini, problematiche d'immediata e talvolta drammatica attualità.

A conforto di simile sensazione, dati e riferimenti precisi non mancano sicuramente. Il '56, anno tragico della cruenta svolta della storia dell'Ungheria, riaffiora insistente nelle più diverse opere come non placata memoria di uno stacco traumatico tra il cupo passato stalinista e i più complessi, seppure non ancora acquisiti, mutamenti verificatisi da allora ad oggi. Altrettanto frequenti, sia nei film degli autori più esperti sia in quelli dei cineasti all'esordio, appaiono inoltre le avvisaglie di una riacutizzata attenzione per i fenomeni degenerativi della vita civile determinati dai sempre più vistosi aspetti di «marginalizzazione» sociale-esistenziale (e, di riflesso, politica) di certe frange del mondo giovanile, della travagliata condizione femminile, dell'indigente isolamento dei vecchi, della spinosa e tuttora irrisolta questione legata alla disgregata comunità tzigana.

Non è un caso, d'altronde, che i due film considerati quasi unanimemente i migliori della rassegna di Pécs, quali *Il tempo si ferma* di Péter Gothár e *Vite rovinate* di Pál Gábor (recentemente proposto al mega-festival di Manila), siano manifestamente incentrati sulle questioni più complesse tipiche del difficile divenire della realtà magiara. E se il più attempato e sperimentato Pál Gábor traccia con la sua nuova opera la prosecuzione ideale di quel tormentoso processo di revisione storica già avviato col riuscito *Angi Vera*, Péter Gothár al suo secondo cimento nel lungometraggio a soggetto dopo l'originale sortita iniziale con *Una buona giornata* (premiato a Venezia '80), approfondisce e precisa il suo discorso sugli squilibri, si direbbe, congeniti di una società viziata da fuorvianti schematismi dirigistici.

In particolare, *Vite rovinate* ridisegna con un linguaggio forse anche più ricco di *Angi Vera*, le vicende parallele e desolatamente mortificanti di un ingegnere anticonformista fatto segno via via dell'intolleranza repressiva del regime staliniano (siamo, infatti, nei primi anni Cinquanta), e di una giovane operaia che, per amore dello stesso uomo, si sfianca per accudirgli la casa e badare ai figli più grandi, fino al sacrificio del suo sentimenti e della propria salute fisica. Una traccia tematica, questa, forse anche troppo intricata, ma che, nelle sue linee portanti, riesce a saldare con convincenti risultati l'attenta perlustrazione delle questioni private con l'analisi acuta di un malessere campeggiante, a tutto tondo, come allarmante segno di disorientamento civile e politico.

Nel medesimo solco di ricerca critica, anche più penetrante e compiuta appare la prova di Péter Gothár *Il tempo si ferma* in cui, tra folgoranti sarcasmi e coloriture virate sulle atmosfere nebbiose, i casi personali e collettivi di un gruppo di ragazzi divisi (nella seconda metà degli anni Sessanta) tra la costrittiva *routine* scolastica e le velleitarie aspirazioni di ribellione e di autorealizzazione, si dissipano presto in una realtà ostile contrassegnata prevalentemente dal filisteismo autoritario o dalla rassegnazione più abulica. Frammentato in scorci d'ambiente, situazioni e personaggi sempre ai limiti della rottura drammatica, *Il tempo si ferma* conferma il talento al contempo realistico e visionario di Péter Gothár, un cineasta che coerentemente prosegue l'appassionata perorazione degli autori ungheresi che l'hanno sin qui preceduto con ormai acquisite conquiste, come ad esempio István Gaál, István Szabó e Miklós Jancsó.

Il terreno «contestuale» nel quale è cresciuto Péter Gothár resta, peraltro, ancora zona assiduamente frequentata anche dagli altri cineasti ungheresi. Con una sola sostanziale differenza: mentre i «padri nobili» Zoltán Fábri *(Requiem)*, András Kovács *(Paradiso provvisorio)*, Márta Meszáros *(Una madre, una figlia)*, Kédzi-Kovács *(Il diritto della speranza* dirottano presto nel levigato e, tutto sommato, elusivo manierismo sentimentale, le giovani promesse Gábor Koltay *(Concerto)*, György Szomjas *(Cane calvo)*, Pál Schiffer *(Il sorvegliato)* si lanciano irruentemente, pur con approssimata padronanza stilistica, a perlustrare il dissestato e spesso angoscioso pianeta delle inappagate, contraddittorie ansie giovanili.

Così che il quadro d'assieme dell'odierno cinema magiaro risulta senz'altro permeato di estrema vitalità — anche per i personalissimi contributi documentari di *out-siders* dotati come Imre Gyöngyössy *(Gente della puszta)*, Sándor Sára *(Maestri di scuola)* —, ma appare inoltre caratterizzato da travagli, da sintomatiche spinte che tradiscono verosimilmente l'attuale fase di trapasso da un «cinema della rappresentazione» (per maturo e sapiente che sia) ad un cinema di ravvicinata analisi dell'esistente.

Luciana Anzalone

Blair Brown e John Belushi sulle Montagne Rocciose in «Chiamami aquila» di Michael Apted

Cinemaprime «Chiamami aquila» e «Ciao nemico»

Belushi, reporter ciccione a caccia d'amore e di botte

CHIAMAMI AQUILA — Regia: Michael Apted. Sceneggiatura: Lawrence Kasdan. Interpreti: John Belushi, Blair Brown, Allen Goorwitz, Val Avery, Liam Russell. Musiche: Michael Small. Fotografia: John Bailey. Statunitense. Commedia. 1981.

Non balla, non canta il rhythm'n blues, non si rotola come una palla di gomma e soprattutto non porta quegli occhialacci neri da becchino: al suo quarto film, John Belushi, il Jake dei *Blues Brothers*, si è ritagliato una particina che probabilmente non piacerà troppo ai fans di questo strano divo ciccione. Lontano dagli eccessi geniali di *Animal House* e di *1941: allarme a Hollywood*, Belushi è diventato, in *Chiamami aquila* («Continental Divide»), un agguerrito e raddrizzatorti giornalista del *Sun Times* di Chicago: la metamorfosi è curiosa, ma non dà fastidio. Del resto, il mestiere è mestiere, mica si può continuare per tutta la vita a fare il ragazzaccio del «National Lampoon Club».

Animale di città al cento per cento («l'aria aperta mi fa vomitare...», dice), Ernie Souchak è il classico giornalista progressista che dà la caccia ai politici corrotti. Ma uno di questi, l'assessore Yablonowitz, decide di fargliela pagare. Pestato come si deve, il nostro eroe vorrebbe continuare la «guerra», senonché il direttore del giornale decide di allontanarlo un po' da Chicago per evitare il peggio. «Perché non vai ad intervistare quell'ornitologa matta che vive da sola sulle Montagne Rocciose?», consiglia a Souchak; il quale, seppure a malincuore, accetta la «vacanza». Inutile dire che tra il super-nicotinizzato giornalista e la bella e fiera studiosa delle aquile calve nascerà presto un amore travolgente, puro come l'aria che si respira a quelle altezze. Il finale non ve lo raccontiamo: sappiate solo che al suo ritorno a Chicago il prode reporter faticherà parecchio a riprendere il ritmo, fino al giorno che...

Commedia giallo-ecologico-sentimentale scritta da Lawrence Kasdan (il regista di *Brivido caldo*, prossimamente sugli schermi) e diretta da Michael Apted *(La ragazza di Nashville)*, *Chiamami aquila* è un filmetto leggero leggero, ma piacevole, come solo gli americani li sanno fare. L'innesco della comicità (le traversie di un fanatico della metropoli sopraffatto dalla natura) è un po' scontato, però la vivacità dei dialoghi e la bellezza di quelle montagne incontaminate finiscono con lo strappare un pizzico di complicità. E si fanno perdonare anche certe lungaggini del secondo tempo, con un Belushi definitivamente «cotto» d'amore e disponibile al gran passo, ma nel rispetto delle reciproche vite. L'idea di Apted e Kasdan era probabilmente quella di trasportare la vecchia commedia hollywoodiana (ritmo incalzante, schermagliette sentimentali e duetti alla Spencer Tracy-Katharine Hepburn) in un contesto moderno da favola realista: il tutto giocato senza volgarità e facendo largo uso di buoni caratteristi.

Insomma, *Chiamami aquila* è un classico prodotto medio che non delude: è garbato, sfodera parecchie trovate divertenti e non annoia. Poca cosa, direte voi, e forse è vero. Ma se si pensa che il corrispettivo nostrano del film di Apted è *Bollenti spiriti* o *Innamorato pazzo*, beh, capirete la differenza.

Quanto agli interpreti, John Belushi fa la parte del leone: si traveste da amante impacciato, ma al momento giusto rispolvera l'antica grinta (occhio al suo nuovo film, *Neighbors*, con Dan Aycroyd); Blair Brown, già moglie di William Hurt in *Stati d'allucinazione*, è un'ornitologa sensuale dal cuore poco di ghiaccio; e Allen Goorwitz dipinge con gusto il maniaco direttore del *Sun Times*.

mi. an.

Nemici sul «ponte dei guai»

CIAO NEMICO — Regista: E.B. Clucher. Interpreti: Johnny Dorelli, Giuliano Gemma, Vincent Gardenia, Eros Pagni, Jackie Basehart, Riccardo Garrone, Vincenzo Crocitti, Riccardo Pizzuti, Carmen Russo. Italiano. Commedia, 1981.

«Iperbole: figura retorica con cui s'esaspera in più o in meno, e talvolta fino all'incredibile, la verità delle cose, per fini espressivi». Così, con le parole del Palazzi (pag. 720), possiamo benissimo definire tutto il cinema di E.B. Clucher, al secolo Enzo Barboni, l'autore delle fortunate serie *Trinità*, *Anche gli angeli mangiano fagioli*, et similia. Questo *Ciao nemico*, anomala (per la produzione italiana) commedia guerresca rientra perfettamente nella suddetta tematica, anche se a quel «per fini espressivi» a nostro avviso andrebbe aggiunto un più pertinente «e di lucro». Troviamo naturale che le cose vengano fatte perbenino perché le spese (si parla di un paio di miliardi) siano recuperate, magari con un buon margine di utile, ma a noi la storia che viene narrata sembra così studiata a tavolino e tutto sommato svolta un tantino meccanicamente.

Siamo nel luglio del '43, in Sicilia (ricostruita a Roccasecca, Frosinone) e gli alleati dopo lo sbarco si ritrovano senza carburante, quindi temporeggiano. Divide le linee avversarie un ponte romano di pregevole fattura. Ponte che sia gli americani, sia gli italiani, pensano di far saltare. Dai due comandi vengono inviate sul posto due pattuglie di cinque uomini ciascuna per minare l'antico manufatto. Quella americana, comandata da un ex ingegnere (costruttore di ponti) il tenente Kirby (Giuliano Gemma), è composta da guastatori suicidi... inetti. Quella italiana dovrebbe essere una «banda... emme», come morte. Per un equivoco vengono inviati cinque orchestrali... emme, come musicali, capeggiati dal tenente Tocci (Johnny Dorelli), appunto un direttore d'orchestra.

Va da sé che i due ufficiali non hanno nessuna intenzione di far saltare tanto ponte, finiscono per familiarizzare e organizzare un'impossibile e aggrovigliato stratagemma per deviare le rispettive armate su altre strade.

Tutto giocato e recitato in chiave satirica, il film sciorina situazioni assurde a spron battuto, smitizzando ora questo personaggio, ora quell'aspetto della vita militare nei due campi avversi. L'autore, tuttavia, non riesce mai veramente a «graffiare», (anche se evidente è l'ispirazione del vecchio film sul generale Patton): rischiando quindi spesso di rimanere impegolato al livello delle solite macchiette da caserma. Solo i due protagonisti e alcuni comprimari, sorretti come di consueto da un buon mestiere e da battute spesso pertinenti, riescono a dare anima a due personaggi non proprio banali.

l. p.

Gli austriaci nella satira dei veneziani

150 stampe e disegni 1797-1860 commento popolare all'occupazione

VENEZIA — «Castigat ridendo mores» dicevano gli antichi per definire la satira. Questa capacità di esprimere sentimenti anche complessi con efficace semplicità e mordace violenza è illustrata, in questi giorni, nei centocinquanta disegni e stampe satiriche esposte a Venezia, nella sede del museo Correr. Sono stampe comprese fra gli anni dal 1797 al 1860, e un periodo denso di avvenimenti e di alterne vicende politiche. I disegni ora interpretano i sentimenti della popolazione lagunare ora quelli degli occupanti stranieri. Apriamo con il trattato di Campoformio, con il «tradimento» che consegna il Veneto all'Austria. Il commento a quell'avvenimento, da parte del popolo veneziano, amaro e pungente nello stesso tempo, è contenuto in un disegno dove compare Pantalone (rappresentante di Venezia) che paga il conto dell'albergo dal quale partono i firmatari dell'accordo. Segue l'arrivo delle truppe austriache che portano un bagaglio di immagini di vivace antidemocraticità e soprattutto antifrancesi. Le successive, vittoriose campagne in Italia del Bonaparte non suscitano più, a Venezia, gli entusiasmi di un tempo. La satira, orale o visiva che sia, tace, anche perché la Francia repubblicana si era ormai avviata verso l'impero e verso un regime, quello Napoleonico, che non ammetteva opposizione. Numerose le stampe antinapoleoniche, negli anni del tracollo del Bonaparte, che prendono per protagonista delle loro satire la statua dell'imperatore fatta erigere in piazzetta San Marco, abbattuta nel 1814 all'arrivo degli Austriaci. Anche sotto questo regime opera una oculata censura e la satira si tiene prudentemente da parte. L'insurrezione di Milano e di Venezia, e i moti del '48 le danno nuovo vigore e soprattutto un nuovo entusiasmo nel sottolineare — con un linguaggio estremamente popolare questa volta e semplice nei riferimenti e nelle caricature — gli odiati esponenti del governo di Vienna.

Gli schemi delle composizioni, i riferimenti, l'iconologia dei disegni e delle litografie — alcune veneziane, altre prodotte in Germania o in Francia, ripetono schemi abbastanza comuni anche in altre regioni. È una consuetudine — ad esempio — fare parlare le statue. Attori delle Pasquinate veneziane sono le statue di piazza San Marco, testimoni di ogni avvenimento di rilievo. Primo attore, è, naturalmente, il leone di San Marco soggetto od oggetto della esercitazione satirica ora segno del regime aristocratico ora della indipendenza veneziana, ma rappresentante sempre della città.

In due satire di argomento veneziano risalenti al 1859 il leone dall'alto della colonna in piazzetta San Marco, si muove minaccioso all'arrivo di due austriaci, poi scende, e va ad azzannarli. Un'altra stampa raffigura un garzoncello, Meneghin, che prende per il collo l'aquila imperiale e non lascia alcun dubbio sulla fine che farà il pennuto. In un'altra ancora (anch'essa anonima, come quasi tutte le satire per sfuggire alle possibili rappresaglie) è raffigurato il generale Radetzki in gabbia e con le fattezze di una grossa iena. Accompagnano l'esposizione — curata da Stefania Moronato e Fabrizio Fenzo, impegnati nel lavoro di risistemazione del museo del Risorgimento veneziano — componimenti in versi, sonetti e calambours, ovvero battute e lazzi trasmessi per via orale e tanto più efficaci nella stracicata e musicale cadenza veneziana, nonché pagine di giornali satirici degli anni del '48.

Luciana Anzalone

NELLA FOTO — Cham: «Il risveglio del leone di S. Marco»

Fernando Farulli: «Pontile», 1948

Schifano rifà umane le figure violentate

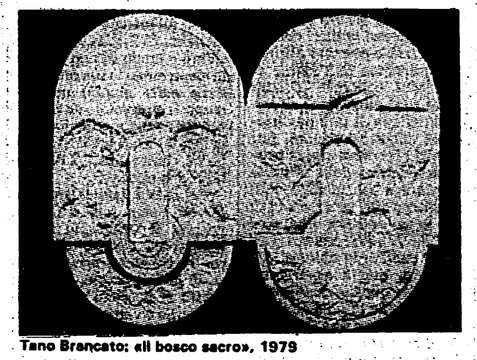
Nella bella e tragica serie di «Cosmesi» il pittore rimette insieme una realtà frantumata dal consumo dei mass-media

NAPOLI — Fra tutti gli autentici artisti italiani, Mario Schifano è certamente il più irruento e tormentato. La sua mostra in corso alla galleria Numerosette si compone quasi esclusivamente di opere su materiale acetato impresso fotograficamente e sul quale l'artista più che intervenire, sembra infierire col colore a smalto. Questo della rielaborazione fotografica è un procedimento consueto per Schifano, che nella composizione della forma si affida spesso anche alla proiezione di diapositive di cui ribadisce i contorni sul supporto, come fosse teso a rifare mimeticamente un modello difficile che, con tutta l'evidenza del vero, gli balena davanti crudele e sadico, in una drammaticità abusiva e gestosa. Per Schifano il grande avversario non è l'irriducibile realtà, ma l'immagine neutra e documentaria, che nel riprodurre il reale lo mima minutamente, quindi lo svuota di ogni suggestione sensuale, trasformandolo in rigida architettura, o peggio, scena. E poiché la banalità dell'immagine fotografica ha privato questo mondo del suo primigenio sorriso vitale, avvilendolo in una specie di caricatura automatica, egli ne rivendica la vivezza, e senza necessariamente ricorrere all'arbitrio sfrenato della cancellazione, sottolinea l'immagine e le aggiunge ciò che le manca: l'anima.

Questo riscatto intuitivo del senso, nelle sue opere più recenti, alcune delle quali inedite, si esprime in una nuova grafia del corpo umano e del corpo delle cose; operazione che egli ironicamente definisce «Cosmesi». Sono, forse, gli oggetti del suo desiderio, quelli che egli enuclea dalla confusione del mondo, e col districare sensazioni e sentimenti dalla piatta orizzontalità del quotidiano, egli li promuove veramente all'esistenza. Una eroica operazione, dunque, che consiste nel legare con la violenta e ferma saldatura del colore l'universo che si era frantumato e i cui brandelli staccati vivevano l'uno accanto all'altro e in se stessi chiusi. Proiettando ora questo suo oggetto di desiderio in uno spazio che lo affranca dai suoi limiti e lo libera dalla visione immobile, egli lo dissolve in una lontananza semifantastica, in fondo a una prospettiva che non è spaziale, ma temporale, come se davanti ai suoi occhi si stendesse la visione del suo passato, presente e futuro: tutta la sua esistenza colta in un solo attimo. La bicicletta e la palma lo riportano allora ai giorni della sua infanzia; sono oggetti forse mai posseduti, come la donna, sovranamente nuda e ossessivamente accarezzata o penetrata dal colore.

Ed infine, ecco aprirsi davanti a lui quel vertiginoso abisso scuro, misterioso come un grembo materno o infido come una fenditura improvvisamente prodottasi nella terra, dal quale egli si sente chiamato e determinato, come se in fondo a tutte le indeterminatezze egli scoprisse l'aspetto esatto del suo destino. Il linguaggio di Schifano, sempre grondante di sudore e di sangue, scopre ora delle profondità insolite e laceranti: la profondità fisica delle cose, la profondità temporale del tempo che su di loro si è depositato, e la profondità metafisica del nulla, che è soglia e rifugio.

Maria Roccasalva



Tano Brancato: «Il bosco sacro», 1979

Narciso allo specchio nuovo luogo dei miti moderni

ROMA — Non so se sia proprio vero — come scrive Giorgio di Genova nel labirintico ma stimolante saggio che introduce la mostra «Narcissus» (Istituto Italo-Latino-Americano all'EUR) — che l'arte sta tornando al Narciso originario, cioè alle sue stesse radici; che, appunto, come attesta il mito di Narciso, sono il rispecchiamento del sé nell'altro da sé. L'opera d'arte, infatti, è sempre uno stagno di Narciso, in cui l'io dell'artista si rispecchia e riscopre la centralità esistenziale del proprio essere...». È interessante, però, che nella fuga oggi di moda e di mercato verso il selvaggio, il primordio, l'immenso «buco nero» della fine della storia — tale è la fuga dei pittori di Transavanguardia — ci sia qualcuno che si fermi, calmo e razionalizzante, a specchiarsi nel mitico stagno. Nello specchiarsi, attraverso la propria immagine si guarda il mondo e dal mondo si è guardati.

Ristabilire una relazione, una dialettica può portare solo bene allo sguardo, al senso umano, al modo di dar forma all'immagine, all'affiorare anche dal profondo di qualcosa di tutta quella gran parte dell'uomo e del cosmo che ci è ignota. Gli artisti che qui si specchiano sono Giuseppe Biagi, i gemelli Antonio e Tano Brancato, Michele Cossyro, Sergio Floriani, Luca Patella e Giuseppe Rogolino. Con una tecnica minuziosa e ossessiva, fin dove l'occhio arriva, Biagi pittura nella pittura rifà gli oggetti del suo studio e del suo vivere quotidiano: ogni cosa è al suo posto ma l'immaginazione non «decolla»; che sia il caso di muovere la superficie dello specchio? Michele Cossyro, con le sue installazioni angolari a pannelli e barre di arcobaleno, cerca lo stupore che può nascere dalle combinazioni della antica geometria quando di uno spazio indefinito fa uno spazio abitabile.

Sergio Floriani, portando al delirio quel guardare l'orizzonte che fu di Guardi e di Guidi, cerca di fissare tra cielo e mare una fragilissima consistenza del mondo in una serie tecnicamente affascinante di lagune veneziane e di spazi del lago d'Orta nella nebbia. Luca Patella, che nel momento d'oro delle neoavanguardie ha portato i suoi giuochi verbali e fotografici specchianti a ironici scandagli dell'esistenza e dell'abitudinario, come sempre sa ben costruire la sua scena; ma, forse, lo specchiarsi di Narciso in lui dovrebbe ritrovare necessità, angoscia, dolore. Giuseppe Rogolino, con la serie degli «Ecce Homo» in terracotta e cristalli palladium, ha costruito una bella e allarmante serie di immagini metamorfiche che la tecnica del rispecchiamento fa sottilmente trapassare dal biologico allo psichico: è uno dei punti forti della mostra e che ha una carica di energia e di stupore non comune.

I gemelli siciliani Brancato, per il mio occhio e il mio gusto, sono la vera sorpresa poetica della «Mostra»: mediterranei con quello sguardo lungo che ebbe Antonello quando dipingeva lo stretto dietro le crocifissioni, analitici, disegnatori di tecnica che è essa stessa fonte di stupore primo e poi di stupore secondo con il mondo fantastico che svela, guardando nello specchio scoprono una incredibile ricchezza del mondo, quello psichico e quello cosmico. Antonio è disegnatore capillare e che sul rispecchiamento e sul doppio giuoca lo splendore terrestre e favolistico dell'immagine per una nuova mitografia.

Tano, che non è da meno come artista di segno, si fa ammirare come autore di piccoli bassorilievi «rinascimentali» figuranti un fanciullo divino che porta il sole della poesia e tutta la natura e la storia ne è irradiata. Il bassorilievo è cosa finissima, percorso da un segno erotico che nel più piccolo spazio genera forme a foresta. Si esce con un fertile dubbio: forse, è il nostro sguardo ad essere opaco; dov'è finita la trasparenza del mondo?

Dario Micacchi

Farulli e la stagione neorealista

FIRENZE (da. mi.) — In giorni propizi agli smemorati, ai nomadi aviotrasportati della transavanguardia, ai selvaggi addomesticati che vanno migrando verso il primario-magico in cerca del gran buco nero del Negativo che più nero non c'è, chi tiene acceso il lumicino della memoria è un testone che ragiona, e non è poco. L'iniziativa della galleria «Palazzo Vecchio» di ripresentare dipinti del neorealismo assieme alle cose più fresche di alcuni artisti in sequenza non è da buttar via anche se è fuori moda (ma si arriverà, prima o poi, a rivedere organicamente quella straordinaria stagione moderna italiana del neorealismo che è vicenda nazionale e internazionale). Il neorealismo, in pittura, non viene dal grande cinema ma dal cubismo del quale detta una vulgata contadina-operaia, il neocubismo appunto acceso di tutti i fermenti proletari che allora cominciavano a fare luce in Italia. Sì, ci fu troppa politica, troppo ideologismo, troppa superficialità di sguardo e la fretta impastata con l'utopia e la speranza. Ma ci fu anche una straordinaria immaginazione «mezzafiato» e germinale della forma dalle strutture cubiste picassiane e légeriane. Lo dicono anche i dipinti neorealisti 1948-1957 di Fernando Farulli, aspri e primordiali, sfaccettati come diamanti con il colore che sale incandescente da profondità di miniera, e porta sentimenti e pensieri mai prima detti e figurati. Dipinti — non sembra vero — dove il soggetto è al minimo e la forma-colore al massimo. E come i cristalli crescono per aggregazione dalle forme neocubiste di Farulli vennero le fabbriche e quel luogo ossessivo e maniacale della sua poesia esistenziale in cerca di storia che è Piombino. E ci sono un nudo pallido, visto dalla malinconia, e una colata arancio tra grandi bande nere «alla Kline», funebri, che non sarebbero possibili pittoricamente senza il neorealismo.

Cosa c'è da vedere

ANCONA
Ancona e le Marche nel Cinquecento: economia, società, istituzioni, cultura. Pinacoteca Francesco Podesti in Palazzo Bosdari. Fino al 21 marzo.

AREZZO
Sebastian Matta: Gargantua Tua. Palazzo Guillichini in Corso Italia 113. Fino al 14 marzo.

BOLOGNA
Esercizi di lettura: Marco Gastini. Galleria d'Arte Moderna. Fino al 15 marzo.
La scuola dell'acquaforte a Bologna. Galleria d'Arte Moderna. Fino al 16 marzo.
Tom Phillips opere grafiche. Galleria d'Arte Moderna. Fino al 15 marzo.
Valerio Adami. Galleria Stamperia in via Morandi 4. Fino al 20 marzo.
Peter Sorrel, Gloria Argellès. Galleria Forni in via Farini 26. Fino al 10 marzo.

FIRENZE
Il Codice Hammer di Leonardo. Palazzo Vecchio. Fino al 31 marzo.
Il frontone di Talamone. Museo Archeologico. Fino al 3 ottobre.

LIVORNO
Segno tra coerenza e trasgressione a cura di Lara Vinca Masini. Museo Progressivo d'Arte Contemporanea. Fino al 31 marzo.
Benvenuto Benvenuti (1961-1969) divisionismo livornese. Museo Progressivo d'Arte Contemporanea. Fino al 21 marzo.

MANTOVA
Sergio Ruffolo antologico. Palazzo della Ragione. Dal 1° al 20 marzo.

MILANO
Anni Trenta: arte e cultura in Italia. Galleria Vittorio Emanuele. Segreto del Duomo, Palazzo Reale Sala delle Cariatidi, ex Arengario. Fino al 31 aprile.
La sovrana inattualità: ricerche plastiche in Italia negli anni Settanta a cura di Flaminio Gualdoni. PAC in via Palestro 14. Dal 3 marzo al 12 aprile.
Mauro Chessa. Galleria Trentadue in via Brera 6. Fino al 5 marzo.
I progetti di Arnaldo Pomodoro. Galleria l'Agrifoglio in via Montenapoleone 21. Fino al 12 marzo.

NAPOLI
Carmine Di Ruggiero: opere 1966-1982. Museo Diego Aragona Pignatelli Cortes. Fino al 20 marzo.

RAVENNA
Giulio Turcato. Loggetta Lombardesca. Fino al 31 aprile.
Ravenna: la biblioteca Classense - città, cultura, fabbrica, cantiere. Biblioteca Classense in via Baccarini 3. Fino al 12 giugno.

RIMINI
Sensorietà prospettiche: suono ambiente immagine. Vecchio Ospedale in via Tonini 1. Fino al 15 marzo.

RICCIONE
Scultura in Romagna: Daniele Mussoni. Centro di quartiere n. 4 di via Bergamo. Fino al 10 marzo.

ROMA
Dopero disegni. Arco d'Albert in via Albert 18. Fino al 15 marzo.
Francis Bacon grafica. Galleria «Le Pointe» in via S. Maria dell'Anima 55. Fino al 20 marzo.
Sorel Sherman ceramiche. Galleria Giulia in via Giulia 148. Fino al 10 marzo.
La Roma dei Lunghi: una famiglia di architetti tra manierismo e barocco. Accademia Nazionale di S. Luca. Fino al 15 marzo.
Piero Dorfles. Galleria Rondanini in piazza Rondanini 48. Fino al 6 marzo.
Brancusi fotografo. Centro culturale francese in piazza Navona 62. Fino al 20 marzo.
Pasquale Verrusio. Galleria «Ca' d'oro» in via Condotti 6/A. Dal 2 al 20 marzo.
Man Pechstein: 50 litografie. L'arco in via Mario de' Fiori 38/A. Fino al 18 marzo.
Sebastian Matta. L'Antico - Esse Arte in via del Babuino 114. Fino al 13 marzo.
Michelangelo Pistoletto. Galleria Pieroni in via Panisperna 203. Fino al 16 marzo.
Simbolo e tecnica nei tessuti dell'antico Perù. Museo Pigorini all'EUR. Fino al 15 aprile.
Paul Klee: acquarelli. Galleria 2C in piazza Mignanelli 3. Fino al 20 marzo.

SUZZARA
Scrittura ostiva. Galleria d'arte contemporanea. Fino al 21 marzo.
Luoghi dell'immaginario: momenti della fotografia italiana contemporanea. Galleria d'arte contemporanea. Fino al 9 maggio.

I repubblicani sono entrati nel governo regionale

Una giunta debole, anche se c'è il PRI

Enzo Bernardi assessore al lavoro - Esce il socialista Alberto Di Segni - Il voto contrario del PCI motivato da Quattrucci - L'intesa istituzionale non si fa promettendo poltrone all'opposizione

Confrontiamoci, ma sulle cose da fare

In una dichiarazione riferita dal «Corriere della Sera» di domenica scorsa, il compagno Giulio Santarelli, commentando l'ingresso del PRI nella giunta regionale, continua ad esercitare il suo incontestabile diritto di respingere le critiche che il PCI muove, da tempo, sia alla formula che alla politica della Giunta regionale che il compagno Santarelli presiede. Nell'esercitare questo suo incontestabile diritto, il compagno Santarelli tuttavia cade in due imprecisioni nel definire alcune nostre critiche ed alcune nostre proposte, che vale la pena di rettificare.

1) A proposito dell'ingresso di un assessore repubblicano nella Giunta regionale, Santarelli dice che «è difficile capire come possa il PCI considerare "sfilacciata" una situazione che si consolida con il passaggio di un partito dalla maggioranza all'esecutivo». Non abbiamo mai pensato, che la situazione regionale fosse «sfilacciata» per l'assenza del Partito repubblicano in Giunta ma, semmai, per la presenza in essa di numerosi assessori dc. I quali, da quel che è dato di capire, non nutrendo alcuna intenzione di assecondare sforzi di rinnovamento — che indubbiamente sono presenti in altri — determinano nell'azione di governo, e perfino nella vita consiliare, elementi di stallo, di inerzia di «sfilacciature» che pesano visibilmente, come freno e come forza deviante. Restiamo cioè del parere che alla Regione si cominci a toccare con mano una ovvietà: e cioè che PCI e DC non sono forze intercambiabili e che chi pensa questo, certo pensa a una «governabilità» purchessia, non a una governabilità che cerchi di cambiare le cose, anche riuscendoci, come hanno fatto le giunte che dal 1976 hanno avuto la DC all'opposizione. Stimiamo molto il nuovo assessore repubblicano. Ma non pensiamo che il suo ingresso in Giunta potrà, «in sé», annullare una contraddizione di fondo, che inertizza e sfilaccia l'azione di governo della Giunta.

2) Santarelli afferma che nel recente suo Congresso regionale il PCI ha compiuto un errore quando ha proposto «una pausa di riflessione come passaggio alla ricostituzione della coalizione di sinistra». Sono andato a rileggermi il testo della relazione tenuta al Congresso e non ho trovato che il nostro invito ai PSI, al PSDI, al PRI, al PLI e, ovviamente a PdUP e al PR, fosse legato alla «ricostituzione di una coalizione di sinistra» ma, essenzialmente, alla apertura di un confronto sui contenuti. Manteniamo questa impostazione per un confronto sui contenuti perché siamo convinti che i processi politici debbano aprirsi, e possono aprirsi, solo partendo dall'esame di questioni concrete. D'altra parte non parlammo di «ricostituzione di una coalizione di sinistra», perché, pur essendo convinti che si tratterebbe ancora della formula migliore e realizzabile, non possiamo non tener conto di un fatto politico: che cioè PSI, PSDI e PRI considerano per il momento chiusa, alla Regione, quella esperienza. Vuol dire questo, domandiamo oggi, che l'unica alternativa possibile a una «coalizione di sinistra» sia quella del «pentapartito» a maggioranza democristiana? Noi non lo crediamo. Crediamo invece che altre soluzioni, che tengano la DC all'opposizione, permettendo dunque alle forze laiche e di sinistra di governare secondo principi e metodi di rinnovamento, esistano e possano essere trovate. Come è accaduto, per esempio, in otto circoscrizioni romane, grandi come città.

Anche il problema della formula di governo regionale, dunque, non può essere ingabbiato in schemi prefabbricati e, tantomeno, derivati come riflesso, da decisioni a tavolino realizzate fuori della dimensione regionale. E dunque non è vero, a mio giudizio, che per la Regione Lazio la formula del pentapartito sia obbligata. Altre strade possono trovarsi solo che lo si voglia e solo che l'attaccamento pregiudiziale alla teoria e alla pratica delle «giunte bilanciate» (che riteniamo esiziale) non prevalga sulla questione di fondo, di restituire alla Regione una giunta in grado di governare, con sicurezza, sulla via del rinnovamento.

Maurizio Ferrara

Da ieri anche il partito repubblicano fa parte della giunta regionale. Il mini-rimpasto — ingresso nell'esecutivo del repubblicano Enzo Bernardi, dimissioni del socialista Alberto Di Segni, che era titolare dell'assessorato al lavoro e alla formazione professionale — è avvenuto al termine di una lunga seduta alla Pisana nella quale hanno parlato i rappresentanti di tutti i gruppi. La decisione dei repubblicani di entrare in tutte e tre le principali amministrazioni del Lazio, quella regionale, appunto, quelle del Comune e della Provincia di Roma, era stata sancita recentemente sia dal congresso regionale che da quello provinciale del partito. Per adesso, però, si è passati dalle parole ai fatti soltanto alla Pisana.

A favore del rimpasto (per niente indolore: nei giorni scorsi, all'interno del gruppo socialista Di Segni aveva detto chiaro e tondo di non gradire in alcun modo la sua estromissione dalla giunta) naturalmente hanno votato tutti i partiti dell'attuale maggioranza, la DC, il PSI, il PSDI, il PRI e il PLI, contro il PCI, il PdUP e il gruppo missino.

Per il PCI, la dichiarazione di voto è stata fatta dal capogruppo, il compagno Mario Quattrucci. Perché un voto contrario? Quattrucci non ha usato giri di parole, è andato subito al nocciolo della questione. Se è vero, come è vero, che adesso il quadro politico alla Regione appare rafforzato, più chiaro (prima il PRI sosteneva con il voto la giunta, senza però farne parte), è altrettanto vero che dal rimpasto l'esecutivo non esce rafforzato. Non si capirebbe, infatti, perché la semplice sostituzione di Di Segni con Bernardi, dovrebbe conferire maggiore incisività ed efficienza ad un governo regionale che sin dal suo insediamento, nel settembre scorso, è apparso senza idee, incapace di mettere giù un programma che affronti realmente i nodi della regione: l'occupazione, la sanità, i trasporti, il rilancio dell'agricoltura, l'indicazione di chiari indirizzi di programmazione.

Ecco quindi che il problema reale, ha detto Quattrucci, non è quello delle formule, ma quello dei contenuti, degli indirizzi di governo. Ed è su questo che il PCI vuole confrontarsi con la maggioranza, è sui contenuti e solo su questi che può essere avviato un confronto sulla stessa intesa istituzionale. Rispondendo al capogruppo socialista Landi, per esempio, Quattrucci ha detto che per ottenere un confronto diverso con i comunisti non basta offrire loro una o due presidenze di commissione, oppure una poltrona in uno degli enti subregionali; no, ci vuole ben altro, un diverso modo di governare e di affrontare lo stesso confronto con l'opposizione, senza che scelte importanti vengano prese in ristretti vertici e solo in un secondo momento, a cose fatte (vedi la vicenda delle commissioni consiliari), siano portate in assemblea.

Certo, l'ingresso del PRI nella giunta regionale è un «successo» della politica delle giunte bilanciate voluta dal PSI, ma questa politica non sta producendo buon governo, sta producendo invece immobilismo e inefficienza. Resta poi il fatto del grave squilibrio che adesso si è venuto a creare: se da una parte il PRI entra nella giunta regionale, dall'altra fa solo un timido accenno al futuro ingresso nelle giunte del Campidoglio e di Palazzo Valentini. Quale collegamento può esserci tra questa scelta e il ruolo che fino ad ora i repubblicani hanno voluto svolgere, quello cioè di raccordo, di incontro tra tutte le forze democratiche?

Insieme alla nomina di Enzo Bernardi (che avrà anche le competenze sulla programmazione, prima attribuite al dc Lazzaro) e alle dimissioni di Di Segni (che presiederà la nona commissione), il Consiglio regionale ha anche votato la nomina del compagno Severino Angeletti a segretario dell'assemblea. Angeletti prende il posto di Bernardi, che a quella carica era stato eletto solo due mesi fa grazie ai voti dei comunisti e malgrado la decisa opposizione dei partiti con i quali ora il PRI è entrato in giunta.

g. pe.

Sequestro da Rosati: sui dolci c'è troppa carta

Chiuso il reparto pasticceria di uno dei più noti bar di Roma, «Rosati» a piazzale Clodio: vendeva dolciumi confezionati con vassoi e carta di peso superiore a quello consentito dalle norme di legge. Il sequestro disposto dai magistrati della nona sezione penale della Pretura è stato fatto dai vigili urbani. I sigilli potranno essere rotti solo quando il reparto pasticceria di «Rosati» sarà dotato di bilance elettroniche attraverso le quali i clienti potranno accertare immediatamente che il peso della merce da essi acquistata corrisponde al prezzo pagato.

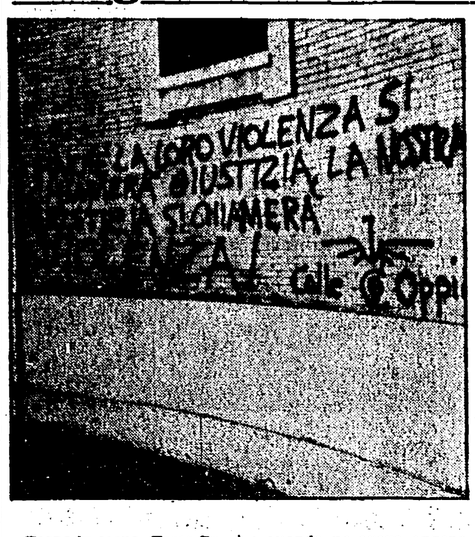
Rinascita

Se si vogliono capire e interpretare ogni settimana gli avvenimenti della politica, dell'economia, della cultura.

Province: «Deleghe più ampie dalla Regione»

Le Provincie del Lazio chiedono più ampie deleghe dalla regione in materia di Sanità, Comunità Montane e soprattutto in campo urbanistico. Questo è quanto è emerso dall'assemblea dell'URPL (Unione Regionale delle Province del Lazio) svoltasi recentemente a Roma. In particolare i rappresentanti delle Provincie si sono dichiarati contrari alla proposta di legge regionale sugli strumenti urbanistici. «Il progetto della giunta regionale — ha commentato Angiolo Marroni, presidente dell'URPL e vicepresidente della Provincia di Roma — prevede fra l'altro l'affidamento a studi privati degli incarichi di istruttoria e predisposizione delle proposte da sottoporre al Comitato Tecnico regionale per quanto riguarda gli strumenti urbanistici dei Comuni. È una soluzione straordinaria con la quale la Regione vuole risolvere gli affari di natura urbanistica inevasi. Ma la Regione non ha le strutture tecniche adeguate e inoltre non deve svolgere attività amministrative e gestionali. Occorre — ha proseguito Marroni — che alcune funzioni siano delegate alle Provincie che sono dotate di strutture tecniche adeguate.

Tra gli arrestati in una casa di Ostia un latitante napoletano



Ricompare Terza Posizione In casa di cinque fascisti la nuova mappa del gruppo

La Digos ha scoperto alcune delle nuove sigle con le quali i neofascisti vogliono tornare sulla scena del terrore - Due dei giovani presi sul litorale condannati per un delitto ed un tentato omicidio - Nell'appartamento sul litorale vivevano in 5

Torna in scena «Terza Posizione», per anni uno dei vivai più importanti del terrorismo nero. L'arresto di cinque giovani e giovanissimi fascisti avvenuto sabato ad Ostia ha permesso alla Digos romana di «provare» quei sospetti — ancora una volta sottovalutati — sulla pericolosità delle nuove formazioni di destra. In un appartamento del litorale, su segnalazione del commissariato di Ostia, l'ufficio politico della questura ha messo le mani su uno dei gruppetti «delegati» alla riorganizzazione di Terza Posizione. Due di loro avevano anche delle pistole addosso. Il materiale rinvenuto — documenti «ideologici», volantini, giornali — non lasciano spazio a dubbi: la destra eversiva sta preparando un ritorno in grande stile, con altri simboli e nuove sigle. E le minacce contro giudici e poliziotti come al solito non mancano.

Mischiato nel gruppo, c'è anche un latitante napoletano, accusato di un tentato omicidio. Si chiama Marco Lasdica, ha diciannove anni, e quando ne aveva appena diciassette infilò un coltello nella pancia di Mauro Foroni. Motivo? Stava leggendo «Lotta Continua». Poi sparì dalla circolazione. Nell'appartamento di Ostia c'era anche suo fratello, Rosario, 22 anni, che in fatto di delitti ha precedenti ancora più gravi. Partecipò infatti al raid di squadristi del «Fronte della gioventù» napoletano dell'ottobre '78, quando con una sprangata in testa venne ucciso lo studente Claudio Miccoli. L'unica colpa di questo giovane, era quella di portare un eskimo e i capelli lunghi.

Per molto tempo Rosario Lasdica è stato indicato come l'esecutore materiale di quell'orrendo delitto. Poi i giudici attenuarono molto le sue responsabilità penali, fino ad emettere una sentenza di due anni d'arresto, che con i benefici di legge si trasformarono in un periodo di domicilio coatto ad Ischia. Dall'isola però Rosario Lasdica fuggì presto. ripreso, ottenne dalla Corte d'Assise un altro perdono.

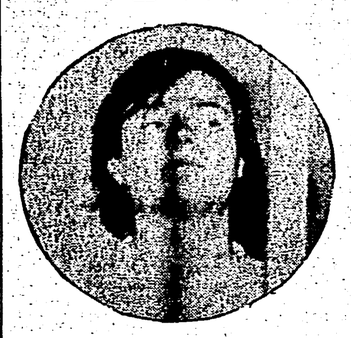
«È un ragazzino, bisogna capire...» dissero i giudici. E così s'è trasferito ad Ostia, dove l'accoglienza dei camerati è stata molto calorosa, per lui e per il fratello latitante Marco. I due napoletani — al momento dell'irruzione della polizia — avevano addosso le pistole, e sono quindi accusati anche di detenzione d'armi.

L'ospitalità è stata ovviamente ricambiata dai due fratelli napoletani, con la collaborazione «politica» al progetto di «rilancio» di Terza Posizione. E in quell'appartamento vivevano e «lavoravano» in cinque. Oltre ai due napoletani, la Digos ha trovato altri due fratelli molto noti nella zona «nera» di Ostia-Casalpalocco; Alessandro e Fiammetta Aprosio. Capo del gruppo, una ragazza di 26 anni, altrettanto conosciuta: Annamaria Battaglia. Attualmente fidanzata con Rosario Lasdica, ha vissuto a lungo con uno dei «boss» dell'eversione nera romana, Antonio Fiore, arrestato nel '79 in uno dei covi più importanti dei NAR, un cascinale tra Acilia e Casalpalocco dove la polizia trovò un arsenale completo, dai mitra alle bombe a mano.

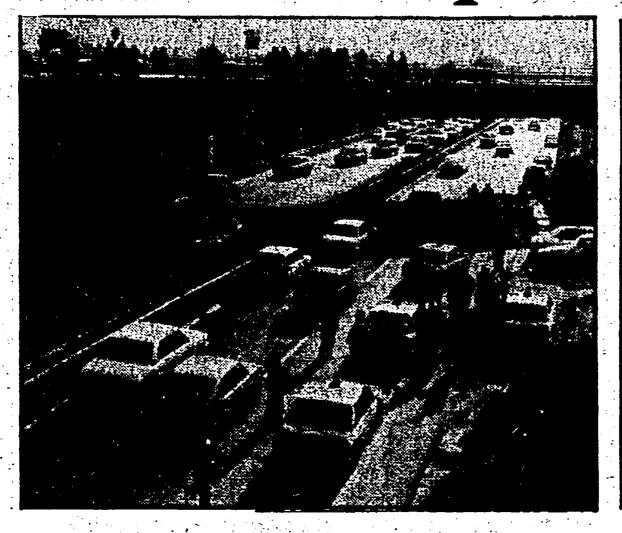
Sia Annamaria Battaglia che i fratelli Aprosio devono rispondere di «favoreggiamento» nei confronti del loro camerata latitante Marco Lasdica, mentre tutti e cinque sono stati denunciati dalla Digos per associazione sovversiva. Ma anche in questo caso c'è da temere una veloce scarcerazione per quasi tutti. Con l'accusa di favoreggiamento infatti gli avvocati riusciranno facilmente ad ottenere la libertà provvisoria, mentre la denuncia di associazione sovversiva contro gli eversori di destra non viene più nemmeno presa in considerazione, se non accompagnata da reati specifici.

Comprensibile quindi l'atteggiamento strafottente dei cinque arrestati mentre venivano accompagnati in carcere. «Si scambiavano baci ed abbracci — ha raccontato un poliziotto delle Volanti — e tra i sorrisi si sono dati anche appuntamento alla prossima settimana».

Intanto due «processoni» contro i «neri» partono con ventotto imputati in meno



NELLE FOTO: scritte fasciste sui muri di Colle Oppio, il giudice Mario Amato ucciso dai Nar il 23 giugno '80, Giusva Fioravanti, e il luogo della sparatoria a Labro del 5 dicembre '81: fu ucciso un agente di PS e morì Alessandro Alibrandi



Tra breve pronte le requisitorie contro 86 arrestati «Fuan e Terza Posizione» tra l'ottobre '80 ed il marzo '81 - Ma l'ufficio istruzione ha decimato il gruppo

Questi i nomi degli scarcerati durante l'istruttoria contro Terza Posizione. Francesco Ingravallo, Steno La Monica, Giorgio Valentini, Leonardo Giovagnini, Luisa Bottari, Claudio Scelti, Nicola Nardo, Francesco Buffa, Donatella Bianchi (per questi ultimi due è stato accolto il parere contrario del PM e dovevano tornare in carcere) Nicola Solito. Per tutti i fascisti scarcerati nella fase istruttoria dei processi contro FUAN e Terza Posizione, i Pubblici ministeri hanno espresso parere contrario al proscioglimento.

Questo l'elenco dei giovani accusati dal PM di aver fatto parte del gruppo FUAN, e scarcerati dal giudice istruttore. Ales, Borgoncelli, Corrado, Macrina, Pallara, Carlo e Massimo Pucci (accusati di aver riciclato i soldi delle rapine a favore dei latitanti) Sidoni, Tortima (accusato di numerose rapine «non provate» ed amico di molti superlatitanti) Jacovella, Venanzi, Nerini, Sinesi, Cardarelli, Lai (fratello di in superlatitante in Libano) Zappavigna (dirigente del FUAN, accusato di aver partecipato ad una riunione per decidere il «colpo» all'Omnia Sport) Cacciola (dirigente FUAN, intestatario della sede dove si riunivano anche i «superlatitanti») Pucci Alessandro (libertà provvisoria per motivi di salute).

Nel giugno dello scorso anno un titolo dell'«Unità» denunciava: «In libertà nove fascisti: Leandri è già dimenticato?». I nove facevano parte del nutrito elenco di personaggi coinvolti nell'inchiesta sul gruppo del Fuan romano diretto dal caporione missino Biagio Cacciola. Li aveva scarcerati il giudice istruttore, nonostante il parere contrario del Pubblico Ministero che emise i primi 56 ordini di cattura contro altrettanti fascisti del Fuan. Oggi, mentre lo stesso PM ha quasi ultimato la requisitoria per l'imminente processo, i «neri» in libertà sono diventati diciotto. Tra questi, personaggi di primo piano, nomi importanti, e pericolosi.

Il ragionamento del giudice istruttore per «spiegare» le scarcerazioni rispecchia in pieno un incredibile (e purtroppo diffuso) giudizio sul fenomeno del terrorismo nero. Secondo questo giudizio non si può parlare di un'associazione sovversiva a tutti gli effetti, perché tra i vari «militanti» non esiste un vero e proprio cemento «ideologico», e tutti agiscono per gruppi o bande. Ecco quindi che i «ragazzini» accusati di aver fatto parte della banda di Alibrandi, o di Fioravanti, restano in carcere soltanto se esiste la prova matematica della loro partecipazione ad una rapina, oppure ad un attentato. «Ma in questo caso — si sfogano gli inquirenti — conviene spiccare un ordine di cattura generico per associazione a delinquere, tanto non fa differenza».

Uno degli esempi più clamorosi — avvenuto sottaciuto da tutti — risale ad appena due mesi fa. Un provvedimento giudiziario per banda armata contro una decina di fascisti avviato ben due anni fa dal giudice Mario Amato (ucciso dai Nar) è stato praticamente stroncato da uno dei giudici dell'ufficio istruzione con una sequela di proscioglimenti in fase istruttoria. Quella lista compilata da Amato cominciava alla lettera A con il nome di Alibrandi Alessandro, per proseguire con Belsito Pasquale, e via elencando tutti i più noti capi e killer del terrorismo nero: Soderini, Fioravanti, Mambro, Vale, Pedretti, Calore. Tutti prosciolti con questa motivazione: «Non si può parlare di una vera e propria associazione sovversiva, bensì di singoli episodi ad opera di bande di volta in volta formate per portare a termine l'evento delittuoso».

Dunque, per definirla «armata», una banda deve chiamarsi Br o Prima linea? Per una parte della magistratura, pare proprio di sì. E tutto questo si rispecchia anche nelle opposte valutazioni rispetto alle testimonianze dei «pentiti». Quando parla un ex brigatista, si muove un colossale meccanismo giudiziario che finisce spesso per tener conto della sola testimonianza. Se invece è un «nero» a «pentirsi» spesso finisce tutto in qualche cassetto delle Procure. Il «caso» più recente — ed anche il più grave — è quello dell'inchiesta di Bologna sulla strage alla stazione. Tutti gli imputati sono stati prosciolti, ed il superteste Farina giudicato «inattendibile». Rapporti dell'Ucigos e dei carabinieri hanno invece affermato costantemente il contrario, provando molte delle accuse di Farina con incontrovertibili dati di fatto.

E così, la sottovalutazione del pericolo che ogni giorno può venire dai «cani sciolti» del terrorismo nero, sta ingrossando ogni giorno l'elenco dei possibili terroristi «a piede libero».

Vediamo in queste due schedine un elenco delle persone scarcerate in questi ultimi mesi. Si riferiscono a due delle numerose «bande armate» individuate dal «pool» di magistrati della Procura di Roma, in questi anni di delitti, stragi e rapine: ex Fuan e Terza Posizione. Da tener presente che a questo gruppetto vanno aggiunti anche i nove estremisti di destra lasciati liberi dalla magistratura inglese. Tra loro i due ex capi di Terza Posizione Roberto Fiore e Gabriele Adinolfi, fuggiti all'estero con una cassa piena di milioni, frutto delle rapine dei ragazzini di Terza Posizione nella capitale. Rapine che raggiunsero nel 1980 la media di quattro al giorno, di cui almeno la metà addebitate ai fascisti. Dopo le «retate» di quell'anno contro Terza Posizione e nel 1981 contro il Fuan, la media era scesa notevolmente, con una sola rapina al giorno a Roma. Ed oggi la percentuale — da qualche mese a questa parte — è di nuovo notevolmente salita, anche se non esistono ancora i dati precisi.

Si tratta per lo più di colpi portati a termine da sedicenni, diciottenni, magari figli della borghesia romana, per nulla diversi dai «ragazzini» inquisiti in tutti questi anni per rapine e delitti fascisti. Di fatto, Terza Posizione ha cambiato ormai nome, e si ripresenta davanti alle scuole e negli ambienti dei giovanissimi di destra con le sigle più diverse. Gli ultimi arresti di Ostia (di cui parliamo in questa stessa pagina) sono la prova di questo riciclaggio. Il pericolo è che si parli ancora di «ragazzini sbandati», senza cercare il filo che porta ai veri strateghi del terrore.

r. bu.

Si buttò in una marrana con il piccolo Alessandro

Uccise il figlio: tenta il suicidio

Anche un'altra donna che 4 anni fa ammazzò il figlio si getta dalla finestra e muore

Era in carcere da un mese accusata di un delitto atroce: l'uccisione del suo bambino. Angela Ceschiat, di 31 anni, ha cercato ieri di togliersi la vita. Due lenzuola annodate, un nodo alle sbarre della finestra ed un altro, scorsoio, per il cappio. L'hanno trovata già cianotica e quasi in fin di vita le secondine di Rebibbia. Le hanno praticato la respirazione bocca a bocca, poi subito il ricovero, al Policlinico. La prognosi è riservata.

Angela Ceschiat voleva morire anche un mese fa. Il motivo sembrava non esistere, nascosto nelle pieghe della vita irreprensibile della sua famiglia modello: madre e padre tranquilli ed affettuosi, un bimbo vivace ed amato, la serenità economica. All'improvviso, quello che tutti hanno poi chiamato il «raptus»: esce di casa, va a prendere il figlio al nido, ma invece di recarsi all'appuntamento con la suocera che le teneva il posto nella fila alla Usl lascia la macchina su uno spiazzo desolato, vicino al ponte di una marrana. Con il piccolo Alessandro si avvicina all'acqua sporca, piena di detriti; prima di tuffarsi si taglia le vene, ma solo leggermente, e poi il salto dal ponte, abbracciata al bambino. Alessandro le sfugge, l'acqua lo trascina via. In Angela invece torna forte il desiderio di vivere e dopo aver cercato di recuperare il bambino, quando si accorge di non farcela più, si aggrappa alle radici, torna su alla riva.

Rimonta in macchina, torna a casa. Il marito e la suocera se la vedono comparire davanti completamente inzuppata, sporca, senza Alessandro. A poco a poco — la donna è in stato di shock — racconta quello che ha fatto. Il marito chiama il medico e la polizia, e la sera stessa Angela Ceschiat si ritrova a Rebibbia. La mattina dopo i pompieri trovarono il corpo di Alessandro.

• • •

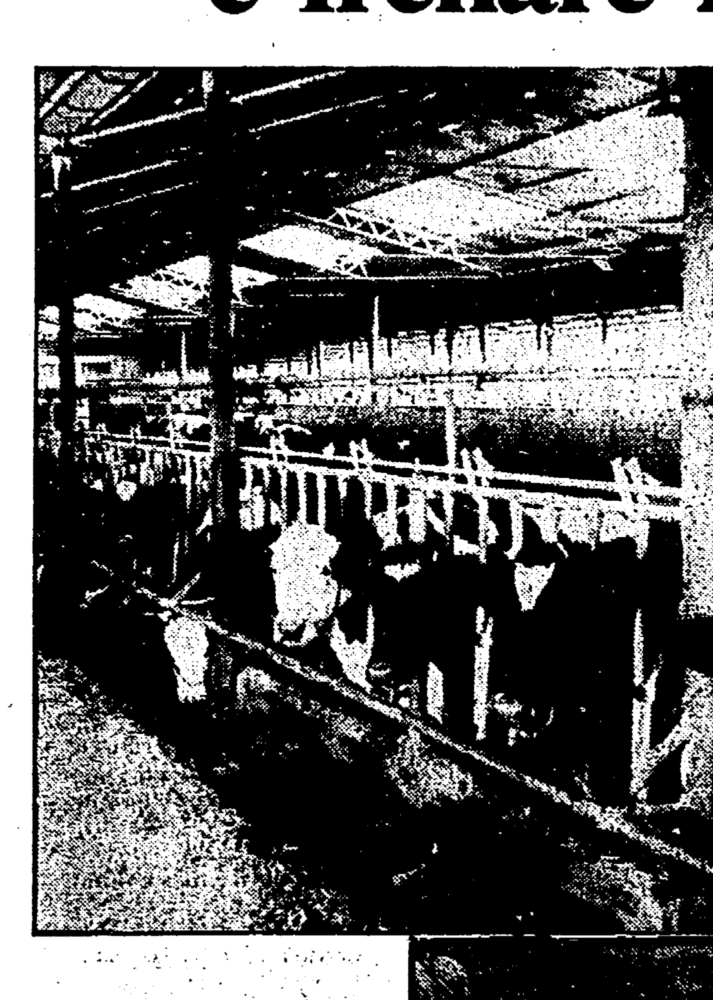
Quindici giorni di libertà dalla clinica psichiatrica vicino Mantova dove era ricoverata: la prima libertà per Giustina Anna Vanzo, 45 anni, dopo il tragico tentativo di uccidersi attuato nel '78 e di cui rimase vittima invece, il figlioletto di 9 anni. E' uscita dalla clinica, ha preso il treno ed è venuta a Roma, dove abitava una volta. In un albergo ha affittato una camera, l'ha pagata anticipatamente; è salita e di notte ha aperto la finestra, è saltata giù. Un volo di 15 metri, la morte è stata immediata. Aveva un marito, tre figli. Quattro anni fa, mentre era sola in casa con il figlio Fabio, aprì i tubi del gas. Le figlie arrivarono in tempo per salvarla, ma Fabio era già morto.

In sciopero i 530 lavoratori dell'azienda agricola

Bloccata la «Maccarese»

In lotta per «stanare» il governo e frenare le manovre dell'IRI

Fermo di tutte le attività - Assemblee e picchettaggio davanti alla direzione generale - Comunicato della Federbraccianti-Cgil, Fisba-Cisl e Uisba-Uil - Consiglio regionale e comunale sulla questione - «Basta con la politica di attesa del ministero delle PP.SS.» 3000 ettari da strappare alla speculazione - Una soluzione mista



La «Maccarese»: 530 braccianti, tremila ettari, migliaia di capi di bestiame un patrimonio che qualcuno vorrebbe consegnare nelle mani della speculazione edilizia

Se qualcuno pensava di fiaccare la resistenza dei 530 lavoratori della «Maccarese» ha avuto ieri una risposta inequivocabile. I braccianti, dopo un'assemblea svoltasi in mattinata, hanno deciso di bloccare ogni attività e organizzato un picchettaggio davanti al «castello», dove ha sede la direzione generale dell'azienda. Il pericolo che i tremila ettari possano finire nelle mani della speculazione edilizia si è fatto, in questi ultimi giorni, sempre più minaccioso. Da giovedì scorso il collegio dei liquidatori ha ripreso, in grande stile, la manovra, già tentata in precedenza, di convincere i braccianti ad andarsene, dietro il pagamento di una «buonuscita». Un tentativo di spezzare il fronte dei lavoratori che da tre anni si battono per salvare l'importante patrimonio agricolo-zootecnico (3000 capi di bestiame, una grande cantina) e per rilanciare l'azienda attraverso una soluzione cooperativa.

L'azione di lotta punta innanzitutto a «stanare» il ministero delle Partecipazioni Statali, che con il suo attendismo ha lasciato incancrenire la situazione e ha permesso all'IRI di continuare, imperterrita, nelle sue manovre. I braccianti, che sono tornati a riunirsi in assemblea anche nel pomeriggio, sono decisi a porre fine a questo assurdo «gioco delle parti». L'agitazione continuerà anche oggi, sempre con il blocco di ogni attività e il picchettaggio davanti alla direzione. Ma non sarà l'unica iniziativa. Oggi una delegazione sarà ricevuta dai gruppi parlamentari. Domani il consiglio regionale discuterà una mozione, firmata da tutti i partiti costituzionali. Sempre per domani in serata, l'assessore regionale, Montali, ha convocato un incontro con sindacati IRI e PPSS. Giovedì, della vicenda, si occuperà anche il consiglio comunale. L'obiettivo è quello di arrivare al più presto ad un incontro presso il ministero delle Partecipazioni Statali per una soluzione globale della questione. Su questo anche i tre sindacati di categoria, dopo periodi di divisione, hanno ormai raggiunto una posizione comune. Le tre organizzazioni sindacali in un comunicato congiunto denunciano le manovre del collegio dei liquidatori e richiamano energicamente il ministero delle Partecipazioni Statali al rispetto degli impegni presi, nell'incontro del 12 febbraio, durante il quale era stata data piena garanzia che da parte dell'IRI non sarebbe stata promossa alcuna iniziativa unilaterale. La soluzione prospettata da Federbraccianti-Cgil, Fisba-Cisl e Uisba-Uil per la «Maccarese» è una proposta mista.

Una parte dei tremila ettari (500) potebbero essere assegnati ai braccianti, che ne facciano richiesta, per una conduzione diretta; gli altri dovrebbero essere gestiti sotto forma di cooperativa. Nella proposta dei sindacati sono anche previste soluzioni di prepensionamento per alcuni lavoratori e la possibilità per i braccianti di riscattare le case che abitano da anni. Il «nodo» resta e lo può sciogliere solo il ministro De Michelis. Le PPSS devono uscire allo scoperto, bloccando innanzitutto le manovre liquidatorie dell'IRI e impegnandosi attivamente per la soluzione cooperativa. Un incontro era stato programmato per oggi ma è stato poi rinviato a giovedì. Questo nuovo rinvio del governo ha costretto le organizzazioni sindacali, i lavoratori, a scegliere il terreno della lotta. Il sospetto che il ministro dopo le tante assicurazioni voglia assecondare, con un comportamento dilatorio, le manovre speculative ha assunto sempre più connotati concreti. Ormai dopo tre anni di promesse, di ipotesi formulate e poi puntualmente smentite, i lavoratori chiedono con forza di sapere che cosa si vuole fare di questi tremila ettari. Maccarese deve continuare a restare un'azienda agricola, oppure la si vuole sezionare in tanti lotti da dare in pasto ad una speculazione edilizia in grande stile? La risposta è una sola: Maccarese può e deve vivere. Mentre nel Lazio si contano a migliaia gli ettari di terreno, lasciati nell'abbandono, sarebbe criminale condannare a morte un'azienda che, pur tra mille difficoltà, ha dimostrato di poter svolgere una funzione importantissima.

Roma ha certo più bisogno di un «polmone» agricolo alle sue spalle, che di altro cemento «selvaggio» che devasti in maniera sempre più drammatica il suo litorale. Si fa un gran parlare del nostro deficit alimentare e intanto quando si tratta di impegnarsi per potenziare un'azienda agricola si segue la logica del suo smantellamento. Ma lavoratori, sindacati, Regione e Comune sono decisi ad impedire questo nuovo «delitto».

Arriva da Napoli il nuovo provveditore

È Giovanni Grande, attuale provveditore agli studi di Napoli, il più probabile candidato alla successione di Italia Lecaldano a capo del Provveditorato romano. La conferma a quest'ipotesi arriverà in questi giorni, quando Bodrato nominerà il nuovo provveditore agli studi di Roma dopo aver consultato il consiglio d'amministrazone del ministero della Pubblica Istruzione.

Italia Lecaldano è stata nominata nei primi giorni di febbraio direttore generale della Pubblica Istruzione con Massimo De Leo, sovrintendente scolastico regionale per il Lazio e l'Umbria, Eugenio Martinez Y Cabrera, vicedirettore agli scambi culturali e Francesco Saverio Vingiani, consigliere ministeriale aggiunto.

Nel corso dei sette anni trascorsi a capo del Provveditorato agli studi romano, dal 1975 al 1982, la Lecaldano ha affrontato i delicati problemi di gestione degli organi collegiali dopo l'approvazione dei decreti delegati, ed ha risolto il problema dell'immissione in ruolo di migliaia di insegnanti in attuazione della legge 463 sul precariato. Prima della Lecaldano, dal 1969 al 1975 fu provveditore Aldo Tornese.

Salva dopo 45 minuti di massaggio cardiaco

Un massaggio cardiaco durato 45 minuti è valso a salvare la vita ad una suora austriaca, Anna Lewak. L'episodio è avvenuto all'aeroporto di Fiumicino.

La suora, che ha 55 anni, era in procinto di imbarcarsi su un volo di linea diretto a Vienna, dove la religiosa si recava per sottoporsi ad una serie di cure al cuore. Improvvisamente, però, mentre aspettava il momento dell'imbarco, Anna Lewak si è accasciata al suolo esanime. Le due religiose che viaggiavano con lei, visti vani i loro tentativi di aiuto, hanno chiamato i medici del pronto soccorso aeroportuale, che le hanno riscontrato un arresto cardiaco.

Il dottor Pinto, uno dei sanitari accorsi, ha iniziato un massaggio cardiaco che si è protratto per circa 45 minuti. Alla fine l'opera del rianimatore è stata coronata da successo e il cuore della suora ha ripreso a battere. Terminati i primi soccorsi la religiosa è stata trasferita dall'aeroporto romano al policlinico Umberto Primo a bordo di un'autoambulanza.

Convegno unitario PCI e PSI

La «disastrata» giustizia del lavoro

Abnorme carico di cause pendenti, esiguità del personale - Critiche al sindacato

Il 26 febbraio si è svolto dietro iniziativa unitaria del gruppo giustizia della Federazione romana del PCI, del comitato cittadino PSI e dell'Unione Avvocati socialisti, un incontro dibattito sul tema «Giustizia del lavoro a Roma e società civile: crisi e prospettive». Il convegno, promosso e preparato con spirito unitario da operatori del diritto (magistrati ed avvocati) comunisti e socialisti, ha visto un'ampia ed appassionata partecipazione di giudici della pretura e di cassazione, di avvocati e di sindacalisti, tutti operanti nel settore delle controversie di lavoro.

La relazione introduttiva, che si è valsa del contributo e dell'impegno approfondito di tecnici dei due partiti della sinistra, ha preso le mosse dai dati obiettivi concernenti l'abnorme numero dei procedimenti pendenti, l'esiguità degli organici del personale e la fatiscenza delle strutture, per denunciare le responsabilità delle varie componenti del mondo giudiziario. Se ad avvocati e magistrati è stato imputato lo scadimento tecnico e politico del «prodotto» giudiziario, non sono state risparmiate critiche neanche al sindacato, accusato, da un lato, di aver trascurato le rivendicazioni sacrosante di larghe fasce di lavoratori (disoccupati, donne, lavoratori di colore) e, dall'altro, di aver spesso intasato la Pretura con vertenze collettive che sarebbe stato meglio impostare e concludere in sede di accordi aziendali.

Netta è stata poi la valutazione negativa sullo stato del processo «previdenziale» a Roma: le richieste di pensione di invalidità INPS (circa il 60% di tutte le cause pendenti) impongono al personale giudicante una attività puramente burocratica e ripetitiva, limitandosi in genere il giudice ad accettare le valutazioni del medico perito d'ufficio, ed ingolfano il lavoro giudiziario con effetti definiti, seccamente, «inquinanti».

Ma, e questo sembra essere il significato conclusivo del convegno, spetta principalmente al movimento dei lavoratori di Roma ed a magistrati ed avvocati democratici, battere le resistenze e le ipocrisie del governo e delle varie burocrazie per restituire alla città una giustizia del lavoro in grado di far fronte alla domanda che proviene da vastissimi settori di categorie sfruttate o sottoprotette.

Di dove in quando

A Santa Cecilia

Beethoven e Mozart: un concerto per violino e fazzoletto

Preceduta da una fitta pubblicità (ce n'è traccia anche sul programmino di sala), è arrivata a Roma — Auditorio di Via della Conciliazione aperto dall'Accademia di Santa Cecilia — Anne-Sophie Mutter, violinista diciannovenne. E' una invenzione di Herbert von Karajan e d'una autorevole casa discografica. Tant'è — potenza dei «mass-media» — è apparso il «tutto esaurito», e si son dovuti mettere in vendita persino i posti del coro.

La giovane fa onore, intanto, al suo buon nome (Mutter), tenendo in braccio con materna premura il suo fantolino, uno «Stradivari» del 1703. Ma per quanto faccia, non riesce a tirargli di bocca un sicuro discorso musicale. Lo «Stradivari», cioè, rimane come intimidito, suona quasi in sordina, bisbiglia all'orecchio della Madre-Mutter. Anne-Sophie suona per sé, non per gli altri che le stanno intorno.

La debolezza del suono ci ha richiamato alla memoria un pur famoso cantante di qualche anno fa, che aveva una buona voce soprattutto nei dischi. Costretto talvolta a cantare, accampava qualche inconveniente e faceva sentire i dischi. La giovane violinista non è a questo punto, ma dopo le chiamate di rito, il pubblico avrebbe voluto un «bis», un pezzo per violino solo, senza orchestra, proprio per apprezzare meglio la grinta della concertista. Ma la Mutter non ne ha voluto sapere, ed è stata, anzi, attenta a presentarsi alla ribalta senza il violino.

E' andata e venuta più volte solo per riprendesi, alla fine, il fazzoletto abbandonato sul leggìo di Giuseppe Prencipe, dove lo depositava dopo essersi tolta il sudore dal mento e aver dato una asciugatina anche allo «Stradivari» incontinente e bagnatissimo.

Questa Anne-Sophie, simpatica, bella e pacioccona, è arrivata al concerto in «decolleté», ma nelle lunghe tre balze del vestito (corpetto bianco e il resto d'un bel gelato alla fragola) non aveva un taschino per sistemare il fazzoletto. Il nonnetto Karajan, che male ha consigliato la sua pupilla nella scelta del programma, avrebbe dovuto anche suggerirle qualche cosa in caso di esibizioni che non avvengano in sale di registrazione. Non si può gettare il fazzoletto — leva e metti — sul leggìo del primo violino. Sudando e asciugandosi, la Mutter ha suonato la «Romanza», op. 40 di Beethoven e il «Concerto», K. 219, di Mozart. In modo, certo, pulito e intenso, ma con suono incapace di espandersi. Diremmo che la madre, debba rapidamente diventare nonna e bisnonna, magari tenendo a bada Karajan (oppure deve portarselo dietro con la sua orchestra).

Sul podio c'era il giovane direttore Adam Fischer (Budapest, 1949, ora operante in Germania), che ha dato il meglio nell'«ouverture» di Mozart, «L'impresario teatrale», piena di furori già weberiani e beethoveniani, e nella «Italiana» di Mendelssohn (Sinfonia n. 4 op. 90), fluente con brillantezza e vivacità. La faticata l'aveva fatta prima nel coordinare quaranta strumenti ad arco intorno all'archetto della giovane violinista.

e. v.

NELLA FOTO — La violinista Anne-Sophie Mutter

International Chamber Ensemble

Lucidi suoni sotto le volte di San Marcello

L'international Chamber Ensemble, un'associazione musicale sostanzialmente italo-polacca, sta dando vita, nella Chiesa di S. Marcello, ad una sua stagione concertistica che, «dal quintetto all'orchestra», percorre un itinerario strumentale, attraverso tre buoni secoli.

Le ragioni propriamente linguistiche emergono dal disegno storico del programma (di una ampiezza tale da concedere rapide e molteplici possibilità di raffronto), e la sottolineatura più efficace sembra derivare dalla mutevole alchimia timbrica, resa possibile dalla mobilità interna dell'Ensemble.

I solisti che hanno proposto due *Ottetti*, quello in *fa magg. D.803* di Schubert e quello di rarissima programmazione, di Hindemith, dispongono di un ricco repertorio che va da Vivaldi a Britten. La loro fisionomia esecutiva è definita con grande precisione da una professionalità di alto pregio. Malgrado le disastrose condizioni in cui il suono viene a trovarsi, liberato sotto le perniciose vastità barocche degli ambienti di culto, non è sfuggita la pregevole dinamica delle letture e il prezioso gioco polifonico intrecciato dagli esecutori: S. Budeer e A. Hanzelewich, violini; A. Barycz e F. Negroni, viole; R. Janczak, violoncello; R. Di Giacomo, contrabbasso; E. Quondampaolo, clarinetto; P. Sabatelli, fagotto; A. Giovagnoli, corno, il solo che abbia guadagnato al proprio strumento, dalle troppo risonanti volte, il fascino di lucide e tonde sonorità.

Pubblico infreddolito, ma caldo nei consensi.

u. p.

All'Aula Magna

Il diavolo taglia la coda al pianista Alessandro De Luca

Abbiamo scherzato col diavolo: quello evocato da Schumann nella «Kreisleriana» op. 16, nonché quello che aleggia nelle «Variazioni» sui «Capricci» paganiniani, ancora di Schumann e di Brahms. Costituivano — queste diaboliche musiche — il programma del pianista Alessandro De Luca, all'Aula Magna dell'Università. Senonché, il diavolo ci ha restituito lo scherzo, tagliando via dalla nostra recensione (quale è apparsa domenica, in questa stessa rubrica) la «coda» relativa alle qualità del pianista. Rimettiamo la coda al suo posto.

Dicevamo che il De Luca «ha sfoggiato una tecnica trascendentale, ma anche la sensibilità dell'interprete attento a rilevare le sostanziali differenze tra musiche solo apparentemente simili. Le sue splendide mani si son date da fare nel rimescolare e riordinare suoni "impossibili", nell'avviare scalate al cielo, nel precipitare a valle, nel trovare ancoraggi a un calore intenso e proprio al respiro di una grande civiltà. Applauditissimo, il De Luca ha concesso anche un bis (ancora Schumann). Un pianista, dunque, carico di certezze, che piacerà riascoltare al più presto».

Era una coda col «dulcis in fundo», ma i diavoli, si vede, preferiscono mettere «in cauda venenum». Tant'è, ci hanno rifilato anche una coda da scorticare. Ce ne scusiamo con l'interessato e con i lettori.

e. v.

● Si chiama Xangs, nome insolito che ha scelto per firmare le sue opere grafiche, usa pennarelli, pastelli e acrilici. Il pittore espone in questi giorni alcuni dei suoi lavori più significativi alla libreria Remo Croce, in corso Vittorio Emanuele.

piccola cronaca

Filo diretto a Radio Blu

Oggi alle 14,30 a Radio Blu (94,800 MHZ) filo diretto con Raffaele Minnelli, della Camera del lavoro e Raffaele Rotiroti assessore all'amministrazione capitolina. Il tema dell'incontro: assenteismo, organizzazione del lavoro, *riforma* dell'amministrazione.

Presentazione

Giovedì 4 marzo alle ore 18 presso il centro di documentazione dei cattolici democratici, in via Acciaioli 7, verrà presentato il libro «Cristiani non democristiani - Intervista di Adriano Declich al senatore Adriano Ossicini». Presiede il senatore Paolo Brezzi, interverranno il professor Sirio Lambertini, il senatore Giuseppe Chiarante, il senatore Livio Labor. Saranno presenti l'autore e l'intervistato.

Anniversario

Il compagno Livio Diotallevi, iscritto al PCI fin dal 1921, ha compiuto ottant'anni. Auguri dalla sezione Esquilino e dalla redazione dell'«Unità».

Lutto

È morto il compagno Sergio Panella, della sezione Enel. A tutti i familiari giungano le fraterne condoglianze delle sezioni Enel, Bravetta, della federazione e dell'«Unità».

Urge sangue

La bambina Valentina Neglia ha urgente bisogno di sangue del gruppo A negativo. Chi fosse in grado di donargliela è pregato di mettersi in contatto con la famiglia, telefonando al numero 851235.

Culla

È nata Ilenia Barzilai. Alla piccola e ai genitori Salvatore e Rita, gli auguri dei compagni di Marino e de l'Unità.

Una lettera di Currò dal carcere

«Casa di lavoro: qui si diventa criminali veri»

La lettera che pubblichiamo è di Domenico Currò, operaio edile, delegato sindacale, incarcerato a Castelfranco Emilia per scontare due anni di casa di lavoro. La sua storia a Roma la conoscono in molti. In quasi tutti i cantieri si sono fatte assemblee per chiedere la revoca del suo mandato di cattura; a questi appelli si sono aggiunti quelli del sindacato unitario della Provincia e del Comune di Roma, ma la ripetiamo in due parole ancora una volta per quanto essa appare incredibile. Domenico Currò ha rubato, è stato in carcere e al manicomio criminale di Aversa. Dopo essere uscito ha provato in tutti i modi di lavorare, di rifarsi una vita ma tutte le porte si chiudevano di fronte a lui. Alla fine, disperato è entrato in una casa forzando la porta e ha telefonato alla polizia per farsi arrestare. Quando è uscito, finalmente ce l'ha fatta: aiutato dal sindacato ha trovato un lavoro. Nonostante tutti gli occhi fossero puntati su di lui è riuscito a inserirsi, a conquistarsi la solidarietà dei suoi compagni di lavoro ed è diventato delegato sindacale. Per la giustizia però tutto questo non era sufficiente, Domenico Currò doveva ancora scontare due anni.

Ora ci scrive da Castelfranco, e noi pubblichiamo volentieri la sua lettera.

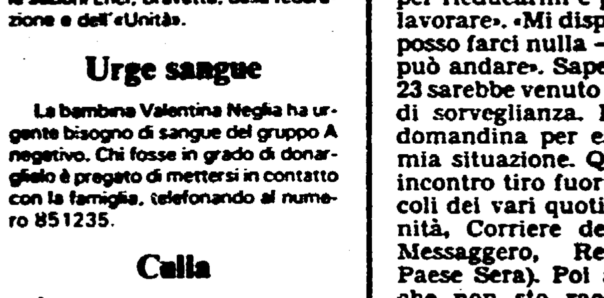
Castelfranco Emilia

Quando mi prendo un impegno lo porto avanti fino in fondo; agli occhi dei lettori del nostro giornale posso sembrare un paladino, invece è la mia coscienza di uomo che vuole dare informazioni a tutti i compagni che stanno seguendo le mie disavventure. Arrestato il 7 febbraio, mi hanno tenuto dieci giorni nel cercere di Rebibbia. Non potevo starci, essendo io un internato. Martedì 16 presento una denuncia alla procura generale di Roma, lo stesso giorno viene ordinata con un fonogramma urgente la mia traduzione a Castelfranco Emilia dove giungo il 17. La cosa abberrante comincia qui: mi carcerano per due anni in una casa di lavoro per potermi rieducare. Il 18 mi chiama il maresciallo dicendomi: «Non so se tu lo sai ma qui il lavoro non c'è». Ribatto: «Ma guardi che io il lavoro fuori ce l'ho già nel cantiere, mi hanno portato qui per rieducarmi e per farmi lavorare». «Mi dispiace, non posso farci nulla — dice —, può andare». Sapevo che il 23 sarebbe venuto il giudice di sorveglianza. Faccio la domandina per esporre la mia situazione. Quando lo incontro tiro fuori gli articoli dei vari quotidiani (Unità, Corriere della Sera, Messaggero, Repubblica, Paese Sera). Poi aggiungo che non sto raccontando barzellette. Anche vari cantieri di Roma hanno fatto assemblee approvando un ordine del giorno dove si chiede la revoca del mio ordine di arresto. E all'appello della Provincia e del Comune di Roma si è aggiunto quello dei tre sindacati unitari. Ne legge uno. Poi tiro fuori la busta paga che per caso avevo nella tasca. Gliela do. Attento osservatore, a suo modo, dice solo che non ho lavorato tutto il mese: «Qui c'è scritto a saldo 228.500 lire». Rispondo che in mezzo alla busta troverà indicato anche l'anticipo per 400 mila lire. Incassa. «Ma tutto questo non conta — dice —, conta solo lei e la giustizia». Come dire qui stai e qui resti. Chiedo una licenza, non i cinque giorni per andare a casa e tornare. Mi serve un arco di tempo sufficiente finché la Corte di appello di Bologna non decida la revoca dei due anni di casa di rieducazione, di modo che nel frattempo possa tornare a lavorare nel cantiere. «Dipende da lei» gli dico. Ma sono passati altri dieci giorni e qui non si vede niente di nuovo. Siamo circa 80 internati; venti, venticinque lavorano in cucina, scopini, magazzinieri, i soliti lavori del carcere. Alcuni sono qui da 15, anche 20 anni. Arrivano per espiare uno o due anni di casa di lavoro, vanno in licenza e non tornano più. Una volta riacchiappati ricominciano a scontare la pena daccapo perché gli viene applicato l'articolo 214, anche se magari hanno già scontato diciotto mesi su due anni.

La casa di lavoro è una misura di sicurezza detentiva borbonica e fascista e tutti siamo consapevoli che non serve a niente, ma si continua ad applicarla senza discriminazione alcuna. Ai miei compagni di lavoro voglio dire che i delinquenti abituali è il potere che li crea, chi comanda, chi governa, perché gli fanno comodo. Di piccoli borsaioli, truffatori e gente che ruba per sopravvivere, si fanno delinquenti abituali. Ma allora, scusate, con che faccia poi si chiede di modificare la legge sui pentiti? Quella è gente che ha ucciso un sacco di persone, io no. Io sono un povero manovale e devo fare la guerra per farmi dare i soldi dopo aver lavorato onestamente.

Cari saluti

DOMENICO CURRÒ



AUTOCOLOSSEO concessionaria PEUGEOT - TALBOT

PRESENTA

DUE PRESTIGIOSE GAMME - TRE ALIMENTAZIONI - BENZINA - GAS e DIESEL

Horizon - Benzina - Gas

L. 6.595.000

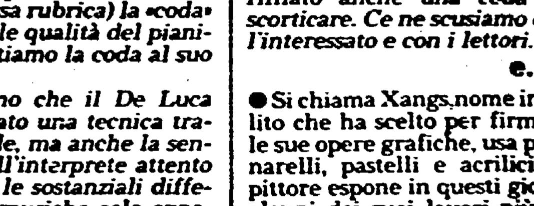
IVA E TRASPORTO COMPRESI

AUTOCOLOSSEO

PEUGEOT TALBOT concessionaria

• Viale Marconi, 300 - Tel. 55.63.348 • Cir.ne Ostiense, 120-130 - Tel. 51.20.748 • Via della Magliana, 284 - Tel. 52.60.700 • Via Latinone, 88 - Tel. 75.79.400

ROMA



Peugeot 305 GLD Diesel

L. 9.015.000

IVA E TRASPORTO COMPRESI

Cinema e teatri

Lirica e Balletto

TEATRO DELL'OPERA
(Tel. 461.755)
Alle 20.30 (abb. alle seconde serali rec. 37) **La favola del figlio cambiato** di Luigi Pirandello, musica di G.F. Malipiero. Direttore d'orchestra Gianandrea Gavazzeni, maestro del coro Gianni Lazzari, regia Virginio Puecher, scene e costumi Agostino Pace. Interpreti principali: Radmila Bakocevic, Katia Angeloni, Ezio Di Cesare, Carlo Tuand.

Concerti

ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA
(Via Flaminia, 118 - Tel. 3601752)
Domani alle 20.45. Presso il Teatro Olimpico (P.za Gentile da Fabriano) **Concerto del violinista Luigi A. Bianchi e del pianista Bruno Canino.** In programma Schubert, Strawinsky, Franck, Paganini. Biglietti in vendita alla Filarmonica.

ACCADEMIA NAZIONALE DI S. CECILIA
(Via Vittoria, 6 - Tel. 6790389)
Alle 19.30 (turno C). All'Auditorio di Via della Conciliazione **Concerto diretto da Adam Fischer**, violinista: **Anne-Sophie Mutter** (stagione sinfonica dell'Accademia di Santa Cecilia, in abb. tagl. n. 17). In programma: Mozart, Beethoven, Mendelssohn. Biglietti in vendita al botteghino dell'Auditorio dalle 17 in poi.

ASSOCIAZIONE CULTURALE CONCERTI DELL'ARCADIA
(P.za dell'Orologio, 7 - Tel. 659614-6223026)
Alle 18.30. Presso l'Aula Magna del Palazzo della Cancelleria **Concerto di David Geringas (violoncello) e Tania Schatz (piano).** Musiche di Bach, Mendelssohn, Schumann, Britten. Per informazioni e abbonamenti e biglietti rivolgersi tel. 659614-6223026 ore 16-20.

ASSOCIAZIONE CULTURALE «FERRUCCIO SCAGLIA»
(Centro culturale «Il Canovaccio» - Studio del Canova - Via delle Colonnette, 27 - ang. Via del Canova - Tel. 6785562)
Alle 19.30. **Giovani strumentisti**: Fabrizio Merlini (violista), Tiziano Mealli (pianista). Musiche di M. Glinka, F. Mendelssohn, J. Brahms. Ingresso libero.

CENTRO ROMANO DELLA CHITARRA
(Via Arenula, 16 - Tel. 6543303)
Giovedì alle 21.15. Presso l'Auditorium dell'IILA (Viale Civiltà del Lavoro, 52) **Concerto N. 160 del pianista Mario Morales.** In programma musiche di Beethoven, Chopin, Brahms, Moussorgsky. Biglietteria ore 21 presso l'Auditorium.

GRUPPO DI RICERCA E SPERIMENTAZIONE MUSICALE
(Via Monte Parioli, 61 - Tel. 3608924)
Giovedì alle 20.30. Il Gruppo di Ricerca e Sperimentazione Musicale e il Centro San Luigi De' Francesi (Largo Toniolo, 22) presentano un Concerto dedicato a musiche di Teleman, P. Bernardi, M. Buffa, P. Capirci, A. Damiani, B. Re.

ISTITUZIONE UNIVERSITARIA DEI CONCERTI
(Via Fracassini, 46 - Tel. 3610051)
Alle 20.30. Presso l'Aula Magna dell'Università degli Studi di Roma **Quartetto Academica.** Musiche di F.J. Haydn e Schumann. Concerto gratuito riservato a docenti, studenti, personale universitario e soci della I.U.C.

OLIMPICO
(P.za Gentile da Fabriano)
Vedi «Accademia Filarmonica Romana».

ORATORIO DEL GONFALONE
(Via del Gonfalone, 32/A - Tel. 655952)
Giovedì alle 21.15. **Concerto del «Trio Veneziano»** con E. Tosti (flauto), L. Battocchio (oboe), S. Tonon (clavicembalo). Musiche di Vivaldi.

Prosa e Rivista

ANACROCCOLO
(Via Capo d'Africa, 5)
Alle 21. Lo Spiraglio di Carlo Croccolo presenta **Antigone** di Jean Anouilh, con Michele Francis e Fiorella Passamonti.

A.R.C.A.R.
(Via F. Paolo Tosti, 16/E - Tel. 8395767)
Alle 21.15. Il Teatro Stabile Zona Due presenta **Le sorprese del divorzio (Corso di aggiornamento per le suocere).** Regia di Mario Donatone. Musiche di Renato Carosone, con D. Madonna, M. Colucci, M. e G. Carucci, G. Fiore.

ASSOCIAZIONE CULTURALE ALESSANDRINA
(Via del Campo, 46/F - Tel. 2810682)
Giovedì alle 19.10. «Tetralogia» di Pirandello: **Questa sera si recita a soggetto.** Incontri settimanali sul Teatro con Paolo Taddei.

AURORA
(Via Flaminia Vecchia, 520)
Riposo.

BELLI
(Piazza S. Apollonia, 11/A)
Alle 21.15. La Comp. Santagata-Morganti presenta **Katzenmacher** di e con Alfonso Santagata e Claudio Morganti. Prezzi familiari. (Ultima settimana).

BORGO S. SPIRITO
(Via dei Penitenzieri n. 11 - Tel. 84.52.674)
Riposo.

BRANCACCIO
(Via Merulana, 244 - Tel. 735255)
Alle 21 «Prima». Recital di Giorgio Gaber: **Anni affollati.**

CAPANNONE INDUSTRIALE
(Via Falzarego - Isola Sacra - Tel. 6451130)
Tutti i venerdì e sabato alle 21, domenica alle 18. **Teatro** di Remondi e Caporossi. Prenotazione e vendita anche presso il Teatro Quirino. Servizio gratuito pullman ore 17.30 da Piazza SS. Apostoli (ang. Piazza Venezia).

CENTRALE
(Via Celsa, 6)
Alle 21.15. La Coop. «Gruppo Teatro della Tamorra» presenta **Balleta Andelusa** di F.G. Lorca, con A. Bufi Landi, C. Donadio. Regia di A. Romano.

DEI SATIRI
(Piazza di Grottapinta, 19 - Tel. 6565352)
Alle 21.15 «Prima». Il Gruppo Teatro Instabile presenta **Il Tacchino** di Slawomir Mrozek. Regia di Gianni Leonetti e Franco Mastelli, con Jader Baiocchi, Mario Parboni, Walter Tulli, Giuseppe Valenti.

DELLE ARTI
(Via Sicilia, 59 - Tel. 4758598)
Alle 20.45 (Fam.). Mario Bucciarelli presenta Salvo Randone in **Ispezione** di U. Betti, con N. Naldi, C. Gheraldi, G. Platone, A. Piano, B. Simon, A. Ferrari, L. Gazzolo. Regia di Nello Rossati.

DELLE MUSE
(Via Forlì, 43 - Tel. 862948)
Alle 21. **La locandiera** da un'idea di C. Goldoni, di M.G.F. Mangiotti. Regia di Erio Masina, con E. Masina, Renzo Dotti, Gianni De Feo.

DEL PRADO
(Via Sora, 28 - Tel. 5421933)
Alle 18. Teatro Incontro diretto da Franco Meroni presenta **Oreste** di e con Salvatore Martino. (Prove Aperte).

DE' SERVI
(Via del Mortaro, 22)
Giovedì alle 21 «Prima». **Il Diario di Anna Frank** di F. Goodrich e A. Ahckett. Regia di Giacomo Caviglia.

ELISEO
(Via Nazionale, 183)
Alle 20.45 (Fam.). La Comp. di Prosa Teatro Eliseo presenta U. Orsini e G. Lavia in **I masnadieri** di F. Schiller, con M. Guerritore e P. Biondi. Regia di G. Lavia.

GHIONE
(Via delle Fornaci, 37 - Tel. 6372294)
Prossima apertura con **La moglie ideale** di Marco Praga. Regia di Edmo Fenoglio.

IL LEOPARDO
(Vicolo del Leopardo, 33)
Alle 21. La Comp. Gli Immorali presenta **Musikiller** di Sandro Pochini. Regia dell'Autore.

IL SALOTTINO
(Via Capo d'Africa, 32 - Tel. 733601) Alle 21. Il Clan dei 100 presenta **Classico... ma non troppo.** Regia di Maurizio Moroeillo.

LA CHANSON
(Largo Brancaccio, 82/A)
Alle 21.30. Lucia Cassini in **Splendori e Miserie di Concettina Quagliarulo** di A. Fusco, con Mariano Di Martino, Enzo Fusco e Saverio Mattei.

LA MADDALENA
(Via della Stelletta, 18)
Riposo.

LA PIRAMIDE
(Via G. Benzoni, 51 - Tel. 576162)
Alle 21.30 «Prima». La Comp. Ipadò presenta **Down installazione** con Carla Villagrossi, Stefano Iori, Elena Sabhadini, Emanuela Punto. Aldo Grazzi espone «Nascita di Hiroshima».

MONGIOVINO
(Via Genocchi, 15)
Riposo.

PARIOLI
(Via G. Borsi, 20 - Tel. 803523)
Alle 21 (Fam.). Carlo Molfese presenta Giovanna Ralli e Giancarlo Sbragia in **Una giornata particolare** di E. Scola e R. Maccari. Regia di Vittorio Caprioli.

PICCOLO DI ROMA
(Via della Scala)
Alle 21.15. La «Coop. Teatro de Poche» presenta **Bio è morto** di Aiché Nanà con Franco de Luca, Aiché Nanà, Salvo Lorefice, Mimmo Surace. Ing. L. 5000 - Studenti L. 2000.

PICCOLO ELISEO
(Via Nazionale, 183)
Alle 21.45 (Abb. F/S2). La Comp. di Prosa del Teatro Eliseo presenta Rossella Falk e Sergio Graziani in **Due voci per un a solo** di Tom Kempinski (novità assoluta). La regia è stata curata dagli interpreti.

POLITECNICO - SALA A
(Via G.B. Tiepolo, 13/A)
Riposo.

ROSSINI
Piazza S. Chiara, 14 - Tel. 6542770)
Riposo.

SALA UMBERTO
(Via della Mercede, 49)
Alle 21. **Candido ovvero** di Leonardo Sciascia. Regia di Roberto Guicciardini, con Cochi Ponzoni, Tino Schirinzi, Corrado Olmi e Loredana Solfizi.

SISTINA
(Via Sistina, 129 - Tel. 4756841)
Alle 21. Rotundo e Ghizzo presentano L. Proietti e L. Goggi in **Stanno suonando la nostra canzone** di N. Simon. Musiche di M. Hamlisch. Regia di L. Proietti.

TEATRO DELL'OROLOGIO - SALA GRANDE
(Via de' Filippini, 17/A - Chiesa Nuova - Tel. 6548735)
Alle 21.15. «Prima» de **L'isola dell'orso** di Duilio Del Prete e Roberto Weller, con Duilio del Prete.

TEATRO DI ROMA - TEATRO ARGENTINA
(Via dei Barbieri, 21 - Tel. 65.44.601-2-3)
Alle 16. Il Teatro Stabile di Torino presenta **La villeggiatura** smanie, avventure e ritorno di C. Goldoni. Regia di Mario Missiroli, con A. Maria Guarnieri, Massimo De Francovich, Paola Bacci, Pina Cei, Quinto Parmegiani.

TEATRO E.T.I. QUIRINO
(Via M. Minghetti, 1 - Tel. 6794585)
Alle 20.45. «Agenia» presenta Vittorio Gassman, Giulio Brogi, Pamela Villoresi e Paila Pavese in **Otello** di William Shakespeare. Regia di Alvaro Riccardi.

TEATRO E.T.I. VALLE
(Via del Teatro Valle, 23/A - Tel. 6543794)
Alle 21 (Fam.). La Comunità Teatrale Italiana presenta Lilla Brignone, Ivo Garrani, Gianni Agus con Lu Bianchi in **Danza macabra** di A. Strindberg. Regia di Giancarlo Sepe. (Ultima settimana).

TEATRO GIULIO CESARE
(Via G. Cesare, 229)
Alle 21 «Prima». La Comp. di Teatro di Luca De Filippo presenta **Ditegli sempre di sì** di Eduardo De Filippo. Regia di Eduardo De Filippo.

TEATRO IN TRASTEVERE
(Vicolo Moroni, 3 - Tel. 5895782)
(SALA A): Alle 21.15. L'Assoc. Culturale Teatro in Trastevere presenta **Marat-Sade,** da Peter Weiss. Regia di S. Kheradmand, con M.R. Kheradmand e R. Della Casa. Ing. L. 5500 - Rid. L. 4500.
(SALA B): Domani alle 21.15 «Prima». La Comp. Il Globo presenta **Scoprite la signora** da «Find the lady» di Tom Mac Intyre. Regia di Dante Guardamagna.
(SALA C): Sono aperte le iscrizioni per un seminario sull'arte della recitazione tenuto da Bruce Myers per soli 10 giorni (dal 15 al 24 aprile)

TEATRO T.S.D.
(Via della Paglia, 32 - Tel. 58.95.205)
Alle 21.30. In collaborazione con il Centro Culturale Francese di Roma, il Teatro Studio De Tollis con Nino De Tollis, Marina Faggi e Michele Jannaccone presenta il «concerto spettacolo»: **Il Teatro di Seraphin** di Antonin Artaud. Regia di Nino De Tollis.

Sperimentali

AVANCOMICI TEATRINO CLUB
(Via di Porta Labicana, 32 - Tel. 2872116)
Riposo.

TEATRO ALPHA ERRE
(Vicolo del Divino Amore, 2)
Alle 21.30. Armando Adolgiso in **L'Attore è un Cane Azione Mercuriale.** Alle 22.30. Lino Lombardi in **Ecchimosi Sperate a zero.**

VI SEGNALIAMO

CINEMA

- «Ragtime» (Airone, Archimede (in originale), Europa, Gregory, King, Metropolitan, NIR)
- «Mephysto» (Alcyone, Capranichetta)
- «Borotalco» (Atlantic, Etoile, Ritz, Reale, Royal)
- «Chiamami Aquila» (Empire)
- «La signora della porta accanto» (Golden, Farnese)
- «Gli amici di Georgia» (Capranica, Embassy)
- «Fuga per la vittoria» (Verbano)
- «La donna del tenente francese» (Holiday)
- «La guerra del fuoco» (Quirinale, Rouge et Noir)
- «Anni di piombo» (Rivoli, Fiamma II)
- «Quel pomeriggio di un giorno da cani» (Tibur)
- «Omaggio a Schroeter» (Filmstudio II)

TEATRO

- «Otello» (Quirino)
- «La locandiera» (Muse)

Prime visioni

ADRIANO (Piazza Cavour 22 - T. 352153) L. 4000
Eccezzziunale veramente con D. Abatantuono - Comico
(16-22.30)

AIRONE
(Via Libia, 44 - Tel. 7827193) L. 3000
Ragtime con J. Cagney, B. Douris - Drammatico
(16-22.30)

ALCYONE
(Via Lago di Lesina, 39 - Tel. 8380930) L. 3500
Mephisto con K. M. Brandauer - Drammatico
(16.30-22.30)

AMBASCIATORI SEXY MOVIE
(Via Montebello, 101 - Tel. 4741570) L. 3000
Questo fantastico mondo
(10-22.30)

AMBASSADE
(Via Acc. degli Agiati, 57 - Ardeatino - Tel. 5408901) L. 3500
Eccezzziunale veramente con D. Abatantuono - Comico
(16-22.30)

AMERICA
(Via N. del Grande, 6 - Tel. 5816168) L. 3000
La guerra del fuoco con E. McGill - Drammatico (VM 14)
(16-22.30)

ANTARES (Viale Adriatico, 21 - Tel. 890947) L. 3000
Innamorato pazzo con A. Celentano - Comico
(16-22.30)

ARISTON
(Via Cicerone, 19 - Tel. 353230) L. 4000
Arturo con L. Minnelli - Comico
(16-22.30)

ARISTON N. 2
(G. Colonna - T. 6793267) L. 4000
La pazza storia del mondo con M. Brooks - Comico
(15.30-22.30)

ATLANTIC
(Via Tuscolana, 745 - Tel. 7610656) L. 3000
Borotalco di e con C. Verdona - Comico
(16-22.30)

AUGUSTUS
(Corso V. Emanuele, 203 - Tel. 655455) L. 3000
No Nukes - Musicale
(16.15-22.30)

BALDUINA
(Piazza della Balduina, 52 - Tel. 347592) L. 3500
Ricchi ricchissimi praticamente in mutande con R. Pozzetto - Comico
(15.45-22.30)

BARBERINI
(Piazza Barberini, 52 - Tel. 4751707) L. 4000
U-Boot 96 con J. Prochnow - Drammatico
(16.30-22.30)

BELSITO
Piazza delle Medaglie d'Oro, 44 - Tel. 340887) L. 3000
Il paramedico con E. Montesano - Comico
(16.15-22.30)

BLUE MOON
(Via dei 4 Cantoni 53 - Tel. 4743936) L. 4000
Tutti gli uomini del Parlamento - Documentario
(16-22.30)

BOLOGNA
(Via Stamira 7 (P.za Bologna- Tel. 426778) L. 4000
Il Marchese del Grillo con A. Sordi - Comico
(15.15-22.30)

CAPITOL (Via G. Sacconi - Flaminio - Tel. 393280) L. 3500
Il postino suona sempre due volte con J. Nicholson - Drammatico (VM 14)
(16-22.30)

CAPRANICA
(Piazza Capranica, 101 - Tel.6792465) L. 4000
Gli amici di Georgia di A. Penn - Drammatico
(16-22.30)

CAPRANICHETTA
(Piazza Montecitorio, 125 - Tel. 6796957) L. 4000
Mephisto con K.M. Brandauer - Drammatico
(16.30-22.30)

CASSIO (Via Cassia, 694 - Tel. 3651607) L. 3000
1997 fuga da New York con L. Van Cleef - Avventuroso

COLA DI RIENZO
(Piazza Cola di Rienzo, 90 - Tel. 350584) L. 4000
Il paramedico con E. Montesano - Comico
(16-22.30)

EDEN
(Piazza Cola di Rienzo, 74 - Tel. 380188) L. 4000
Ciao nemico con J. Dorelli - Comico
(16-22.30)

EMBASSY
(Via Stoppani, 7 - Tel. 870245) L. 4000
Gli amici di Georgia di A. Penn - Drammatico
(16-22.30)

EMPIRE
(Via R. Margherita, 29 - Tel. 857719) L. 4000
Chiamami Aquila commedia con J. Belushi
(16-22.30)

ETOILE (P. in Lucina 41 - Tel. 6797556) L. 4000
Borotalco di e con C. Verdone - Comico
(16-22.30)

EURCINE
(Via Liszt, 32 - Tel. 5910986) L. 4000
Ciao nemico con J. Dorelli - Comico
(15.45-22.30)

EUROPA (C. Italia, 107 - Tel. 865736) L. 4000
Ragtime con J. Cagney, B. Douris - Drammatico
(16-22.30)

FIAMMA (Via Bissolati, 47 - T. 4751100) L. 4000
Il Marchese del Grillo con A. Sordi - Comico
(15.15-22.30)

FIAMMA N. 2
(Via S. N. da Tolentino, 3 - T. 4750464) L. 4000
Anni di piombo (in originale, sottotitoli in italiano), di M. von Trotta - Drammatico
(16.15-22.30)

GARDEN (Viale Trastevere, 246 - Tel. 582848) L. 3.500
Ricchi ricchissimi praticamente in mutande R. Pozzetto - Comico
(15.30-22.30)

GIARDINO (Piazza Vulture - Tel. 894946) L. 3500
Ricchi ricchissimi praticamente in mutande con R. Pozzetto - Comico
(16-22.30)

GIOIELLO (v. Nomentana 43 - T. 864149) L. 3500
Ricomincio da tre con M. Troisi - Comico
(16-22.30)

GOLDEN (Via Taranto, 36 - T. 7596602) L. 3000
La signora della porta accanto con G. Depardieu - Drammatico
(16-22.30)

GREGORY
(Via Gregorio VII, 180 - Tel. 6380600) L. 4000
Ragtime con J. Cagney, B. Douris - Drammatico
(16-22.30)

HOLIDAY (L.go B. Marcello - Tel. 858326) L. 4000
La donna del tenente francese con Meryl Streep - Sentimentale
(15.30-22.30)

INDUNO (ViaGirolamo Induno, 1 - Tel. 582495) L. 3000
Innamorato pazzo con A. Celentano - Comico
(16-22.30)

KING
(Via Fogliano, 37 - Tel. 8319541) L. 4000
Ragtime con J. Cagney, B. Douris - Drammatico
(16.15-22.30)

MAESTOSO - Via Appia Nuova, 176 - Tel. 786086 L. 4000
Il Marchese del Grillo con A. Sordi - Comico
(14.45-22.30)

MAJESTIC - Via SS. Apostoli, 20 - Tel. 6794908 L. 3500
Eccezzziunale veramente con D. Abatantuono - Comico
(16-22.30)

METROPOLITAN
(Via del Corso, 7 - Tel. 6789400) L. 4000
Ragtime con J. Cagney, B. Douris - Drammatico
(16-22.30)

MODERNETTAAbblica, 44 - Tel. 460285) L. 3500
Questo fantastico mondo
(16-22.30)

MODERNO
(Piazza della Repubblica), 44 - Tel. 460285 L. 3500
Celebrità
(16-22.30)

NEW YORK
(Via delle Cave, 36 - Tel. 780271) L. 4000
Eccezzziunale veramente con D. Abatantuono - Comico
(16-22.30)

N.I.R.
(Via B.V. del Carmelo - Tel. 5982296) L. 4000
Ragtime con J. Cagney, B. Douris - Drammatico
(16-22.30)

PARIS (Via Magna Grecia 112 - T. 7596568) L. 4000
La pazza storia del mondo con M. Brooks - Comico
(16-22.30)

QUATTRO FONTANE
Via Quattro Fontane, 23 - Tel. 4743119 L. 3500
La pazza storia del mondo con M. Brooks - Comico
(15.30-22.30)

QUIRINALE (Via Nazionale - Tel. 462653) L. 4000
La guerra del fuoco con E. McGill (VM 14) - Drammatico
(16-22.30)

QUIRINETTA (Via M. Minghetti, 4 - Tel. 6790012) L. 3500
Bolero di C. Lelouch - Drammatico
(15.40-22.30)

RADIO CITY
(Via XX Settembre, 96 - Tel. 464103) L. 3000
Culo e camicia con E. Montesano, R. Pozzetto - Comico
(15.30-22.30)

REALE (P. Sonnino, 7 - Tel. 5810234) L. 3500
Borotalco di e con C. Verdone - Comico
(16-22.30)

REX (Corso Trieste, 113 - Tel. 864165) L. 3500
Il tempo delle mele con S. Marceau - Sentimentale
(16-22.30)

RITZ
(Via Somalia, 109 - Tel. 837481) L. 4000
Borotalco di e con C. Verdone - Comico
(16-22.30)

RIVOLI
(Via Lombardia, 23 - Tel. 460883) L. 4000
Anni di piombo di M. von Trotta - Drammatico
(16.30-22.30)

ROUGE ET NOIR
(Via Salaria, 31 Tel. 864305) L. 4000
La guerra del fuoco con E. McGill (VM 14) - Drammatico
(16-22.30)

ROYAL
(Via E. Filiberto, 179 - Tel. 7574549) L. 4000
Borotalco di e con C. Verdone - Comico
(16-22.30)

SAVOIA
(Via Bergamo, 21 - Tel. 865023) L. 4000
Il paramedico con E. Montesano - Comico
(16-22.30)

SUPERCINEMA (Via Viminale - Tel. 485498) L. 4000
Ciao nemico con J. Dorelli - Comico
(15.45-22.30)

TIFFANY (Via A. De Pretis - Tel. 462390 L. 3500
Film solo per adulti
(16-22.30)

UNIVERSAL (Via Bari, 18 - Tel. 856030) L. 3500
Eccezzziunale veramente con D. Abatantuono - Comico
(16-22.30)

VERBANO (Piazza Verbano, 5 - Tel. 851195) L. 4000
Fuga per la vittoria con S. Stallone - Drammatico
(15.45-22.30)

Visioni successive

ACILIA
(Borgata Acilia Tel. 6050049)
Film solo per adulti

ADAM
(Via Casilina, 1816 - Tel. 6161808) L.1000
Riposo

ALFIERI
(Via Repetti, - 1 - Tel.295803) L. 2000
Innamorato pazzo con A. Celentano - Comico

AMBRA JOVINELLI
(Piazza G. Pepe - Tel. 7313306 L. 2500
Strategia erotica e Rivista spogliarello

ANIENE
Piazza Sempione, 18 - Tel. 890947 L. 2500
Le porno infermiere della clinica del sesso

APOLLO
(Via Cairoli, 98 - Tel. 7313300) L. 1500
Strada violenta con J. Caan - Avventuroso

AQUILA
(Via L'Aquila, 74 - T. 7594951) L. 1000
Film solo per adulti

ARIEL
(Via di Monteverde, 48 - Tel. 530521) L. 1500
Riposo

AVORIO EROTIC MOVIE
(Via Macerata, 10 - Tel. 7553527) L. 2000
Film solo per adulti

BRISTOL
(Via Tuscolana, 950 - Tel. 7615424) L. 2500
Cilto Potale del sesso

BROADWAY
(Via dei Narcisi, 24 - Tel. 2815740) L. 1500
Film solo per adulti

CLODIO D'ESSAI
(Via Riboty, 24 Tel. 3595657) L. 3500
La ragazza di Nashville con Sissy Spacek - Drammatico

DEI PICCOLI
(Villa Borghese) L. 1000
Riposo

DEL VASCELLO
(Piazza R. Pilo, 39 - Tel. 588454) L. 2000
1997 fuga da New York con L. Van Cleef - Avventuroso

DIAMANTE
(Via Prenestina, 230 - Tel. 295606) L. 2000
Excalibur con N. Terry - Sentimentale

ELDORADO
(Viale dell'Esercito, 38 - Tel. 5010652) L. 1000
Poliziotto Solitudine e Rabbia con M. Merli - Giallo

ESPERIA
(P. Sonnino, 37 - Tel. 582884) L. 2500
Il postino suona sempre due volte con J. Nicholson - Drammatico (VM 14)

ESPERO L. 1500
Riposo

ETRURIA
(Via Cassia, 1672 - Tel. 6991078) L. 2500
Film solo per adulti

HARLEM
(Via del Labaro, 64 - Tel. 6910844) L. 1500
Non pervenuto

MADISON
(Via G. Chiabrera, 121 - Tel. 5126926) L. 2000
I predatori dell'arca perduta con H. Ford - Avventuroso

MERCURY
Via Porta Castello, 44 - Tel. 6561767) L. 2500
Gambe calde

METRO DRIVE IN
(Via Cristoforo Colombo, Km 21 - Tel. 6090243) L. 2500
Riposo
(18.30-22.30)

MISSOURI
(Via Bombelli 24 - T. 5562344) L. 2000
Film solo per adulti

MOULIN ROUGE
(Via O.M. Corbino, 23 - Tel. 5562350) L. 2000
Film solo per adulti

NUOVO
(Via Ascianghi, 10 - Tel. 588116) L. 2000
La poliziotta a New York con E. Fenech - Comico

ODEON
(Piazza della Repubblica - Tel. 464760) L. 1500
Film solo per adulti

PALLADIUM
(Piazza B. Romano, 11 - Tel. 5110203) L. 1500
Profondo rosso con D. Hemmings - Giallo (VM14)

PASQUINO
(Vicolo del Piede, 19 - Tel. 5803622) L. 1500
The boys from Brazil (I ragazzi venuti dal Brasile)
(16-22.40)

PRIMA PORTA
(Piazza Saxa Rubra, 12 - 13 - Tel. 6910136) L. 1500
Film solo per adulti

RIALTO
(Via IV Novembre, 156 - Tel. 6790763) L. 1500
Nudo di donna con N. Manfredi - Drammatico

SPLENDID
(Via Pier delle Vigne, 4 - Tel.620205)
L. 2500
Peccati di giovani mogli

TRIANON
(Via Muzio Scevola, 101 - Tel. 7810302) L. 2000
Non pervenuto

ULISSE
(Via Tiburtina, 354 - Tel. 433744) L. 2500
Frenesie erotiche

VOLTURNO
(Via Volturno, 37 - Tel. 4751557) L. 2500
Amante porno e Rivista spogliarello

Ostia Lido

CUCCIOLO
(Via dei Pallottini - Tel. 6603186) L. 3500
Amore senza fine di F. Zeffirelli - Satirico (VM 14)
16-22.30)

LE GINESTRE
(Casalpalocco - Tel. 6093638) L. 3.000
Il Marchese del Grillo con A. Sordi - Comico
(15.15-22.30)

SISTO
(Via dei Romagnoli - Tel. 5610750) L. 3500
Innamorato pazzo con A. Celentano - Comico
(15-22.30)

SUPERGA
(Via Merina, 44 - Tel. 5696280) L. 3500
Ricchi ricchissimi praticamente in mutande con A. Pozzetto - Comico
(15.30-22.30)

Fiumicino

TRAIANO
(Fiumicino)
I fichissimi con D. Abatantuono - Comico

Cineclub

C.R.S. IL LABIRINTO
(Via Pompeo Magno, 27 - Tel. 312283)
(SALA A): Alle 16.30-22.30 **Invito a cena con delitto** con A. Guinness - Satirico.
(SALA B): Alle 20-22.30 in anteprima nazionale **Les enfants gatés** di B. Tavernier, con M. Piccoli.

ESQUILINO
(Via Paolina, 31)
Riposo.

FILMSTUDIO
(Via Orti d'Alibert, 1/c - Trastevere - Tel. 657378)
Tessera trimestrale L. 1000. Ingresso L. 2000.
(STUDIO 1): Alle 18.30-22.30 «Classici del nuovo cinema tedesco»: **Falso movimento** con R. Vogler.
(STUDIO 2): Alle 18.30-22.30 «Nuovi autori italiani»: **Difendimi dalla notte** di C. Fragasso.

GRAUCO-CINEMA
(Via Perugia, 34 - Tel. 7551785-7822311)
«Marzo Donna - Un mese per intendercì»: alle 18.30 Incontro: «Donne nel mondo» - Audiovisivo ed Esperienze.

L'OFFICINA
(Via Benaco, 3 - Tel. 862530)
«Alfred Hitchcock»: alle 17.30-21 **N. 17; alle 19-22.30 Complotto di famiglia** con B. Harris - Giallo

SADOUL
(Via Garibaldi, 2-A - Tel. 5816379)
Alle 19-21-23 **La confessione** di Costa Gavras, con Y. Montand - Drammatico

Cinema d'essai

AFRICA
(Via Galla e Sidama, 18 - Tel. 8380718) L. 1500
Cristiana F. Noi, i ragazzi dello zoo di Berlino di U. Edel - Drammatico (VM 14)

ARCHIMEDE
(Via Archimede, 71 - Tel. 875.567) L. 4.000
Ragtime (in originale) con J. Cagney e B. Douris - Drammatico
(16.30-22.15)

ASTRA (Viale Jonio, 105 - Tel. 8176256) L. 2000
Un uomo chiamato cavallo con R. Harris - Drammatico

DIANA (Via Appia Nuova, 427 - Tel. 780.145) L. 2000
Il caso Paradine con A. Valli - Drammatico

FARNESE
(P.za Campo de' Fiori, 56 - Tel. 6564395) L. 2000
La signora della porta accanto con G. Depardieu - Drammatico

MIGNON (Via Viterbo, 11 - Tel. 869493) L. 1500
Per amare Ofelia con G. Ralli - Satirico (VM 14)

NOVOCINE (Via Merry del Val - Tel. 5816235) L. 1500
Adele H una storia d'amore con J. Adjani - Drammatico

RUBINO (Via San Saba, 24 - Tel. 5750827
Film in inglese

TIBUR (Via degli Etruschi, 40) - Tel. 4957762)
Quel pomeriggio di un giorno da cani con A. Pacino - Drammatico (VM 14)

Jazz e folk

FAMIGLIA SICILIANA
(Piazza Cenci, 56 - Tel. 6568709-6561004)
Alle 17. Franco lamonte presenta **Sicilia Bedda.** Folk, costumi, dialetto. Nell'intervallo **Pasta chi sardi e vinu ra cannata.**

FOLKSTUDIO
(Via Gaetano Sacchi, 3)
Alle 21.30. **I più vecchi cantastorie italiani:** Lorenzo De Antiquis, Sigfrido Mantovani e Giovanni Parenti nelle loro storie musicali.

MISSISSIPPI JAZZ-CLUB
(Borgo Angelico, 16 - P.za Risorgimento)
Alle 16: sono aperte le iscrizioni ai corsi di musica per tutti gli strumenti.

MUSIC INN
(Largo dei Fiorentini, 3)
Domani alle 21.30. **Concerto del pianista Martin Joseph.**

Cabaret

EXECUTIVE CLUB
(Via San Saba, 11-A - Tel. 5742022)
Tutti i mercoledì e venerdì alle 22.30 «I Frutta Candita» in **Baffi e collants.** Tutti i giovedì alle 22.30 **Cabaret partenopeo** con La Rotonda e Dodo Gagliarde.

IL BAGAGLINO
(Via due Macelli, 75 - Tel. 6791439 - 6798298)
Domani alle 21.30. **Buio e luna piena.** Recital di Franco Califano.

IL MONTAGGIO DELLE ATTRAZIONI
(Via Cassia, 871 - Tel. 3669800)
Alle 21.30. «I Nuovi Gobbi» presentano **Rivoluzione alla romana.** Prenotazioni dalle 17 alle 19.

IL PUFF
(Via Giggi Zanazzo, 4 - Tel. 5810721 - 5800989)
Alle 22.30. Lando Fiorini in **Pinocchio colpisce ancora** di Mario Amendola e Bruno Corbucci, con Olimpia Di Nardo, Michele Gammino, Francesca Maggi. Musiche di Maurizio Marcilli. Regia degli autori.

LA CUCARACHA
(Via dell'Archetto, 26)
Alle 21. Tutte le sere **Recital del cantante chitarrista latino-americano Oscar Santos.** Informazioni tel. 6786509.

YELLOW FLAG CLUB
(Via della Purificazione, 41)
Alle 21.30. **Recital del cantante chitarrista George Mustang nei suoi Revival Internazionali.**

PARADISE
(Via Mario De Fiori, 97)
Alle 22.30 e 0.30. Le «Sexy Dancers» di Leon Grieg in **Stanotte o mai più.** Attrazioni internazionali. Prenotazioni tel. 865398-854459.

Attività per ragazzi

ALLA RINGHIERA
(Via dei Riari, 81 - Tel. 6568711)
Alle 17. Spettacoli per le scuole.

CRISOGONO
(Via San Gallicano, 8 - Tel. 58918777)
Alle 17. La Compagnia «Teatro dei Pupi Siciliani» dei fratelli Pasqualino presenta **Pulcinella tra i saraceni** (novità assoluta). Regia di Barbara Olson.

GRAUCO-TEATRO
(Via Perugia, 34 - Tel. 7551785-7822311)
Riposo.

MARIONETTE AL PANTHEON
(Via Beato Angelico, 32 - Tel. 8101887)
Riposo.

TEATRO DELL'IDEA
(Via Antonello da Messina, 8 - Tel. 5127443)
Teatro dell'Idea per le scuole. **Le avventure di Batuffolo,** favole quasi vere di un asino impertinente, di Osvaldo Ciamma. Informazioni tel. 5127443.

TEATRO FLAIANO
(Via S. Stefano del Cacco - Tel. 6798569)
Alle 10. **Kamillo Kromo.** Teatro delle Briciole. V Rassegna Nazionale Teatro Ragazzi. Teatro di Roma ETI.

i programmi delle tv locali

VIDEOUNO

Ore 11.30 Film, La stella del Sud; 13 Cartoni animati; 13.30 Telefilm, Una famiglia piuttosto intraprendente; 14 TG; 14.45 Il cambiecquista; 15.30 Telefilm, Minder; 16.30 Telefilm, Timm Thaler; 17 Cartoni animati; 18.30 TG; 19 I cristiani nella sinistra; 20 Cartoni animati; 20.30 Telefilm, Una famiglia piuttosto intraprendente; 21 TG; 21.15 Film, Suzanne Simonin, la religiosa; 23 Telefilm, The Collaborators; 23.50 Telefilm, Ellery Queen.

CANALE 5

Ore 10 Sceneggiato, Aspettando il domani; 10.30 Questo è Hollywood; 11 Telefilm, Una famiglia americana; 12 Bis; 12.30 Cartoni animati; 13.30 Sceneggiato, Aspettando il domani; 14 Sceneggiato, Sentieri; 15 Film, Che cosa hai fatto quando siamo rimasti al buio?; 17 Cartoni animati; 18.30 Popcorn; 19 Telefilm, Hazzard; 20 Telefilm; 20.30 Telefilm, Dallas; 21.30 Film, L'unico gioco in città; 23.30 Boxe, 24 Film, Gemini man; 01.30 Telefilm, Hawaii Squadra Cinque Zero.

QUINTA RETE

Ore 8.30 Cartoni animati; 9.20 Telefilm, Quella strana ragazza; 9.45 Telefilm, La mia piccola Margie; 10.10 Telefilm, Kocsidon; 10.35 Telefilm, La donna bionica; 11.35 Telefilm, Quella strana ragazza; 12.05 Cartoni animati; 14 Telefilm, The Rookies; 15 Film, La lunga notte (1ª parte); 16 Telefilm, Vita da strega; 16.30 Cartoni animati; 19 Wroom; 19.30 Telefilm, Vita da strega; 20 Cartoni animati; 20.30 Telefilm, La lunga notte (2ª parte); 21.30 Film, Un buon prezzo per morire; 23 Film, Guardatele ma non toccatele; 0.30 Telefilm.

LA UOMO TV-R.T.I

Ore 9 Telefilm, Marie Curie; 9.40 Telefilm, I novellini; 10.05 Telefilm, Firehouse; 10.35 Telefilm, La famiglia Bradford; 11.40 Film, Il cerchio di fuoco; 13.15 Telefilm, Quincy; 14 Telefilm, Marie Curie; 15 Film, Segretaria a mezzanotte; 16.30 Telefilm, Sanford and Son; 17 Cartoni animati; 18.40 Telefilm, La famiglia Bradford; 19.45 Cartoni animati; 20.15 Telefilm, Gli sbandati; 21.15 90 secondi; 21.20 Film, Passione di zingara; 23 Telefilm, Marie Curie; 23.45 Film; 01.15 Telefilm, Quincy.

GBR

Ore 12.30 Cartoni animati; 13 Il discorriere; 13.30 Telefilm, Papà ha ragione; 14 Bar dello sport; 15.15 Trailers; 15.30 Star e music; 16 Telefilm; 16.30 Cartoni animati; 17 Telefilm, SOS Squadra speciale; 18 Film, Paris Palace Hotel; 19.30 Telefilm, La strana coppia; 20 Mister Game; 21.35 Telefilm, Tony e il professore; 22.30 Telefilm, La strana coppia; 23 Film, Guerriere dal seno nudo; 0.30 Telefilm, Papà ha ragione.

TVR VOXSON

Ore 7 Telefilm, Get Smart; 7.30 Film, Il grido delle aquile; 8.40 Film, L'invasione degli astromostri; 10.05 Cartoni animati; 10.30 Sala stampa; 11 Telefilm, Il barone; 12 Film, Esperimento I.S., il mondo si frantuma; 13.30 Telefilm, Al banco della difesa; 14.45 Oggi al cinema; 15 Film, Le canaglie di Londra; 16.30 Cartoni animati; 18.10 Telefilm, Matt and Jenny; 18.30 Telefilm, Al banco della difesa; 19.30 Cartoni animati; 20.30 Telefilm, Dottor Kildare; 21 Film, Quebec; 22.20 Telefilm, Agente Pepper; 23.30 Telefilm, Get Smart; 24 Film, Manon '70.

TELETEVERE

Ore 9 Film, Uragano di Jalk; 10.30 Film, La grande conquista; 12 Film, Più veloci del vento; 13.30 Movie; 14.30 Film, La leonessa di Castiglia; 16.30 Tricolage; 16.50 Twist again; 17.30 Film, La tragedia del Phoenix; 19 Il convegno di Caracas; 20.30 MMP opinioni case; 22 Documentario; 22.45 Film, Trans Europe Express; 1 Film, Bullet un proiettile per amore.

S.P.Q.R.

Ore 12 Film, Alle quattro del mattino, due uomini, due donne; 13.30 English is easy; 14 Compravendita; 14.30 Film, Il comandante; 16 Musica rock; 16.30 Film; 18 Film, Addio mammal; 20.30 Film; 22 Film, La gang; 23.30 Cronache del cinema; 0.30 Compravendita.

PTS

Ore 14 Telefilm, Big Story; 14.30 Film, Io sono Bruce Lee, la tigre ruggente; 16.30 PTS Special; 17.30 Trailers; 18 Film, La 7ª compagnia ha perso la guerra; 19.30 Telefilm, Spectroman; 20 Conoscere; 20.30 Film, Immagini d'amore; 22 Telefilm, Rinaldo Rinaldini; 22.30 Asta arte; 23.30 Film, La Primula Azzurra dei bassifondi di Parigi.

T.R.E.

Ore 12 Telefilm, The Bold Ones; 13 Telefilm; 14 Film, Il manoscritto scomparso; 15.30 Bianco nero in technicolor; 16.30 Cartoni animati; 17.30 Telefilm, The Bold Ones; 18.30 Cartoni animati; 19.30 Affronta il passo; 20 Musica per tutti; 20.25 Telefilm, Peyton Place; 21.15 Film, Il messaggio del rinnegato; 22.00 Passa parola con M. Costanzo; 23.20 Telefilm.

VIAGGI E SOGGIORNI CHE SIANO ANCHE ARRICCHIMENTO CULTURALE E POLITICO
UNITA' VACANZE MILANO - V.le Fulvio Testi, 75 Tel. (02) 64.23.557-64.38.140
UNITA' VACANZE ROMA - Via dei Taurini n. 19 Tel. (06) 49.50.141/49.51.251

Pasqua in Jugoslavia
Partenza: 10 aprile
Durata: 8 giorni
Trasporto: aereo + pullman
Itinerario: Roma - Dubrovnik Sarajevo - Mostar - Spalato Dubrovnik - Roma
Organizzazione tecnica ITALTURIST
Quota individuale di partecipazione L. 480.000
Il programma prevede la visita delle città con guida interprete locale, la sistemazione in alberghi di 2ª categoria (classificazione locale) in camere a due letti con servizi, trattamento di pensione completa.
UNITÀ VACANZE
MILANO - Viale Fulvio Testi, 75 - Telefoni (02) 64.23.557 - 64.38.140
ROMA - Via dei Taurini, 19 - Telefoni (06) 49.50.141 - 49.51.251

Giuseppe Saronni conserva la maglia di leader nel Giro di Sardegna

Lo svizzero Urs Freuler «brucia» tutti sul traguardo di Oristano

Secondo è Milani - Grave un bambino caduto dalle transenne all'arrivo della tappa

● Il vittorioso arrivo di Freuler ad Oristano

L'ordine d'arrivo

1) Urs Freuler (Atala-Campagnolo) Km. 158 in 4h 00'31", media 39,415; 2) Milani (Hoonwed-Bottecchia); 3) De Wleeminck (Belgio); 4) Gavazzi (Atala-Campagnolo); 5) Perani (Amici della Pista); 6) Girlando; 7) De Jonckeere; 8) Mantovani; 9) Martinelli; 10) Saronni; 11) Van Linden; 12) Bontempi; 13) Cipollini; 14) Wampers; 15) Hombini; 16) Torelli; 17) Santimaria; 18) Jacobs; 19) Orlandi; 20) Dill Bundi.

La classifica generale

1) Giuseppe Saronni (Del Tongo-Coinago) in 12h 59'50"; 2) Bombini (Hoon wed-Bottecchia)a.t.; 3) Petito (Alfa Lum); 4) Panizza (Del Tongo-Colnago); 5) Gavazzi (Atala-Campagnolo) a 12"; 6) Moser; 7) Torelli a 32"; 8) Baroncbelli; 9) Magrini a 43"; 10) Conti a 44"; 11) Maini; 12) Ferreri a 55"; 13) Algeri; 14) Rabottini a 1'03"; 15) Argentin a 1'04"; 16) Mantovani a 1'10"; 17) Favero; 18) Passuello a 1'15"; 19) De Vlaeminck a 1'19"; 20) Jacobs a 1'22".

Nostro servizio

ORISTANO — Il Giro di Sardegna terminerà oggi con la giostra di Cagliari e con tutta probabilità il nome di Beppe Saronni entrerà nel libro d'oro di questa breve competizione a tappe che è nata nel 1958 e che segnala i trionfi di Van Looy, Adorni, Anquetil e Merckx. Ieri Saronni è giunto decimo, non ha azzardato, ha lasciato gioire nella volata di Oristano lo svizzero Freuler, ma Beppe è sempre primo in classifica e difficilmente verrà spodestato. Fra l'altro, col suo piazzamento Saranni ha migliorato il proprio punteggio nei confronti di Bombini (ora secondo) e Petito.

«Non mi andava di rischiare in un mucchio di 90 corridori», ha commentato Saronni, ma l'impressione è che l'ometto di Chiappano abbia tirato i remi in barca soltanto quando ha notato la sagoma di Freuler nettamente in testa ai 400 metri. E Freuler, staccato di dodici minuti in classifica non dava il minimo pensiero a Beppe.

L'elvetico Urs Freuler, 1,87 di altezza, 84 chili di peso, è uno dei giganti del plotone. Fino a due anni fa questo ragazzo di 23 primavere ingaggiato dall'Atala era meccanico in un'officina di Bilten, paese di duemila abitanti a 70 chilometri da Zurigo. Meccanico di automobili che aveva anche la passione della bicicletta. Quaranta vittorie da dilettante e la scorsa estate il debutto professionistico al Tour de France, in una squadra di olandesi: mancava un velocista a Peter Post (direttore sportivo della Raleigh) e Freuler accettava lo scherzo di una paga provvisoria, di un contratto a termine. Strada facendo lo svizzero si aggiudicava una tappa battendo Maertens e adesso eccolo in Italia con uno stipendio fisso, con tanta voglia di emergere.

«Ho bisogno di guadagnare. Papà e mamma lavorano in uno stabilimento di salumi, ho un fratello più giovane e devo collaborare per la quadratura del bilancio familiare. Sposarmi? Non ci penso minimamente. Il ciclismo è il mio amore, le corse in pianura e le volate sono il mio pane...».

La potenza di Freuler, già in evidenza in alcune «Sei Giorni», compresa quella di Milano, è una minaccia per tutti i velocisti. E ora un po' di cronaca. Il punto cruciale della terza e penultima prova era il cocuzzolo di Seneghe da superare tre volte, una salita che a prima vista sembrava dolce, ma che presa con un po' d'impeto diventava cattivella. E infatti al primo assaggio Saronni doveva intervenire alla svelta per respingere l'assalto di Ghibaudo e Torelli, due gregari di Moser. Un cielo balordo accompagnava la cavalcata nei dintorni di Oristano, e spentosi un tentativo di quattro neoprofessionisti — Antinori, Maffei, Enrico Montanari e Delle Case, per la precisione — ecco Moser alla testa del gruppo con l'intenzione di stuzzicare i colleghi, ecco Freuler che scappa in discesa, però è un fuoco di paglia e dobbiamo aspettare il terzo passaggio da Seneghe per sapere se qualcuno ha le gambe per dare battaglia e per tagliare la corda.

Ancora trenta chilometri e allunga Masi, scatta Moser, s'affaccia Petito, ma Saronni e Panizza hanno un occhio per tutti. Il finale è una lotta feroce per conquistare le posizioni di comando. Quelli della Del Tongo (in particolare Borgognoni e Van Calster bloccano Fraccaro, Masi, Passuello, Moser, ed è il volatone, è una disputa in cui Freuler, ben pilotato da Delle Case, anticipa Milani e De Vlaeminck. Oggi, come già detto, il circuito sul lungomare di Cagliari che misura otto chilometri e che sarà ripetuto 25 volte, perciò sembra scontata un'altra conclusione numerosa, un altro arrivo coi corridori ingobbiti sul manubrio, un altro successo di uno sprinter. Freuler?, Saronni?, Milani?, Gavazzi?, De Vlaeminck?, Mantovani?, Bontempi? Si vedrà.

• • •

Sandro Castangia, un bambino di dodici anni è caduto dalle transenne mentre si stava concludendo la terza tappa. Il ragazzo ha riportato gravi ferite ed è ricoverato presso l'ospedale di Oristano con prognosi riservata.

Gino Sala

Psicologia dello sport: migliorare attività di vertice e formazione

ROMA — È stato inaugurato ieri nell'Aula magna del Centro sportivo dell'Acqua Acetosa il primo corso di formazione in psicologia dello sport che si concluderà il 30 maggio. Il presidente del CONI, Carraro ha rilevato quanto «il CONI sia sensibile a questa iniziativa che nasce da una collaborazione con l'Università di Roma e la Regione Lazio».

«Spero che questo primo corso successo — ha continuato Carraro — per poter poi crearne altri simili in collaborazione con le Università di altre città. L'importanza della psicologia dello sport è comunque indubbia, se ci saranno buoni psicologi tra i nostri addetti ai lavori migliorerà sia l'attività di vertice sia quella di formazione».

La propulsione è stata tenuta dal senatore prof. Ossicini, il quale ha ricordato come «lo sport è importante nella psicologia». Al corso partecipano venti psicologi che hanno vinto la borsa di studio per titoli e riconosciute esperienze nel campo sportivo. Essi otterranno un diploma di psicologo dello sport con valore statale.

All'inaugurazione di ieri, oltre a Carraro e Ossicini hanno preso parte anche il prof. Venerando, il prof. Tuccimei, il prof. Antonelli, Pescante, Vivaldi e l'assessore allo Sport del Comune di Roma, Arata.

Coppa Davis: Rinaldini (più continuo) preferito a Panatta jr.

ROMA — Con l'arrivo di Barazzutti e Rinaldini gli azzurri della Coppa Davis che da venerdì prossimo incontreranno la Gran Bretagna, sono al completo, ma qualche problema è già sorto a causa delle condizioni di salute di Barazzutti, rientrato dal torneo di Genova con un fastidioso mal di gola. Crotta, capitano non giocatore della nazionale tennistica, ha comunque dichiarato di credere che il malanno sarà superato entro giovedì.

«Certo — ha detto Crotta — Panatta è reduce dall'influenza, Barazzutti soffre per questo mal di gola, ma speriamo di arrivare al traguardo di venerdì in condizioni accettabili». Tra l'altro a Crotta è stato chiesto il motivo della scelta di Rinaldini, scelta che pare sia stata velatamente contestata da Adriano Panatta il quale avrebbe visto più volentieri in squadra il fratello Claudio.

«Sia Rinaldini sia Panatta junior — ha spiegato il capitano — hanno fatto grandi progressi negli ultimi tempi, ma mi è parso che il primo abbia avuto un rendimento leggermente superiore».

A proposito dei campionati del mondo di sci nordico

La Aunli vanto della Norvegia Azzurri verso la maturazione

Berit Kristine Kvello, nata il 9 giugno 1956 a Stjoerdal, quando fu selezionata per i Giochi olimpici del '76, era una studentessa sorridente che osservava con occhi lievemente invidiosi le imprese di Galina Kulakova, di Helena Takalo, di Raisa Smentanina. Sognava medaglie d'oro. Incontrò, sui campi nevosi dello sci nordico Ove Aunli, connazionale celebre e amato dagli appassionati norvegesi, e fu il colpo di fulmine: divennero marito e moglie. Ma quando si diceva Aunli nessuno pensava a Berit. Ove era il grande campione incaricato dalla passione popolare di sconfiggere i sovietici. Berit era la campionessa che forse un giorno avrebbe fatto belle cose. Chissà... L'anno scorso la giovane signora di Stjoerdal fu seconda in Coppa del mondo alle spalle della invincibile campionessa olimpica Raisa Smentanina. Il sogno norvegese di vincere una medaglia d'oro ai «mondiali» forse stava per diventare realtà. Ma alla vigilia della lunga vicenda di Oslo nessuno avrebbe osato ipotizzare un bilancio radioso come quello che Berit è riuscita a regalare a se stessa e alla Norvegia: tre medaglie d'oro e una d'argento.

A Holmenkollen una piccola stella si è trasformata in un grande sole splendente. E mentre quel sole sorgeva un altro tramontava. Galina Kulakova, nata il 29 aprile 1942 a Udmurtya, nella Repubblica sovietica dell'Armenia, era entrata nella nazionale sovietica nel 1967, quando Berit Kvello aveva le treccine, ha vinto tutto. A Grenoble-1968, i Giochi di Franco Nones, fu seconda sui 5 chilometri alle spalle della leggendaria svedese Toini Gustafsson, e terza in staffetta. Ha partecipato a quattro Giochi olimpici e ad altrettanti campionati del mondo conquistando otto medaglie d'oro, tre d'argento e quattro di bronzo. A Oslo, Galina, nonna quarantenne ha percorso i 20 km quasi in allegria finendo al 5° posto. Dietro lei giovinette che potevano esserle figlie e nipoti.

Berit Aunli e Galina Kulakova, due donne splendide di due generazioni diverse e di due paesi diversi, sono il simbolo dei campionati mondiali dominati dalla Norvegia e che l'Italia ha frequentato con pregevoli risultati. Nelle tre gare individuali di fondo (30, 15, 50 chilometri) c'è sempre stato un azzurro tra i primi dieci. Cominciò Giorgio Vanzetta, nono sui 30 chilometri. Poi fu un altro ragazzo, Giuseppe Ploner, a giustificare il buon lavoro dell'allenatore finlandese Viljo Sadeharju piazzandosi ottavo. In chiusura ancora un ottavo posto, grazie all'indomito vigile del fuoco Maurilio De Zolt. Poteva andar meglio in staffetta, dove si sperava di chiudere la vicenda del 5° posto e cioè conquistare il titolo simbolico ma importante di squadra campione dei centroeuropei. Ma Sadeharju prima di partire per Oslo era stato chiaro: «Se non sapete aspettare avete scelto l'uomo sbagliato». Aspetteremo.

Remo Musumeci

Fino a Pasqua

i Prezzifermi

Contro il carovita, Standa BLOCCA I PREZZI degli alimentari di fondamentale consumo, già oggi eccezionalmente convenienti e prodotti dalle industrie più qualificate.

PASTA DI SEMOLA di grano duro - gr. 500 — 350

RISO ORIGINARIO grammi 950 — 820

POMODORI PELATI scatola gr. 800 — 350

PATATE SCELTE al chilo — 250

MELE GOLDEN al chilo — 580

VINO CHIANTI D.O.C. bottiglione 1 litro e 3/4 — 1580

OLIO DI OLIVA bottiglia 1 litro — 2190

OLIO DI SEMI DI SOIA lattina 1 litro — 930

BURRO BAVARESE panetto gr. 245 — 1290

POLLO PULITO pronto per la cottura - al kg. — 2980

6 UOVA FRESCHE pezzatura gr. 55/60 - cadauna — 120

CAFFÈ "CORONADO" sacchetto gr. 200 — 1220

LATTE SEMIGRASSO a lunga conservazione - gr. 1000 — 480

GRANA PADANO scelto, stagionato 18 mesi - l'etto — 850

Altri PREZZIFERMI di sicuro interesse:	
PROSCIUTTO CRUDO affettato, stagionato 14 mesi - l'etto	1690
5 WURSTEL "BERETTA" gr. 125	390
TONNO all'olio di oliva - gr. 85	525
FILETTI DI MERLUZZO "FINDUS" surgelati - gr. 400	2680
PROVOLONE DOLCE - l'etto	665
PISELLI NOVELLI "FINDUS" surgelati - gr. 450	1250
CRACKERS sacchetto gr. 750	1290
DADO "LIEBIG" LUSSO - 10 cubetti	620
BISCOTTI "COLUSSI" ai 5 cereali gr. 400	970
90 FETTE BISCOTTATE - gr. 610	1240
CONFETTURA FRUTTA FRESCA "GOLD" gr. 400	800
CIOCCOLATO al latte o fondente tavoletta gr. 75	360
CARAMELLE ASSORTITE 1 chilo	2380
TRANCIO DI PASTICCERIA - gr. 180	740

Fino a Pasqua giorno per giorno. i Prezzifermi vi garantiscono una spesa senza sorprese!

STANDA*

montedison

vi conviene sempre!

In una intervista ad una televisione USA

«Trattiamo subito» Ungo rilancia la proposta a Duarte

«Sono i militari che impediscono il dialogo» - Preoccupazioni negli Stati Uniti per la politica centro-americana di Reagan

Dal nostro corrispondente

NEW YORK — Quali possibilità di successo ha la politica scelta da Reagan per il Salvador e, più in generale, per il bacino caraibico? E quale credibilità a meno di un mese dalle elezioni-farsa del 28 marzo? Questi interrogativi si fanno sempre più insistenti.

Il dato più significativo emerso nelle ultime ore è la crescita della preoccupazione e dello scetticismo all'interno della stessa amministrazione per effetto dei rapporti inviati dall'ambasciatore a San Salvador e dal comando militare di Panama dal quale dipendono i 52 «consiglieri» spediti nella piccola repubblica del Centro-America ad insegnare alle truppe della giunta come si fronteggia una insurrezione. Da entrambe queste fonti risulta che l'attività dei guerriglieri è in aumento e che la posizione di Napoleon Duarte si è indebolita a causa del peso crescente assunto dall'estrema destra militare. Washington è stata informata che le elezioni vedranno un numero molto alto di astenuti. Tanto alto da togliere credibilità sia a Duarte sia al governo americano che delle elezioni ha fatto un obiettivo politico primario.

Ciò che preoccupa i consiglieri di Reagan è poi l'estendersi dell'opposizione e dello scetticismo nell'opinione pubblica statunitensi. Uno dei termometri è il tenore delle lettere che arrivano alla Casa Bianca. Ebbene, la gente che scrive a Washington per manifestare il proprio dissenso nei confronti della politica latino-americana di Reagan è dieci volte di più di quella che si pronuncia a favore, sempre per iscritto.

Il terzo elemento di preoccupazione per il vertice statunitense è la difficoltà di continuare ad opporre un rifiuto alle alternative politiche che si profilano per uscire dalla trappola del Salvador. La più importante di queste ipotesi è stata riproposta domenica, dagli schermi televisivi, in una intervista di Guillermo Ungo, leader del partito socialdemocratico salvadoregno (affiliato all'Internazionale Socialista), una delle dodici organizzazioni politiche, sindacali e professionali che sono confluite nel «Fronte democratico rivoluzionario del Salvador», che appoggia la guerriglia. Guillermo Ungo ha rinnovato il suo appello ad un accordo politico con la giunta Duarte per arrivare alla formazione di un governo democratico fondato su un largo consenso, un governo che dovrebbe indire elezioni democratiche per una assemblea costituente. Ai giornalisti che gli chiedevano perché non partecipasse alle elezioni del 28 marzo, Ungo (che fu candidato con Duarte nelle elezioni del 1972) ha risposto che se entrasse in Salvador sarebbe ucciso dal momento che il suo nome figura in una lista di proscrizione compilata dai militari i quali tengono politicamente prigioniero lo stesso Duarte e gli impediscono di intavolare un dialogo con gli oppositori.

L'intervista di Ungo, venuto a New York da Città del Messico dove vive in esilio come molti altri oppositori della giunta Duarte, ha riproposto l'interrogativo che l'amministrazione caparbiamente elude: perché rifiutare la prospettiva di una intesa politica capace di porre fine ai massacri e alla guerra civile, quando non si è in grado né di liquidare militarmente i guerriglieri né di estendere il consenso attorno a Duarte?

Questo interrogativo viene posto non solo dall'opinione pubblica statunitense, ma anche dall'esterno. Ieri il presidente del Messico, Lopez Portillo, in una intervista al quotidiano giapponese «Mainichi Scim Bun» ha annunciato che alla metà di marzo si svolgerà un incontro tra i ministri degli esteri degli Stati Uniti, del Venezuela, del Canada e del Messico per affrontare appunto il problema della crisi nei Caraibi. Fonti del dipartimento di Stato hanno chiarito che gli Stati Uniti prenderanno parte a tale incontro per sostenere le tesi esposte da Reagan nel suo discorso all'organizzazione degli Stati americani, e cioè che la crisi dipende dalle mene dell'URSS e di Cuba, che tutto si risolverà per il meglio con le elezioni del 28 marzo. Ma, come si è detto, è difficile e forse anche controproducente ribadire questo schema quando tra gli stessi alleati dell'America e nella stessa opinione pubblica interna, si fa strada l'ipotesi che esistono altre soluzioni per impedire che l'impero americano si cacci in un altro vicolo cieco che a troppi ricorda il Vietnam.

Aniello Coppola

Nuove drammatiche testimonianze

Così si tortura nella Turchia dei generali

Nessuna delegazione di organizzazioni internazionali potrà recarsi, da ora in poi, in Turchia per verificare lo status *dei diritti umani in quel paese (e, in particolare, l'andamento dei processi intentati contro gli oppositori del regime militare salito al potere con il «golpe» del settembre 1980 diretto dal generale Evren), a meno che non riceva — accentuando preventivamente il rigido controllo dalle autorità che «gestiscono» la legge marziale — un «nulla osta».*

Questa decisione è stata adottata ad Ankara il 5 febbraio e costituisce una «ritorsione» per la condanna del regime espressa dalla CEE e dal Consiglio d'Europa e le denunce degli osservatori occidentali che, in più riprese, hanno potuto rendersi conto direttamente e documentare l'attuale situazione.

La «ritorsione» appare tanto più arrogante in quanto, mentre sottolinea il nuovo «rapporto privilegiato» che la dittatura militare turca ha istituito con gli USA (riproponendosi come «bastione» del fianco sud-orientale mediterraneo della NATO, dopo il forzato abbandono delle basi americane in Iran e la nuova situazione politica determinatasi in Grecia con l'avvento al governo del leader socialista Papandreu), si accompagna ad una comunicazione ufficiale che ammette 47 mila procedimenti giudiziari in corso contro oppositori del regime e non contesta che ci siano nel paese dai 70 ai 100 mila detenuti politici, nei confronti di migliaia dei quali non è stato finora elevato nessun capo di accusa.

Per molto tempo, dunque, l'ultima testimonianza diretta ed autonoma dalla Turchia potrebbe essere quella resa dalla delegazione francese della Lega dei diritti dell'uomo, che ha effettuato, tra la fine di gennaio ed i primi di febbraio, un viaggio per incarico della Federazione internazionale (FIDH). La delegazione era guidata da Christian Rostoquère, segretario aggiunto della Lega francese, e ne facevano parte il deputato socialista Gérard Gouze e il dottor Dumont, medico legale presso la Corte di Parigi. È stata ad Istanbul (al processo contro i 52 dirigenti del sindacato progressista DISK, *per cui l'ufficiale accusatore del tribunale militare ha già chiesto — come è noto — la pena di morte) e nelle province dove vive, soggetta anch'essa ad una repressione durissima, la minoranza curda.*

Vale perciò la pena di riferire quanto hanno detto al loro rientro a Parigi, nel corso di una conferenza stampa tenuta il 17 febbraio, i membri di questa delegazione. «Tutte le testimonianze degne di fede che abbiamo potuto raccogliere — *ha affermato in particolare Rostoquère* — sono state concordi nel rilevare che la polizia pratica sistematicamente la tortura durante il periodo del "fermo". *(Il* «fermo di polizia», *inizialmente di 45 giorni, è stato recentemente portato a 90 giorni, cioè a 3 mesi: in tal modo, la pratica della tortura è stata oggettivamente favorita - NdR).*

«I metodi impiegati — *ha precisato Rostoquère* — sono, fra gli altri: appendere per i piedi e a testa all'ingiù i prigionieri; la crocifissione; l'elettroshoc; la finta impiccagione; le violenze sessuali sulle donne».

Queste sevizie vengono inflitte a detenuti politici dei quali, molto spesso, i familiari, gli amici, i compagni non hanno più alcuna notizia. E l'impunità per i torturatori è quasi garantita. Rostoquère ha citato alcuni episodi: nelle scorse settimane, cinque poliziotti che avevano torturato un prigioniero causandone la morte sono stati condannati rispettivamente 2 a cinque anni e 3 a un anno di carcere. A 14 anni di carcere — fatto «unico» peraltro — era stato condannato un altro poliziotto; ma, posto in libertà provvisoria prima che la sentenza fosse emessa, egli ha potuto eclissarsi indisturbato. La stragrande maggioranza delle denunce — e sono centinaia — vengono comunque o ignorate o archiviate perché definite «infondate».

La delegazione si è anche soffermata su Mehedi Zana, ex-sindaco della città di Diyarbakir, abitata da curdi, il cui processo sta andando avanti da un anno e mezzo, al «ritmo» di una udienza al mese. Mehedi Zana, popolarissimo nella sua città (perciò, anche il suo caso assume un significato «esemplare» nell'attuale situazione turca), è sottoposto a giudizio con altre 40 persone. «L'aula — *ha rivelato ancora Rostaquère* — è piena di soldati che imbracciano i mitra e tengono rigidamente separati gli imputati non soltanto dal pubblico, ma anche dai loro avvocati. Abbiamo comunque potuto assistere ad una udienza. Avevo visto Mehedi Zana per l'ultima volta nel 1980 e sulle prime non sono riuscito a riconoscerlo. È stato il solo a non alzarsi in piedi ed a non mettersi sull'attenti sbattendo i tacchi quando i giudici militari sono entrati nell'aula. Durante tutta la seduta è rimasto curvo sul suo banco ed ha fatto fatica ad alzare gli occhi allorché noi siamo usciti dalla sala. Il dottor Dumont ha chiesto di poterlo visitare; ma non gli è stato concesso».

Queste nuove testimonianze dalla Turchia — che concordano con tante altre precedenti: da quelle della Confederazione europea dei sindacati, *a quella dei legali e giuristi che hanno assistito ad alcune sedute del processo di Istanbul contro i dirigenti della* DISK, *a quelle dei parlamentari europei — parlano da sole. E, come si è detto, potrebbero essere le ultime, se i militari golpisti riusciranno a calare sulla Turchia la «cortina del silenzio».*

Mario Ronchi

Il dittatore turco Evren in visita ufficiale a Sofia

ANKARA — Il generale Evren, capo del regime militare turco, ha concluso sabato una visita di quattro giorni a Sofia, ospite del presidente del Consiglio di stato bulgaro Todor Jivkov. Si è trattato della prima visita di un capo di stato turco in Bulgaria. Il generale Evren era accompagnato dal ministro degli esteri Turkmen. Nel corso dei colloqui sono stati discussi in particolare i rapporti bilaterali, la situazione nei Balcani, il problema di Cipro, oltre alle principali questioni dell'attualità internazionale.

Cordiale incontro di Berlinguer con Oliver Tambo e Sam Nujoma

ROMA — Al termine della seconda conferenza nazionale di solidarietà con i popoli dell'Africa Australe, i compagni Oliver Tambo, presidente dell'ANC del Sud Africa, Sam Nujoma, presidente dello SWAPO della Namibia, e Denis Akumo, segretario dell'organizzazione dei sindacati africani, sono stati ricevuti dal compagno Enrico Berlinguer.

All'incontro hanno preso parte, tra gli altri, i rappresentanti diplomatici dell'Angola e del Mozambico; per il PCI erano presenti i compagni Antonio Rubbi del CC, responsabile della sezione esteri, Giuseppe Soncini del comitato nazionale di solidarietà coi popoli dell'Africa Australe, Massimo Micucci, collaboratore politico della sezione esteri, e Guido Bimbi dell'*Unità*.

Nel corso della riunione, svoltasi in un clima di cordiale amicizia, il compagno Berlinguer ha riaffermato l'impegno dei comunisti italiani contro il razzismo e l'apartheid in Sud Africa e per l'indipendenza della Namibia.

La Provincia di Roma e la SWAPO unite da un patto di amicizia e solidarietà

ROMA — Con una solenne cerimonia a Palazzo Valentini è stato sottoscritto il protocollo di un Patto di amicizia e solidarietà tra l'Amministrazione provinciale di Roma e la SWAPO, il movimento di liberazione della Namibia. Il documento è stato sottoscritto dal presidente della provincia Roberto Lovari e dal presidente della SWAPO Sam Nujoma.

Il patto stabilisce l'impegno dell'amministrazione provinciale «a favore della causa del popolo namibiano, di tutti i popoli dell'Africa australe e della pace nel mondo».

Passo avanti su Taiwan in uno scambio di messaggi tra Reagan e Zhao Ziyang

Dal nostro corrispondente

PECHINO — Una piccola novità sul piano dei rapporti, da tempo in crisi su Taiwan, tra Cina e USA c'è. Reagan ha accettato una delle due condizioni poste dai cinesi per giungere ad una soluzione soddisfacente: il solenne riconoscimento del comunicato sullo stabilimento di relazioni diplomatiche tra Pechino e Washington firmato da Carter. Per l'altra condizione, e cioè che vengano fissati in termini di principio limiti di tempo, di quantità e di qualità alla fornitura di armamenti a Taiwan, non sarà così semplice.

Come tappa di verifica delle «trattative» sempre in corso tra Pechino e Washington, tutti gli osservatori attendevano l'anniversario del «comunicato» di Shanghai, siglato da Zhou Enlai e Richard Nixon. E la novità è venuta appunto dalle lettere che il presidente americano Reagan e il premier cinese Zhao Ziyang si sono scambiati per l'occasione.

Reagan coglie l'occasione per ribadire le posizioni su cui le due parti avevano concordato nel comunicato di Shangai e nel comunicato sullo stabilimento delle relazioni diplomatiche. I cinesi ci tenevano molto a che lo facesse perché quest'ultimo documento, firmato da Carter nel 1979, dichiara esplicitamente non solo che c'è una sola Cina, ma anche che Taiwan ne fa parte. E Reagan — i cinesi non lo dimenticano — durante la sua campagna elettorale aveva affermato che Carter era andato troppo avanti nell'abbandonare i «vecchi amici» di Taiwan.

Gli osservatori sono invece concordi che la condizione più difficile, e in definitiva quella chiave, è quella che richiede limitazioni di tempo alle forniture militari a Taiwan. Nella replica a Reagan — diciamo replica perché il testo della lettera di Reagan è stato reso noto a Washington prima che quello della lettera di Zhao fosse reso noto a Pechino, ma «Nuova Cina» parla di «scambio» di messaggi e basta — il premier cinese, molto cortesemente, auspica lo sviluppo delle relazioni Cina-USA. Ma insise con fermezza sulla necessità di «superare gli ostacoli che attualmente vi sono nelle relazoni tra i due paesi». Cosa per cui, evidentemente, il gesto di Reagan viene ritenuto insufficiente.

s. g.

Aumenterà in USA la produzione di materiali per testate nucleari

Nostro servizio

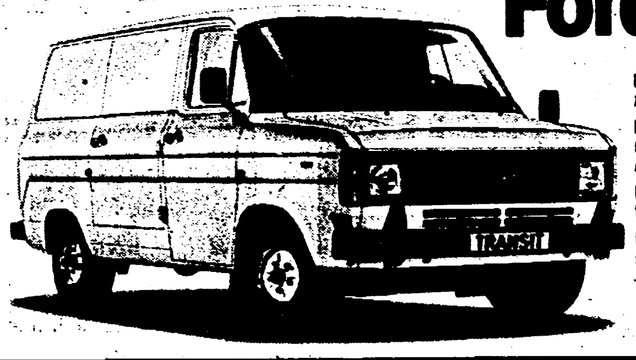
WASHINGTON — La produzione del plutonio e del tritio, due materiali essenziali per la fabbricazione di armi nucleari, sarà drasticamente ampliata, secondo un piano del dipartimento per l'energia. Un dirigente del dipartimento intervistato dal «New York Times» spiega come il piano per il «riarmo dell'America», sottoposto dal Pentagono ed approvato l'anno scorso dal presidente Reagan, richiederà la produzione di circa 17.000 nuove testate nucleari, oltre alle 25.000 attualmente esistenti nell'arsenale degli Stati Uniti.

Per far fronte alla nuova richiesta di plutonio e di tritio, si prevede che la quota del bilancio militare destinata alla produzione di materiali impiegati nella fabbricazione di nuove armi supererà di «alcune centinaia di milioni di dollari» la somma già fissata, di 1,04 miliardi nel solo 1983. Questa espansione della produzione di testate nucleari, la più massiccia degli ultimi vent'anni, sarebbe necessaria, secondo quanto affermano le fonti dell'amministrazione, per armare i nuovi missili «MX», «Trident» e «Cruise». Come si ricorderà, tutti e tre questi tipi di armi fanno parte del programma di riarmo voluto da Nixon; i «Cruise» sono in parte destinati al «teatro» europeo.

Non è stato ancora deciso, afferma il funzionario, in che modo l'amministrazione intende ampliare la produzione di questi materiali strategici nucleari. In passato, ogni proposta del dipartimento per l'energia di trasformare in plutonio l'uranio «spento» prodotto dalle centrali elettriche è stata respinta dal Congresso per timore di contravvenire alla distinzione tra l'uso civile e l'uso militare dei materiali nucleari e di logorare così il principio della non proliferazione delle armi nucleari nel mondo. È probabile, afferma il funzionario, che la quantità di nuovi materiali nucleari richiesta per la costruzione dei missili più moderni richieda addirittura la costruzione di un nuovo reattore ad uso militare.

m. o.

Puoi fidarti di chi ha fatto più strada. Ford Transit.



Il più esperto in Europa. Oltre due milioni di persone hanno già scelto prima di te. *Puoi fidarti di Transit!*

Il più esperto in Europa. Imbattibile nella versatilità d'impiego. Le prestazioni e l'economia dei motori e trasmissioni Ford sono già stati collaudati per molti miliardi di chilometri. *Puoi fidarti di Transit!*

Il più esperto in Europa. Una cabina prestigiosa per viaggiare sicuri e veloci. E a lungo nel tempo con i materiali e le tecnologie più sicure. *Puoi fidarti di Transit!*

Ford Transit lo trovi dai 250 Concessionari Ford e lo mantieni perfetto in oltre 1000 punti di assistenza. Oggi, anche con ✓GARANZIA EXTRA, un programma esclusivo Ford di garanzia triennale.

Tradizione di forza e sicurezza Ford

Per la prima volta in URSS dopo la proclamazione dello stato di guerra

Jaruzelski accolto a Mosca da Breznev e dal politburò

La stampa sovietica mette l'accento sulla cooperazione tra i due paesi - Lasciati esplicitamente in secondo piano i temi legati alla difficile situazione interna della Polonia - Incontri all'insegna dell'incertezza

Dal nostro corrispondente

MOSCA — Accolto da Leonid Breznev in persona e da tutta una nutrita delegazione del politburò del PCUS (Tikhonov, Andropov, Gromiko, Ustinov, Cernenko), Wojciech Jaruzelski ha rimesso piede sul suolo sovietico per la prima volta dall'agosto scorso. In quella occasione — portando sulle sue spalle la doppia carica di presidente del consiglio dei ministri e di ministro della Difesa — accompagnò l'allora segretario del partito Stanislaw Kania negli incontri di Crimea con il presidente sovietico.

Ieri, in un tripudio di bandiere e di inni, è giunto a Mosca avendo, nel frattempo, cumulato su di sé altre due cariche che fanno di lui un caso più unico che raro nella storia del cosiddetto socialismo reale: segretario generale del partito e presidente del Consiglio militare di salvazza nazionale che ha preso nelle sue mani il potere reale della Polonia nella notte tra il 12 e il 13 dicembre 1981.

Nel corso del banchetto offerto ieri sera a Jaruzelski Breznev ha rilevato che questo incontro moscovita «sta avendo luogo in un momento di particolare importanza e responsabilità» ed ha affermato d'aver accolto con piena comprensione la decisione nazionale presa dai nostri amici polacchi al fine di difendere il potere popolare, di raffreddare le passioni e al fine di portare il paese fuori da una crisi lunga e lacerante.

Quanto al futuro Breznev ha detto che lo stato di guerra costituisce una «misura limitata nel tempo», e che quello «del POUP e dei partiti ad esso alleati è uno sforzo "del tutto naturale" per depurare la pratica della costruzione del socialismo da tutto ciò che è estraneo, alieno alla natura del socialismo...».

«Non è facile per la Polonia oggi». Ha quindi aggiunto: «Le ondate di anarchia, caos e terrore non si ritrarranno molto presto... Ma non sperate che il socialismo non sappia difendersi. Si difenderà. E con ogni risolutezza. Noi abbiamo aiutato la Polonia socialista al meglio delle nostre possibilità e continueremo a farlo».

Nella sua risposta, il generale Jaruzelski ha insistito sul ruolo dell'URSS e delle forze armate sovietiche (e del patto di Varsavia) nel «garantire la pace in Europa» e quindi «la sicurezza e la integrità territoriale del nostro paese», sulla alleanza «duratura e inviolabile» fra URSS e Polonia, sulla necessità della «esistenza di una Polonia socialista forte e indipendente». Jaruzelski ha inoltre tratteggiato a lungo la situazione polacca descrivendone in termini drammatici le difficoltà, determinate «dalle forze controrivoluzionarie sostenute dall'imperialismo»; ha difeso la decisione «indipendente e sovrana» di introdurre la legge marziale; ha detto che il POUP è «indispensabile» per trarre il paese dalla crisi.

Ieri la «Pravda» ha salutato Jaruzelski esprimendo «la certezza che questa visita contribuirà ad un ulteriore rafforzamento dei rapporti di amicizia, unità e multiforme collaborazione tra l'Unione Sovietica e la Repubblica Popolare Polacca».

La TASS, dal canto suo, riferiva gli echi della stampa polacca al viaggio di Jaruzelski scegliendo un articolo di «Zycie Warszawy» in cui si afferma che «l'amara esperienza degli anni passati» dimostra «l'impossibilità di sviluppare una economia nazionale socialista prescindendo da una stabile e ferma fondazione all'interno del sistema d'integrazione economica socialista». Un indiretto ma preciso richiamo a non ripercorrere la strada dell'indebitamento con l'Occidente che, tuttavia, non si riesce a comprendere quante possibilità di attuazione contenga visto che si colloca in un quadro così compiesso di dipendenze in cui sono coinvolti tutti i paesi dell'est europeo, Unione Sovietica non esclusa.

Le fonti sovietiche sono comunque concordi nel porre l'accento sul tema di un «nuovo stadio qualitativo della cooperazione tra i due paesi», lasciando esplicitamente in secondo piano i temi più direttamente legati alla difficile situazione politica interna alla Polonia. Si tratta, del resto, di un atteggiamento conseguente perché il pubblico sovietico ha ricevuto una informazione che si può sinteticamente riassumere così: a) la normalizzazione procede nonostante le mene guidate dall'esterno dagli americani; b) lo stato d'assedio ha indotto i polacchi a riprendere il lavoro ed è bene accetto quasi da tutti; c) l'Unione Sovietica e gli altri paesi del «campo» forniscono un aiuto fraterno e determinante. Ma tutto ciò, evidentemente, serve solo a fini interni.

In realtà i dirigenti sovietici conoscono assai bene la situazione e non sembra esserci alcun dubbio che oggetto dei colloqui sarà anche l'aspro riaprirsi delle polemiche al vertice del POUP (rivelato, tra l'altro, dal venire allo scoperto dei settori più dogmatici e intransigenti del partito polacco, i firmatari dei documenti antirinnovamento autoqualificatisi «di sinistra») il cui bersaglio più evidente è proprio il generale Jarulzeski e il gruppo dei «liberals», tipo il vice primo ministro Rakowski, che si sono indotti all'avventura della proclamazione dello stato d'assedio con la convinione di poter salvare il salvabile.

Nello stesso tempo sia il Cremlino che Jaruzelski non possono non mettere nel conto anche i gravi segni di logoramento emersi negli ultimi tempi nel rapporto tra il potere dei militari e la Chiesa cattolica e il conseguente crescere degli ostacoli ad una — per ora invero molto ipotetica — ricucitura politica della lacerazione operata il 13 dicembre. Un incontro, dunque, che, al di là dei toni trionfalistici con cui viene presentato, si svolge all'insegna dell'incertezza per entrambi i convenuti.

Giulietto Chiesa

A Varsavia dicono: discuteremo di economia

Né conservatori né rinnovatori nella delegazione

Dal nostro inviato

VARSAVIA — La delegazione di partito e di governo (la dizione ufficiale è «di partito e di Stato») guidata dal generale Wojciech Jaruzelski che ha preso ieri mattina l'aereo per Mosca è in verità più di governo che di partito. Di essa fanno parte tre viceprimi ministri, due dei quali sono in pari tempo presidenti dei due raggruppamenti politici minori, quello contadino e quello democratico, che collaborano con il POUP nella gestione del potere, mentre il terzo, Janusz Obodowski, sul quale ricade la responsabilità del coordinamento dei dicasteri economici, non ricopre all'interno del POUP alcuna carica di rilievo. Con loro sono il ministro degli Esteri Jozef Czyrek, e il viceprimo ministro della Difesa, generale Florian Siwicki, che sono anche rispettivamente membro effettivo e membro supplente dell'ufficio politico. Gli unici due membri della delegazione senza incarichi di governo sono: Zbigniew Messner, membro dell'ufficio politico e primo segretario a Katowice, e Marian Wozniak, membro supplente dell'ufficio politico e segretario del CC responsabile delle questioni economiche.

AL centro dei colloqui moscoviti, informa l'agenzia ufficiale PAP, saranno «i problemi dei legami di amicizia e di cooperazione tra i due paesi fratelli, così come le più importanti questioni internazionali». Un peso notevole, come si può dedurre dalla composizione della delegazione, avranno i problemi dell'economia.

Sul piano dell'equilibrio interno del POUP c'è da osservare che dalla delegazione restano esclusi esponenti noti delle due «ali», quella dogmatica rappresentata nell'ufficio politico in particolare da Albin Siwak e Stefan Olszowski, e quella «liberale» i cui nomi più ricorrenti sono Kazimierz Barcikowski e Mieczyslaw Rakowski, quest'ultimo però non membro dell'ufficio politico. Il POUP, ha detto al plenum Jaruzelski, deve «parlare con una sola voce». A Mosca esso parlerà con quella del suo primo segretario che al vertice del partito occupa una posizione di equilibrio «centrista». Ma è il caso di ricordare, anche se il comunicato ufficiale sulla visita evita di richiamarlo, che Jaruzelski è anche presidente del consiglio militare per la salvezza nazionale, l'organo che detiene attualmente il potere reale in Polonia.

E a un membro del consiglio militare, il ministro degli Interni, generale Czesław Kiszczak, recentemente promosso anche membro supplente dell'ufficio politico, è stato affidato, alla vigilia della partenza della delegazione per Mosca, di esporre alla televisione un bilancio di oltre due mesi e mezzo di «stato di guerra». Risulta da questo bilancio che ai polacchi è stato restituito, tra l'altro, il diritto di libera circolazione nel proprio paese ed è stato promesso che presto potranno telefonare in teleselezione tra Varsavia e le città capoluogo di voivodato e che verranno in parte ripristinate le comunicazioni telegrafiche e i collegamenti telefonici e telex internazionali. Il coprifuoco invece è stato abolito soltanto per i taxisti.

Inferiore alle attese è stato il numero degli ultimi internati liberati: circa 300. Al 26 febbraio gli internati erano ancora 4.095 sul totale di 6.647 contati a partire dal 13 dicembre.

Parlavamo di bilancio. All'«attivo» il generale Kiszczak ha indicato, per usare le sue espressioni, la paralizzazione delle forze di opposizione e dei centri della controrivoluzione, l'eliminazione degli scioperi, delle azioni distruttive e dell'anarchia, il miglioramento della disciplina del lavoro, il superamento del pericolo di uno scontro fratricida. Tuttavia, egli ha aggiunto, sono rimaste tendenze anarchizzanti sotto forma di tentativi di provocare inquietudini sociali, turbamenti dell'ordine, opposizioni alle norme dello «stato di guerra». Vengono diffusi volantini e slogan ostili, si tenta di organizzare manifestazioni utilizzando soprattutto i giovani. Si registrano atti di tipo terroristico come attacchi ai membri della milizia (polizia), bombe e disarmo di militari. «Una notevole influenza — ha detto ancora il ministro — ha pure la politica di alcuni governi occidentali che hanno lo scopo di opporsi alla stabilizzazione politica ed economica in Polonia».

Di qui la «necessità» di mantenere ancora lo «stato di guerra» e in particolare i tribunali militari, la procedura sommaria, gli internamenti, la censura e, per il periodo prossimo, il divieto del diritto di sciopero e di indire assemblee. Il generale Kiszczak ha infine ammonito che si avrà il ripristino delle misure repressive abrogate in quelle «regioni del paese dove si verificheranno fenomeni di disturbo della tranquillità e della sicurezza pubblica». A quanto è dato sapere, le regioni più «calde» sarebbero quelle di Danzica, di Wroclaw e di Lublino.

Romolo Caccavale

Primo commento cinese alla polemica fra PCI e PCUS

Pechino: niente modelli né anatemi

«I comunisti italiani hanno tutto il diritto ad un giudizio autonomo sugli avvenimenti internazionali»

Dal nostro corrispondente

PECHINO — *Il titolo è: «Commento sulla polemica PCI-PCUS». La firma: «Osservatore». Per il «Quotidiano del Popolo» è il terzo gradino di autorevolezza, subito dopo l'editoriale non firmato e l'editoriale firmato, e subito prima di un articolo firmato «Il commentatore speciale». È il primo commento da parte cinese dopo che per alcune settimane i mezzi d'informazione si erano limitati a dare le notizie. Prende posizione in modo netto: «In quanto partito indipendente ed autonomo, il partito comunista italiano ha tutte le ragioni di avanzare i propri punti di vista circa gli atti del partito sovietico che sono dannosi al movimento comunista internazionale e agli interessi vitali del partito italiano». Richiama i fatti e gli argomenti della polemica. Ma segue anche una propria linea di ragionamento.*

In tre punti principali vengono sintetizzati gli argomenti del PCI. In altri cinque punti si discute la risposta sovietica. In primo luogo — scrive l'«osservatore» — il PCI ritiene che l'Unione Sovietica abbia avuto un'influenza negativa sulla situazione polacca. «Il PCI si oppone all'ingerenza esterna e ad un ripetersi di quel che è successo in Cecoslovacchia, critica la politica di potenza dell'URSS e ritiene che essa abbia responsabilità nel determinare l'attuale situazione di tensione internazionale, perché non vi può essere pace stabile senza il rispetto dell'indipendenza dei popoli». Sulla Polonia il commentatore del «Quotidiano del popolo» non aggiunge altro.

«In secondo luogo — prosegue il commento — il PCI critica l'imposizione del modello sovietico ad altri paesi», la considera un «errore grave» e si oppone al ripristino di un «centro di direzione mondiale» e del «concetto di partito guida».

In terzo luogo il PCI è impegnato «per i paesi dell'Europa occidentale», nella ricerca «di una terza via, diversa sia da quella sovietica che da quella socialdemocratica, cioè di una via che corrisponda alla specificità di questi paesi».

Aggiunge quindi il commentatore che, nel momento in cui respinge le interferenze nelle proprie scelte, «il PCI continua ad affermare chiaramente che la rivoluzione d'ottobre è il più importante evento rivoluzionario dell'epoca contemporanea».

Il tono cambia e diventa polemico quando si passa all'esame delle argomentazioni di parte sovietica. Viene ritorta l'accusa di «non essersi consultati col PCUS prima di rendere pubblici i documenti»: si sono «consultati» loro prima di invadere la Cecoslovacchia e l'Afghanistan? Prima di attaccare il PCI e altri partiti e «cercare di provocare scissioni»? Poi l'accusa di «aver fatto un voltafaccia di 180 gradi», in contraddizione con l'accusa parallela che il dissenso «durava da tempo». In terzo luogo viene ritorta l'accusa di «sacrilegio» e di «aiuto diretto all'imperialismo». In quarto luogo l'accusa di «opportunismo», «revisionismo», «antisovietismo» rivolta alla ricerca di una terza via: sono loro che vogliono imporre «l'universalità del modello sovietico». In quinto luogo si affronta l'accusa al PCI di «sostegno politico-morale» alla Cina: «il PCUS ha voluto coinvolgere — scrive il commentatore del "Quotidiano del Popolo" — lo sviluppo delle relazioni tra PCI e partito comunista cinese nel quadro della polemica. Questo svela le paure e l'approccio di Mosca. Su questo punto il PCI ha già replicato in modo argomentato. Non vale la pena che qui sprechiamo altro inchiostro».

Il commento del PCC prende, come abbiamo rilevato, «posizione». Ma ci sono anche altri elementi, in esso, che si possono rilevare. L'attenzione con cui si evita di spingere in direzione di un inasprimento della polemica. L'estrema «laicità», per così dire, delle argomentazioni, che si concentrano sui problemi politici anziché sulle questioni «ideologiche» (anche per quanto riguarda la parte polemica nei confronti degli argomenti del PCUS). La condanna solenne del «vecchio metodo dell'anatema» (anche se i dirigenti cinesi avevano più volte ammesso gli errori del passato, ad esempio nei confronti di Tito e di Togliatti, in incontri con visitatori stranieri, ci pare sia la prima volta in cui viene affermato in modo così decisivo sulla grande stampa in cinese). Infine l'estrema prudenza, diremmo quasi reticenza, sulla Polonia: al punto che per evitare di accennare al tema, il riassunto diffuso da «Nuova Cina», trascura anche i riferimenti che pure nell'articolo apparso in cinese sull'organo del partito c'erano e che abbiamo riportato.

Siegmund Ginzberg

Il ministro degli esteri romeno Stefan Andrei si è incontrato ieri con Pertini e Colombo

ROMA — Due ore di colloqui, ieri mattina a Villa Madama, hanno permesso al ministro degli Esteri, Emilio Colombo, ed al suo collega romeno, Stefan Andrei, di fare un ampio esame dei principali problemi dell'attualità internazionale: disarmo, Polonia, conferenza per la sicurezza e la cooperazione in Europa, Medio Oriente, situazione nei Balcani.

I due ministri hanno fatto anche il punto sulle relazioni politiche, economiche e culturali bilaterali: ne hanno costatato il «buon andamento» e la disponibilità di entrambe le parti a migliorarle.

Andrei è stato ricevuto nel pomeriggio dal presidente Pertini. Oggi si incontrerà con il presidente del Consiglio Spadolini; mercoledì con il ministro per il Commercio con l'Estero, Capria.

Conferenza al Cespi del dirigente della Lega dei comunisti

Dolanc a Roma spiega la «via jugoslava»

L'autogestione come coniugazione di democrazia e socialismo - «Ogni partito ha diritto di costruire, in modo libero e autonomo, la propria strategia» - Il non allineamento

ROMA — *La «via jugoslava», l'autogestione, la politica della Lega dei comunisti, la situazione internazionale sono stati i temi di un incontro, organizzato dal Centro studi di politica internazionale del PCI, con il compagno Stane Dolanc, membro della segreteria della presidenza della LCJ. Presentando l'ospite del CESPI ai numerosi dirigenti del PCI, parlamentari, ricercatori, giornalisti, studiosi comunisti intervenuti all'incontro, Gian Carlo Pajetta ha ricordato come il compagno Dolanc sia «un vecchio amico dell'Italia e del PCI» e ha alluso al fatto, ormai noto, che a giorni Dolanc sarà nominato ministro dell'interno. Alla riunione, che è stata aperta da una lunga relazione letta dal dirigente della Lega e si è articolata poi in una serie di domande e di interventi, erano presenti, tra gli altri, i compagni Macaluso, Perna, Pecchioli, Barca, Vecchietti, Rubbi, il direttore del CESPI Romano Ledda. Numerosi anche gli esponenti della LCJ e i collaboratori di Dolanc. Ha partecipato anche l'ambasciatore della RSFJ, Marko Kosin.*

La linea su cui si è sviluppata la relazione di Dolanc è stata chiara: la «via jugoslava», le sue origini, la sua continuità, il punto di riferimento che essa rappresenta, nel rifiuto fermo di ogni ipotesi di «modello», ma in un panorama internazionale sempre più complesso e travagliato, in cui il confronto aperto tra esperienze diverse più che una scelta è ormai una necessità per garantire rapporti pacifici e costruttivi.

Origini e continuità: l'esperienza della Jugoslavia socialista è nata con certi principi, che rimangono il cardine della prassi politica della Lega dei comunisti e della struttura costituzionale statuale. Fin dall'inizio — ha detto Dolanc — siamo stati coscienti del fatto che non si poteva costruire il socialismo senza «la più ampia iniziativa e l'attività autoconsapevole di tutti i lavoratori». Un principio tradotto, come è noto, in quella originalissima forma politico-sociale che è l'autogestione. Negli anni, pur con limiti e contraddizioni, pericoli ed errori, la teoria è divenuta concreta prassi, dando sostanza alla «autenticità e autonomia» della rivoluzione socialista jugoslava.

È dalla coscienza di questa «diversità jugoslava» — Stane Dolanc ha voluto così correggere un semplicistico giudizio «storico» che ha avuto largo corso anche da noi — che nacque il tentativo dell'«egemonismo» staliniano di liquidare Tito e il nuovo regime di Belgrado. L'autogestione, insomma, fu la causa, non la conseguenza della rottura del '48. «I modelli altrui non erano conformi al nostro partito e alla nostra rivoluzione»; il rifiuto di altri «modelli» nacque proprio da questa nostra consapevolezza. Nacque allora e, come è risaputo, resta. E in una situazione che vede diversità, contraddizioni e anche conflitti intorno ai modi in cui costruire il socialismo, trova nuova forza e sostanza. «La prassi — ha affermato in modo molto chiaro il compagno Dolanc — ci insegna che le diverse vie... sono una legge oggettiva dello sviluppo del socialismo quale processo mondiale». Di qui il rifiuto di ogni «egemonismo» ideologico, di qui l'apprezzamento convinto, sincero, per gli sforzi di «tutta una serie di partiti comunisti, in paesi capitalisti sviluppati», per costruire «strade proprie di lotta per il socialismo». «Con la loro attività teorica e politica, questi partiti, tra i quali — ha detto Dolanc — includerei in primo luogo il PCI, hanno dato un forte contributo alla affermazione del diritto di ogni partito di costruire, in maniera libera e autonoma, la propria strategia politica».

C'è una sorta di «contiguità politica», insomma, tra le diverse vie con cui, in diverse realtà e con diverse esperienze storiche alle spalle, si cerca di costruire una società socialista. Per la Jugoslavia è l'autogestione. Nata come forma di costruzione di rapporti sociali improntati ai principi del socialismo e della democrazia, cresciuta in una realtà pesante, in un paese che doveva superare drammatici connotati di arretratezza, facendo vivere assieme nazionalità, lingue, culture e gradi di sviluppo fra loro diversissimi, sottoposto a un attacco continuo e subdolo, essa è riuscita a «conquistare» la società e lo Stato; ha permeato di sé, nei decenni 60 e 70 la vita sociale e le istituzioni.

A lungo, con sincerità, il compagno Dolanc si è soffermato poi sulle difficoltà e le contraddizioni che l'esperienza dell'autogestione non è riuscita ancora a superare. La Jugoslavia — ha ricordato l'esponente della LCJ — ha conosciuto nel dopoguerra una crescita economica impressionante, che l'ha portata ad uscire da un sottosviluppo cronico e a superare pesantissimi squilibri. «Negli ultimi anni però — ha aggiunto — ci siamo trovati all'acutizzarsi delle sproporzioni economiche»: un'inflazione preoccupante (intorno al 39%), un grosso deficit della bilancia dei pagamenti, problemi di produttività. Dolanc ha illustrato le misure con cui si pensa di uscire da questa situazione. Senza entrare nei dettagli, va detto che esse, lungi dal prevedere «strette» autoritarie, basano la loro efficacia proprio in un approfondimento del processo autogestionale. Soltanto con i lavoratori si può uscire dalla crisi.

L'altro tema difficile è quello delle nazionalità e dei fermenti anticentralisti. Sui recenti avvenimenti del Kossovo, Dolanc ha parlato a lungo, ribadendo i noti elementi di giudizio jugoslavi. In quella provincia indipendente ci sono state delle «dimostrazioni nemiche», dietro le quali c'è un disegno di smembramento della Repubblica federativa ispirato dall'Albania. Gli oppositori vogliono in realtà creare un'entità statale nazionale albanese, che si ispirerebbe a una linea di isolamento politico (ripudierebbe l'autogestione come sistema «capitalistico» e si inserirebbe nel «movimento mondiale del marxismo-leninismo») ed economico. «Una specie di regime di Pol Pot in terra europea», lo ha definito Dolanc.

Infine l'ultimo (ma non certo per importanza) punto trattato dal dirigente jugoslavo: la politica internazionale e il «non allineamento». Un giudizio molto preoccupato sugli equilibri mondiali: questo il punto di partenza. Il «crescente confronto tra le grandi potenze..., i tentativi di estensione dei rispettivi blocchi» portano il mondo «sull'orlo del precipizio». Per la Jugoslavia la politica della distensione «non ha alternative» e questa circostanza accresce oggettivamente l'importanza del ruolo dei non allineati. Il movimento — ha sostenuto Dolanc — è forte e trova, anzi, nuovi motivi di unità, c'è però un rischio che va tenacemente combattuto: che «gli acuti problemi economici del mondo vengano sfruttati per esercitare pressioni sui non allineati», che con queste «armi» i due blocchi cerchino di scompaginarne l'unità, che i loro interessi finiscano per farsi sentire. Già ora queste pressioni sono pesanti, e per questo è necessario che tutte le forze progressive si impegnino a rifiutare la logica della divisione, della forza, degli interventi diretti e indiretti, e si battano unite per la creazione di un nuovo ordine internazionale.

Paolo Soldini

certificati di credito del tesoro

godimento 1° marzo 1982
offerti in pubblica sottoscrizione fino all'8 marzo
prezzo di emissione
98%
con versamento di contante o di C.C.T. di scadenza 1° marzo 1982

certificati biennali	certificati quadriennali
rendimento annuo per il primo semestre 22% circa	
prima cedola semestrale 10%	
cedole successive	
rendimento BOT semestrali + 0,40	rendimento BOT semestrali + 1,00

Le sottoscrizioni si effettuano al prezzo di emissione — senza alcuna commissione — presso la Banca d'Italia, le aziende e gli istituti di credito contro versamento di contante o di C.C.T. di scadenza 1° marzo 1982. All'atto della sottoscrizione per le operazioni in contante dovranno essere versati i dietimi d'interesse; per le operazioni con C.C.T. non si dovranno versare i dietimi e verrà corrisposto al sottoscrittore l'importo di Lire 2 per ogni 100 di capitale sottoscritto.

esenti da ogni imposta presente e futura